V I T A

DELLA GRAN SERVA DI DIO

S U O R

ANNA CATERINA

G U A S C O N I

MONACA NEL MONASTERO

DI SANTA MARIA

R E G I N A C Œ L I

D E T T O

D I C H I A R I T O

S C R I T T A

DAL DOTTOR GIUSEPPE MARIA

B R O C C H I

Sacerdote, e Accademico Fiorentino, Protonotario Apostolico, e Rettore del Seminario di Firenze.

IN FIRENZE. MDCCXXXVIII.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO MOÜCKE,

Con licenza de' Superiori.

A GESU' CROCIFISSO

di cui una miracoloſa Immagine ſi venera in Firenze nella Chieſa delle Monache di
S. MARIA REGINA CŒLI
dette di CHIARITO, *dell' Ordine di* S. AGOSTINO.

A Voi, Crociſiſſo Signore, ſi conſacra la preſente Opera contenente le Geſta della voſtra fedeliſſima Ser-

va

va Suor Anna Caterina Guaſconi, che dal voſtro potentiſſimo ajuto riconobbe miracoloſamente il principio della ſua Converſione; acciocchè ſiccome Voi coll' interne amoroſe chiamate, e coll' eſterne replicate apparizioni la riduceſte al vero ſentiero della virtù, per cui ella poi ſempre dirittamente camminando, ſi conduſſe felicemente, come giova ſperare, al deſiato Porto del Paradiſo; così vogliate degnarvi di conceder grazia a quelli, i quali ſi compiaceranno di leggerla, che mettendo in pratica gli ottimi inſegnamenti di così buona Religioſa, ed imitando le ſante operazioni della medeſima, meri-

ri-

ritino poſcia d' eſſer fatti degni di godervi ancor eſſi perpetuamente nel Cielo .

Di tanto vi ſupplicano umilmente proſtrate davanti a quella Voſtra Crocifiſſa miracoloſa Immagine , di cui , quaſi trecento anni addietro , vi degnaſte arricchire prodigioſamente il loro Monaſtero

Le indegniſſime voſtre Ancelle
L' Abbadeſſa e Monache di Chiarito .

DEVOTO AMOREVOLE
L E G G I T O R E.

IL Signore, che fortemente e soavemente disponendo il tutto, ha prefisso a ogni cosa il suo tempo; dopo quaranta e più anni, da che Suor Anna Caterina Guasconi, lasciata questa valle di lagrime, sene volò, come piamente credesi, al Cielo, fece sì, che nel Venerabil Monastero di Chiarito, in cui ella e visse e morì, seno ritrovasse, e riconoscesse prodigiosamente l' Immagine; e quindi rinnovellatasene presso le Religiose di quel Sagro Chiostro la ricordanza, venisse loro in cuore d' averne in scritto la vita. Sendosi a un tal fine diligentemente raccolto quel più di notizie, che era possibile, sen' è composta così alla meglio la Storia presente, la quale, non perchè ciò vaglia il pregio dell' opera, ma per il soggetto, che vi si tratta, speriamo non sia per essere dispregiata. Un racconto, che delle sue azioni, e grazie singolarissime ricevute dal Signore, Suor Caterina medesima forzata dall' obbedienza scrisse, e consegnò a un suo Confessore; alcuni proponimenti ed esercizj di virtù, i quali pure scritti di suo pugno si sono trovati dopo la sua morte; alcune lettere da lei scritte al Padre Sotomajor della Compagnia di Gesù, ed altre di detto Padre inviate a varie

Re-

Religiose del medesimo Monastero in confermazione de' di lei santi costumi, come pure varj ricordi, che della medesima, presi avevano le Religiose sue Compagne, e ciò, che di lei per tradizione si sa nel Monastero di Chiarito, sono i documenti, che autorizano ciò che si dice.

Crediamo di avere così soddisfatto a quell' Angelico avviso, esser cosa onorifica rivelare le opere del Signore; e ci gode l' animo di presentare in questi fogli a tutte le Religiose un lucido specchio, ove al riflesso dell' eroiche Virtù di Caterina venga loro rappresentato fedelmente ciò, che esse nelle loro operazioni abbiano di laudevole, o di difettoso, acciò procurando d' imitarla nell' esercizio delle più sode virtù, giugner possano felicemente a godere di quel sommo e vero Bene, del quale si spera, che assolutamente ella goda nel Paradiso.

Quindi pertanto in due Parti dividemmo la Vita di Suor Caterina, ed avendo nella prima narrate le gesta di Lei, secondo l' ordine de' tempi, in cui seguirono, separatamente poi ne raccontiamo le virtù nella seconda.

Abbiamo finalmente aggiunta una raccolta d' insegnamenti spirituali, da essa, quando era Maestra delle Novizie, dati alle sue Religiose, e di celesti illustrazioni dalla medesima ricevute da Dio, nel tempo specialmente de' Santi Esercizj, insieme con una nota di alcuni suoi buoni proponimenti fatti in tal congiuntura; acciò dalla lettura di que-

ſte coſe maggiormente ſi venga in cognizione delle rare virtù di Lei, e dal ſuo buon eſempio prendano le Perſone, e particolarmente le Religioſe, animo e motivo d' imitarla. Piaccia al Signore Dio, da cui ogni bene diſcende, che non ſieno inefficaci le noſtre brame.

PRO-

A. Menabuoni del. *In Firenze 1726.* *P. Ant. Pazzi sc.*

PROTESTA DELL' AUTORE.

IN oſſervanza de i Decreti Apoſtolici, e ſpecialmente di quelli emanati dalla Santità del Sommo Pontefice Urbano VIII. pubblicati dalla Sacra Congregazione dell' univerſale Inquiſizione di Roma ſotto il dì 13. Marzo 1625. e confermati il dì 5. Giugno 1634. mi proteſto, che tutto ciò, che viene in queſta Storia riferito, non ha autorità pubblica della S. Chieſa, ma tutto ſi fonda nella pura credenza e autorità umana, e però ſempre ſoggetto alla correzione della Santa Romana Sede, a' di cui ſanti Decreti mi proteſto di voler ſempre vivere e morire ubbidientiſſimo.

APPROVAZIONI.

L'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Canonico Antonio Buonaccorſi ſi compiaccia di rivedere la preſente *Vita della Gran Serva di Dio Suor Anna Caterina Guaſconi ec.* e referiſca ſe vi ſia coſa contro la Santa Fede, e contro l' integrità de' buoni coſtumi. Dat. il dì primo Febbrajo 1737. ab Inc.

Domenico de' Bardi Vic. Gen.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Vicario.

In eſecuzione degli ordini di VS. Illuſtriſs e Reverendiſs. ho letto con mia particolar ſoddisfazione la preſente *Vita di Suor Anna Caterina Guaſconi*, e oltre il non aver ritrovato in eſſa coſa, che ſia ripugnante alla Santa Fede, e all' integrità de' buoni coſtumi, vi ho ammirato l' erudita pietà, e diligenza dello Scrittore, e di più ancora uno ſpirito particolare, col quale Dio ha voluto far grande la bell' Anima di queſta ſua Serva, onde per l' utilità che puole arrecare ad ogni genere di perſone la predetta Vita, giudico ſia degna di darſi alle ſtampe, ed in fede mano propria. Di Caſa 8. Febbrajo 1737. ab Inc.

Antonio Buonaccorſi Canonico Fiorentino.

At-

Attesa la suddetta relazione ; si stampi. Dat. 10. Febbrajo 1737. ab Inc.

Domenico de' Bardi Vic. Cen.

Si stampi.

Fr. Francesco Antonio Benoffi Minor Conventuale Vicario Generale del S. Ufizio di Firenze.

Visto.

Carlo Ginori per S. A. R.

ATteſtaſi da me ſottoſcritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella vegliante Filza di Memorie, e Regiſtri, che ſi conſerva nella Cancelleria di detta Accademia tra le altre Scritture del preſente anno ritrovanſi originalmente le ſeguenti Lettere Teſtimoniali del tenore, che appreſſo.

NOi infraſcritti Cenſori nel corrente anno della Sacra Accademia Fiorentina di commiſſione dell' Illuſtriſs. Sig. Conſole della medeſima, ed in ordine alla Diſpoſizione de' Capitoli, e Statuti di eſſa abbiamo viſto, e ben conſiderato il preſente Libro, intitolato: *Vita della Ven. Serva di Dio Suor Anna Caterina Guaſconi*, ſcritta dal Dottor Giuſeppe Maria Brocchi Protonotario Apoſtolico, e Rettore del Seminario Fiorentino, e uno de' noſtri Accademici, e crediamo poterſi dar facultà ad eſſo Autore di denominarſi nella pubblicazione di detta Opera Accademico Fiorentino; e per fede della verità facciamo la preſente atteſtazione, queſto dì 31. Luglio 1738.

Filippo Gondi Can. Fior. Cenſore.

Cav. Franceſco Maria Niccolò Gabburri Cenſore.

Atteſa la ſuddetta Relazione ec. è permeſſo all' Autore della preſente Opera di poter nella pubblicazione di eſſa denominarſi Accademico Fiorentino, quale egli è; Dat. il dì primo Agoſto 1738.

FRANCESCO ANTONIO FERONI CONSOLE.

In fede di che ec. Dat. queſto dì 2. Agoſto 1738.

Cammillo Piombanti Cancelliere.

V I T A
DI SUOR
ANNA CATERINA
GUASCONI
PARTE PRIMA.

Nascimento e Puerizia di Suor Anna Caterina.

CAPITOLO I.

I Carlo Guasconi, e di Caterina Rossi della Striscia, cospicui amendue per la nobiltà del sangue, e più per il vivere loro veramente cristiano, nacque Suor Anna Caterina in Firenze l' anno di nostra redenzione 1647. alle ore

quattro della notte precedente il fausto solenne giorno della nascita di Maria Vergine nostra Signora, ond'è, che da prima le diedero il nome di Maria Celeste, avvengachè sendole poi morta ben presto la Madre, da questa la nominassero sempre in avvenire Caterina.

Saputosi il nascimento di lei in sì bel giorno, non mancò una grand' Anima di avvisar per lettera il Signor Carlo, aver egli avuta una figlia, che dedicandosi in età tenera a Maria Vergine, promulgata avrebbe colla santità de' costumi la gloria di Dio.

In fatti sembrò, che ella succhiasse insieme col latte la pietà, conciossiachè la fornì il Signore di sì amabil natura, ed un intelletto le diede sì elevato, un cuore così delle sue grazie capace e del suo amore, che non avendo compiuti ancora i due anni, bramava un Bene, cui non conosceva, e andava in questa stanza ed in quella del suo palazzo, affannosamente cercando, se in alcun luogo per avventura le venisse fatto di ritrovarlo.

Ma oh fortunata! quanto più ne giva in cerca, e modo non trovava di sfogare il suo affetto, tanto più le si accendeva in seno il bel

fuo-

fuoco del di lui amore ; ed avvegnachè non le veniſſe fatto di ritrovarlo , lo godeva tuttavia , comparar non 'potendolo con bene alcun della terra .

Andava pertanto induſtremente formandoſi con le ſue picciole forze eremi , e grotticelle , ove a ſuo talento trattener ſi poteſſe , ſembrandole , quivi appunto alcuna coſa conoſcere di quel ſoſpirato ſuo Bene , nè laſciando in queſto mentre di praticare eziandio ogni ſorta di virtù , con ammirazione univerſale del Parentado , talchè appellavaſi comunemente la *Santina*, tanta era la bella pace , che godere dimoſtrava in ſe ſteſſa .

Mandata un dì dal ſuo Genitore a caſa d' un amico in un orto , ed appreſtatale da quello una convenevol merenda, dopo che ella ne ebbe goduto , ſi fermò in una ſtanza contigua al detto orto , e ſentì quivi un ſoaviſſimo canto , che trattala a viva forza fuori di ſe , quanto quello durò , tanto ella ſi ſtette aſſorta in Dio , a cui fin d' allora ſi diede in dono , e avrebbe voluto fare anche di più , ſe più fare ſaputo aveſſe .

Intanto la Servitù , che ne avea la cuſtodia , ſollecitavala in fretta, acciocchè partiſſe da quel

luogo, ma non ſentiva eſſa coſa alcuna, nè fu poſſibile, che ſi poteſſe partire fintantochè il canto terminato non fu: e allora ſi partì di giubbilo piena e di contento, interrogando, ſe alcuno udito aveſſe quei dolciſſimi canti, ma ſentitoſi riſpondere, che neſſuno ſapeva di quali canti ella favellaſſe, ſi quietò, e conferì il tutto col ſolo ſuo cuore, bramando ardentemente eſſer fatta degna di riſentire un' altra volta ancora sì dolce e ſoave melodía di Paradiſo.

Ma conciosſiachè averla Iddio deſtinata per una delle ſue Spoſe più care, e voleva da lei un amore tenero non ſolo, ma eziandio forte e generoſo, fin d' allora temperò con replicate amarezze, il dolce, che compartivale, privatala della Madre, mentre era ancora bambinella, e permettendo, che foſſe data alla cura d' una ſerva collerica e feroce, la quale, quaſi aveſſe con eſſa antipatia, oltre il riprenderla aſpramente colle parole, la maltrattava ancora beneſpeſſo co' fatti.

Soffriva il tutto Caterina cón invitta pazienza, ſenza mai farne ſaper coſa alcuna al ſuo Genitore; il quale eſſendo ſtato dalle gotte inchiodato nel letto ſenza poter neppure alzare

una

una mano per cibarsi, riceveva da quella serva una giovevole assistenza, mostrandolesi molto affezionata, ed avendo attitudine e forze a ben maneggiarlo e servirlo puntualissimamente in ogni suo bisogno.

Stava egli il più del tempo in Villa, e l'impertinente fantesca impiegava Caterina, qual sua schiava, ne' ministerj più vili di casa, fino a mandarla a prendere acqua alla fonte, donde ritornando ella un giorno con una brocca di terra piena d'acqua, avvenne, che le cadde, e in mille pezzi si ruppe. Impallidì ella a un tale accidente, ed aspettandosi dalla serva severo gastigo, diede in un dirottissimo pianto, nè scorgendo intanto rimedio umano al suo travaglio, ebbe con gran fiducia ricorso alla misericordiosissima consolatrice degli afflitti Maria, e richiestala di opportuno ajuto, prese animosa i rottami della brocca, e adattatigli al suo luogo, si riunirono questi di repente in tal maniera, come se quella brocca non fosse stata mai rotta: e Caterina nuovamente empiutala d'acqua, la portò tutta giuliva alla villa; del qual fatto, oltre la confessione di lei medesima ne' suoi scritti, ne rese ancora testimonianza la sua sorella.

Cade

Cade Suor Anna Caterina in peccato, e vi ſta per molto tempo oſtinata.

CAPITOLO II.

ARrivata che fu all' età di cinque anni, vedendo in eſſa con mal occhio il Nemico Infernale tanta virtù, operò il perverſo con lei e con altri in tal guiſa, che gli riuſcì pure di rapirle il bel teſoro dell' Innocenza, indottala a laſciarſi traboccare in molti peccati graviſſimi, e a ſdrucciolare da queſto in quel vizio con total rovina di quell' anima, che ella cotanto ricca e bella ricevuta avea dal Signore.

Caro Lettore, io non vorrei, che tu leggeſſi così funeſto accidente ſenza lagrime, ſiccome non l' ho io ſenza lagrime potuto ſcrivere. Conſidera pur quì un poco, quanto faccia dunque d' uopo ſtar cauti e ſvegliati, e reſiſtere gagliardamente, di fede armati, e di ſanta ſperanza contro gli aſſalti del Diavolo giurato noſtro nemico, che tutto dì va attorno, anſioſamente cercando chi egli divori: e ſe arriva a predare anime sì ſante, e di Dio ina-

na-

namorate, che macello non si vorrà mai credere, che egli faccia di tante anime, le quali a nulla meno, che a Dio pensano, ed a se stesse? Guai però agli scandalosi: eglino sono, che il più delle volte sagrificano al Diavolo la più innocente gioventù, e coprendo molti sotto pelle d' agnello la loro rapacità, s' insinuano nell' animo de' giovanetti per poi tradirli: onde non è Pastore, ma mercenario, non Padre, ma tiranno chiunque soperchiamente si fidi eziandio de' suoi più domestici, per buoni che appariscano e timorati. Ma torniamo a Caterina.

Io vo quì persuadendomi, che certamente ognuno si penserà, che ella ben tosto del fallo suo s' accorgesse, nè potesse lungamente starsi nemica di quel Dio, che ella avea prima, dirò così, del tempo, imparato ad amare. Oh quanto però sono imperscrutabili i giudizj del Signore! Caterina or poco fa sì santa, divenne peccatrice sì scellerata, che al peccare aggiunse per maggior suo danno l' ostinazione.

Avea ella perseverato peccando sei anni e mesi, quando non potendo, dirò così, sofferire la divina Bontà, di vedersi pur anco da lei maltrattare, fece, che il Genitore, ed altri cer-

cercassero ogni rimedio, per farla rientrare in se stessa, ammonendola, riprendendola, gastigandola, e rimovendo da lei ogni mala occasione; ma ella come che udisse il tutto, il tutto pazientemente sofferisse, non offendendosi di cosa alcuna, quando però veniva persuasa a fare una sincera e dolorosa confessione delle sue colpe, recalcitrava, repugnava, e rispondeva arditamente, non volere, che alcuno in questo l' ammaestrasse, e risolvette in se stessa non voler farlo mai.

Il povero Padre, cui soprammodo premeva la di lei salute, e andava sotto mano in cerca d' ogni strada, per la quale potesse ridurla a confessarsi, finalmente dopo molte diligenze si risolvè di avvertire il Confessore, acciocchè l' interrogasse egli medesimo. Lo fece questi con tutta la premura; ella però neppure per questo mezzo volle mai palesare la verità, avendo avuta ancora questa malizia di più, che avea messe insieme certe chimere da nulla, delle quali si confessava, e così ingannando il Confessore, e facendo tanti sacrilegj, quante confessioni, si aggravava sempre più di nuove colpe, ivi trovando morte, ove dovea ricever la vita.

Osti-

Ostinata in non volersi confessare giunge Caterina all' età d' anni 12. e veste l' Abito Religioso: Finezze di Dio per farla ravvedere; e sua conversione.

CAPITOLO III.

VEnuto il tempo di dovere ella racchiudersi nel sagro Chiostro s' acquietarono quei di casa, ed ella credeva di averla finalmente spuntata, e di essere per rimanersi affatto quieta: quand' ecco, che il Signore le destò in petto un così veemente rimorso di coscienza, che le sembrava non potere omai più vivere, ed avrebbe pur voluto fuggire da se medesima, per non sentire l' atroce ambascia del timoroso suo cuore. Pure si era talmente nel peccato debilitata la sua virtù, e in tal guisa di lei impadronito si era il Demonio, che in vece di darsi per vinta, ebbe anzi ardire di dire al suo rimorso, che sen' andasse piuttosto all' Inferno, se voleva trovar ricapito, perchè in lei non c' era udito da sentirlo, nè voleva al certo confessare a Sacerdote alcuno le sue colpe.

Giunse il tempo, in cui ella dovea per

 pri-

prima volta cibarsi del vivo Pane degli Angeli: quì sì le si rappresentava l' enorme sacrilegio, che ella avrebbe commesso, se in quello stato, ardito avesse di mangiare quel divin cibo, e temeva, che non le si aprisse sotto de' piedi la terra per inghiottirla, mentre là a riceverlo s' incamminava.

Intimorita pertanto, e dall' altra parte non meno ostinata, prese espediente di soddisfare a Dio in altra maniera, che colla confessione, e portatasi a' piedi d' un Crocifisso, gli promise dedicarsi per tutto il tempo di sua vita in suo servizio, e ardì pattuire con esso, che ella lo averebbe fedelmente sempremai servito, nè averebbe ricusato soffrir per lui qualsisia incomodo o disagio, purchè non le rammentasse l' obbligo di confessarsi, giacchè avendo ella risoluto di non farlo, tormentata in ciò l' avrebbe senza frutto.

Stimando adunque, che ella avesse in tal maniera soddisfatto sufficientemente, sagramentavasi ogni quindici giorni, e giunta a dodici anni vestì insieme con una sua Sorella maggiore, per nome Ginevra, l' abito di Religiosa in uno de' principali Monasterj della Città di Firenze, detto *Regina Cœli*, e vol-

gar-

garmente Chiarito, per essere stata dedicata la Chiesa di quel Monastero alla Regina de' Cieli Maria Santissima dal Beato Chiarito Fiorentino della Famiglia del Voglia suo Fondatore, le di cui Sacre Ossa si venerano sotto l' Altar maggiore della medesima Chiesa, godendo ivi *ab immemorabili* il pubblico culto.

Ma ah lei stolta, che si dava a credere, poter nel suo cuore albergare insieme e luce e tenebre, poter lei servire in un tempo stesso a due padroni, a Dio, e al Demonio! e buon per lei, che il Signore non accettò il patto, che osato avea con esso di fare, nè v' ha scelleratezza, per enorme che ella sia ed abominevole, di cui maggiore infinitamente non sia sempre la di lui immensa bontà.

Quattordici mesi stette Caterina dopo aver preso il sagro abito, senza pensar più nulla alla sua mala vita, quand' ecco, che di bel nuovo l' assalì l' antico rimorso da una dolcissima voce accompagnato, che internamente le parlava al cuore, sebbene ella ritrosa non avrebbe voluto udirla, e l' udì solo, perchè fuggire non la poteva; rimasesi però sempre per quattro altri mesi risolutissima di non voler confessarsi.

Una sera, detto che fu il Rosario, sene andava, secondo che era in uso, coll' altre Novizie a prender aria nell' orto, quand' ecco, che nell' entrarvi, selo vide comparire davanti agli occhi tutto una fiamma, sentendosi in questo mentre dire; che quel fuoco le era apprestato, se obbedito ella non avesse alla divina volontà. Restò senza voce e moto a una tal vista, e a una tal voce Caterina, e poco mancò, che per puro spavento ella non morisse. Chiesta quindi licenza di ritornare in Noviziato per fuggire sì spaventevole oggetto, si prostrò genuflessa avanti l' immagine d' un Crocifisso, e quivi: Signore, disse tremando, Signore, che volete voi mai da me, che in tal guisa mi minacciate? e sentita allora una voce risponderle: la confessione: la confessione; riprese spaventata, la confessione? Ah Signore, non è possibile; troppo rigido è per me questo precetto; suggerite voi alla mia mente ciò, che debbo fare, altrimente non fia mai, che io in ciò vi ubbidisca. Diceva, e insieme paventava, che per gastigo del suo dire non le desse il Signore l' Inferno. Non ardiva neppure condursi al letto, sì grande era lo spavento, che l' avea

for-

sorpresa; e andatavi forzata dall' ubbidienza, destò nelle Compagne gran desiderio d' intendere, onde mai nascesse quel suo dirottamente piangere tutta notte, or dicendo di sì, ed or di nò; poichè ella quando questo partito pensava seguire, e quando l' altro; considerando, che se passava l' occasione del Confessore straordinario, non ci sarebbe forse stato per lei più tempo di emendarsi, e che se Iddio scaricava il colpo, non ci sarebbe poi per lei stato più rimedio alcuno.

Ma il Demonio, a cui grandemente premeva il non lasciarsela uscir dalle mani, suggerivale, che peccati simili a' suoi non erano stati mai, da che Mondo era Mondo commessi, che non era dovere lasciarsi indurre di scandalizzare cotanto un Sacerdote, che era solamente venuto per sentire delizie di spirito, e che non istava bene il farlo, nè lo doveva al certo fare in modo veruno.

Impazientita da sì fiero contrasto si ritirò in una remota stanzetta del Noviziato, e cominciò a percuotersi il volto, e riprendendosi come indegna della vita; a che tanta durezza, diceva dirottamente piangendo e sospirando, a che tanta ostinazione? Passata avendo

do così senza alcuna risoluzione una gran parte del dì, in sulla sera finalmente (o Dio, quanto è mai capace d' offendervi un cuore umano!) rivoltatasi impaziente contro la sua santa inspirazione; oh Signore, disse, io non ne posso con voi più: lasciatemi omai in pace; e se volete, che io mi confessi, insegnatemene il modo, o non mi capitate più davanti. Così disse Caterina: misera. che esser bramava piuttosto senza Dio, che con quei santi rimorsi! Si vuol creder però, ed ella medesima il protestò, che a questi eccessi ne venisse, sendo già tratta fuori di se dalla grande afflizione del suo spirito.

Ne venne adunque la notte, e stracca omai non vedeva l' ora d' acquietare col sonno la tempesta de' suoi funesti pensieri. Come Dio volle, ben presto si addormentò; ma a mezza notte la fece un grande strepito improvvisamente a viva forza svegliare, e si vide condotta davanti al tribunale della Santissima Trinità addirata. Che cosa mai ella quivi vedesse, che udisse, che risolvesse, non posso io scriverlo meglio di quello, che ella medesima fece, sebbene ella pure confessa, che non ne sapeva parlare, come ne avrebbe voluto;

le

le ſue parole ſon queſte : „ *O Dio, ſe io aveſ-*
„ *ſi lingua da poter parlare, come veramen-*
„ *te fu il fatto, ſpaventerei ogni peccatore;*
„ *ma non ne ſo parlare; s'aſpetta d' inten-*
„ *derlo come ſta, il giorno del Giudizio; e*
„ *pure parlerò meglio, ch' io poſſa. Fui con-*
„ *dotta alla preſenza della Santiſſima Trini-*
„ *tà, ma irata; dove veddi il Cielo ſpaven-*
„ *toſiſſimo, l' ira di Dio Padre, che mi pen-*
„ *dea ſopra il capo, in forma d' una ſpada*
„ *di fiamme ſpaventoſiſſime; la reggeva un fi-*
„ *lo più ſottile, che qualſivoglia filo di ſotti-*
„ *liſſima ſeta; la detta ſpada ſi ſpiccava dal*
„ *petto irato dell' Eterno Padre; inteſi, che*
„ *queſta ſtava per piombarmi ſul capo, quan-*
„ *do io aveſſi fatta mala riſoluzione di la-*
„ *ſciare la Confeſſione. Avanti gli occhi, do-*
„ *ve ero poſta inginocchioni, vedevo la vora-*
„ *gine eterna piena di Dannati, che con ur-*
„ *li, fiſchi, ed armonia diabolica mi voleva-*
„ *no in quei tormenti. Sopra tutti i Danna-*
„ *ti vi era un orrendiſſimo Dragone colla go-*
„ *la aperta, ed aſpettava la mia riſoluzione*
„ *di laſciare la Confeſſione, e ſubito per or-*
„ *dine dell' ira di Dio, doveva ingojarmi;*
„ *nella ſtanza propria del Noviziato vi era*
„ *il*

„ *il gran Lucifero ſpaventoſiſſimo, ricoperto di*
„ *ſquamme di fuoco infernale, con un forco-*
„ *ne di fuoco nelle branche, che aſpettava la*
„ *mia riſoluzione, per ſubito mandarmi in quel-*
„ *la voragine orrenda, ed io in queſta viſta*
„ *tutto viddi, tutto udii; a tale ſpettacolo*
„ *rimaſi ſenza moto, ſenza lingua, tutta in-*
„ *timorita, tremante, aggbiacciata, e mezza*
„ *morta, e non ſo come io non rimaſi morta*
„ *di puro ſpavento per vedere un Dio addi-*
„ *rato. Io ſo che coſa è, ma non ne ſo par-*
„ *lare. So che ſenza parlare Iddio inteſe me,*
„ *ed io inteſi Iddio; ſo che feci riſoluzione*
„ *prima morire mille volte, e ſoffrire quanti*
„ *tormenti puole inventare la barbarie uma-*
„ *na, che laſciare di adempire pure una vol-*
„ *ta la divina volontà.*

Fatta che ebbe Caterina la generoſa riſoluzione cadde giù tramortita ſul pavimento, e ritornata in ſe ſul fare del giorno tornò a letto, e rimaſa sbalordita, e aſſai differente dal ſolito, altra coſa ella omai non deſiderava, che penetrare il modo vero di ſervire a Dio, e tutta andava rimutandoſi per rimettere il perduto tempo.

Mentre ella ſi ſtava così; ecco comparirle avan-

avanti agli occhi vestita di bianca veste, e coronata di gioje l'anima beata d'una santa Conversa del Monastero per nome Suor Agnese, morta già cinque mesi addietro, che le disse, esser venuta da parte di Dio a recarle conforto, e le rammentò il fare una buona confessione, come avea risoluto, avvisandola, che Iddio l'aveva eletta per sue delizie; che egli voleva che s'adempiesse in lei la divina sua volontà, e che Gesù sarebbe stato il suo Maestro, ove mancati le fossero ajuti umani.

Rimase a queste parole Caterina molto contenta, e venuta l'ora, che dovea confessarsi, coraggiosa vinse ogni assalto del Demonio, il quale fece allora per ritirarla dal santo proposito tutti gli sforzi maggiori, e prostratasi a' piedi del Confessore ben due volte si svenne, sì grande era la sua contrizione: pur rinvenuta meglio che fu possibile con gran violenza cominciò a discoprire le sue molte iniquità sì detestabili ed enormi, che facendole il Confessore un' asprissima riprensione, poco ne mancò, che il Demonio non ne avesse l'ultima vittoria. Iddio però non lasciò d'assisterla in quel pericolo, e col suo ajuto ella condusse magnanima a fine la sua dolorosissima confessione.

 A quel-

A quelle adorabili tremende parole : *Ego te absolvo &c.* scrive ella , che si partirono da lei tutti i Demonj Infernali , e spalancatesi le porte del Cielo , arricchito le fu l' intelletto d' una soprannaturale cognizione , ed infusa le fu nell' anima una Fede grande , una ferma Speranza, con un vivissimo Amore verso Dio , stampatolesi nella visione intellettiva Gesù Crocifisso ; di gran peccatrice in somma , che ella era prima , divenne allora , quasi dissi , una gran Santa .

Come ella vivesse , e che cosa le avvenisse per lo spazio di ventidue mesi dopo la sua conversione .

CAPITOLO IV.

STette un pezzo ritrosa Caterina a ricevere nel cuore Gesù , ma non lo ebbe però appena ricevuto , che incominciò ad amarlo in tal guisa , che ella viveva già non più ella , ma egli in lei viveva , ed ella in lui . Per lo spazio di ben ventidue mesi non ebbe altri , che Gesù nel suo pensiero , altri che Gesù nella sua lingua , nè per al- tri ,

tri , nè in altrì che in Gesù operò , in lui assorta in tal guisa , che neppure sapea d' essere in questa terra . Fin quando prendea un po' di sonno , godea l' anima celestiali delizie , venendole ora rappresentato quanto il suo caro Sposo patito avesse nel tempo , che ella voluto aveva il peccato , ed or sentendosi da lui quasi riprendere , che avesse sì lungamente dato ricetto al suo nemico , ed impeditogli l' ingresso nel suo cuore .

Di Santa Maria Maddalena de' Pazzi si sa , che alcuna fiata sentiva ardersi in mezzo al petto sì gran vampa di celeste fuoco , che frettolosa correndo al pozzo gran copia d' acque rovesciavasi in seno per rinfrescarlo .

Di Caterina , per confessione di lei medesima , sappiamo , che di notte tempo nell' Invernata più cruda convenivale cercare vento , neve , ghiaccio , per refrigerare il celestiale grande incendio , che l' abbruciava .

Intanto le Monache ammirate d' una sì subita mutazione bonariamente crederono , che ella si fosse data a cercare scrupoli , e cominciarono a starle dietro , travagliandola in varie guise , per farla tornare in se stessa ; ma ella tutta immersa nel godimento dell' intrinsichez-

za del ſuo Spoſo divino, nulla udiva, nulla vedeva, e mortificata dalla Superiora, non che dolerſene, ne rendeva anzi ſomme grazie al ſuo Dio, che ſi degnava di trattenerſi ſempre con lei: tanto è vero, che dolce e ſoave coſa è ſtare appreſſo il Signore, e che il più ſicuro modo di trovare quaggiù quiete e contento è l' amarlo.

Come ella ritornò finalmente dalla ſua eſtaſi; fece Profeſſione; e ſuoi fervori nel reſtante del tempo del ſuo Noviziato.

CAPITOLO V.

PEr quanto la vera ſantità cerchi ſtudioſa di non apparire agli occhi degli uomini, ſempre pure alcuno la diſcuopre, e ciò appunto avvenne a quella ancora di Caterina. Il Sacerdote, che era allora Maeſtro di ſpirito in Chiarito, ſenza darlene motivo di ſoſpettarlo, vegliava ſopra di lei con gran premura, e ordinò ad alcune Monache, che attentamente oſſervaſſero ogni ſua azione, e ritrovando sì dalle confeſſioni, che ella gli faceva ſinceriſſime, come dalla teſtimonianza delle Mo-

Monache, che essa viveva con molta innocenza, per averne maggior riprova, le disse un dì, che egli aveva di lei gran querele, che le Monache non la potevano omai più sofferire, che quella sua gran quiete non era buona, ma solo apparente, e che camminava per la strada de' Reprobi, non per quella degli Eletti, che però davagli sola più pensiero di tutte l' altre insieme, onde risolvesse pure di mutar vita, darle tempo quindici dì, se compiti questi non si fosse mutata, s' aspettasse pure per sua stanza una rigorosa prigione.

Non si spaventò alla minaccia Caterina, ma desiderò bene non dipartirsi in maniera alcuna da una perfetta obbedienza, e perciò andatasene tosto a trattar la cosa con Dio, nuovamente si donò al suo divino beneplacito, e in lui onninamente si rimesse, contenta di qualunque cosa si fosse degnato fare di lei.

Mirabil cosa! terminati che furono i quindici giorni prefissile, a quella medesima ora per appunto, che il Direttore le avea fatta la soprammemorata minaccia, si contentò il Signore di farla ritornare da quella beata astrazione, e già si riconosceva ella terrena, era

ca-

capace di gusto e di disgusto, e solo le restò nella visione il Crocifisso suo amore, ed un gaudio inesplicabile nell' interno del suo bel cuore.

Di più concepì un vivo disprezzo ed odio di se stessa, e delle cose del Mondo, e si vide dal Signore dotata d' una facilità a praticare ogni sorta di virtù, e quella specialmente, che è d' un santo vivere il fondamento, voglio dire l' obbedienza, a cui consacratasi onninamente la mattina della sua Professione, in essa appunto tutta sembrava, che ella ritrovasse il suo Paradiso.

Questo fu il tenore della sua vita ne' due anni, che ancor dopo questo le rimasero di Noviziato; fedele Sposa di Gesù, che unita sempre a lui col cuore, unita gli era ancora coll' esterne operazioni, giudicando rettamente, che il miglior modo di riamar lui, che tanto ci ama, è il procurare d' imitarlo.

Esce

Esce Caterina di Noviziato, e s' infervora maggiormente nel servizio divino.

CAPITOLO VI.

TAnto più pronto deve esser ciascuno in servire al Signore, quanto più è da esso premiato, e chi vuol battere la strada della santità, fa d' uopo, che egli sappia, non doversi mai stancare nel viaggio, ma correre sempre più in fretta, andando di virtù in virtù, fintantochè arrivi alla celestiale Sionne, ove si vedrà il Signore, come egli è, a faccia a faccia.

Ben conoscendo Caterina la sodezza d' una tal massima, uscita che ella fu di Noviziato, non si raffreddò ella punto, come sogliono fare le più, nel divino servizio, ma anzi, come dovrebbe essere avviso di tutte, le parve essere obbligata a cercare più alto grado di perfezione, e ad una frequente ferventissima orazione, fino a passare in essa sette, otto, e nove ore per volta senza niente interromperla.

Nè si contentò solamente di questo: ma comecchè ella era obbedientissima insieme, ed

ed umilissima, si diede a servire le compagne ne' ministerj più vili, ed avrebbe fatto anche molto più di quel tanto, che ella faceva, mentre temuto non avesse di offendere l' obbedienza, che oltre ogni altra opera buona giustamente pregiava.

Cinque anni visse ella in questi fervori, ed intanto il Signore, che ricco nella misericordia non lascia atto buono senza il suo guiderdone, le pioveva a larga mano nel seno manna di celesti consolazioni, tanto in lei più stimabili, quanto che le erano occasione di nuovi meriti, confondendosene estremamente, e ricevendole con temprare santamente la loro dolcezza coll' amaro del gran dolore, che ella aveva de' suoi passati trascorsi.

Intanto l' infernal tentatore, che non lasciava d' averla in mira, per riportare di lei qualche trionfo, vedendo quanto ella era obbediente, si valse di sì bella congiuntura per combatterla, come quegli, che bene intende, che i vizj non camminano più sicuri, che quando vanno sotto maschera di virtù.

Prese egli adunque le sembianze d' una Monaca assai grave d' età, e trattala un giorno in Cella sotto pretesto d' affetto, e sincero

ro

ro desiderio del di lei bene, l'esortò a lasciare quel suo modo di vivere, spaventandola con dirle, che si soggettava così a molt' inganni del Demonio; che non sarebbe stata la prima, che traboccata fosse nell' Inferno per voler menar vita sì aspra; che e' non era dovere, che ella facesse sì lunga orazione, e si rovinasse così la testa; spezzarsi l' arco, se egli sta sempre teso.

Queste e molte altre cose disse la finta Monaca infernale all' innocente Caterina, e costrinsela *in* fine a lasciar la frequenza della Santissima Comunione, dicendole, che se ella confessasse bene le sue colpe, non le darebbero i Maestri di Spirito licenza di comunicarsi sì spesso, che obbedisse pur lei, e andasse al Confessore, e gli chiedesse buona licenza di non comunicarsi più spesso d' ogni otto dì; e gran male aver lei fatto a metter l' uso, che le Novizie, e le giovani si comunicassero il Venerdì, cosa che prima facevan solo le più vecchie, e nella virtù più consumate. In somma, che obbedisse a ciò; che per suo bene le aveva avvisato, se pur voleva, che seguitasse ad amarla.

A queste sì ben acconce parole restò Cateri-

rina mesta al maggior segno, e sconsolata, nè sapeva omai a qual partito appigliarsi, poichè, sebbene il perdere della supposta Monaca la benevoglienza poco le importava, le importava però al sommo il fare contro all' espresso e ben due volte ripetutole comandamento. In fine si risolvette a fare al Confessore l' insinuata domanda con isperanza di averne a avere la negativa; ma non fu così.

Comecchè quegli era d' assai timoroso spirito, ed ella, non raccontandogli il fatto, mostrò essere di suo proprio volere quello, che domandogli, le concedè agevolmente ancor più dell' inchiesta, solito di accordare fervorose azioni a chi se ne fosse mostrata desiderosa, e ben volentieri negarle a chi volesse ritirarsene.

Povera Caterina! otto mesi durò così ingannata: e quai tormenti ella intanto patisse, non si potrebbero comprendere colla mente, non che spiegar con parole. Ognìqualvolta vi era per alcuna delle Suore la Comunione, soffriva ella una sorta di penosissimo martirio nel reprimere, che facea l' accesa brama di ricevere il Sagramentato suo Bene; il quale facendole pure intendere, voler egli venir

nir da lei, ne aveva per risposta dall' afflittissima amante, che ben volentieri lo avrebbe ricevuto, ma che non le ne permetteva l' obbedienza, cui facevale di mestieri non trasgredire.

Replicava il Signore l' invito; ma ella tuttavia temendo d' inganno non gli rispondeva cosa alcuna: e stette così per lo spazio, come dicemmo, di otto mesi, tanto che essendo provvisto il Monastero di nuovo Direttore; questi le addimandò per qual motivo ella non si comunicasse quanto l' altre, al che avendo raccontato il tutto, le ordinò, che in avvenire andasse pure a comunicarsi, come di gaudio indicibile ricolma ella fece poi sempre.

La prima volta, che ella si accostò alla Sacra Eucaristia in giorno di Venerdì, a similianza della Sposa de' Cantici, che ritrovato il suo caro Sposo, *tenui eum*, andava festosa dicendo, *tenui eum*, *nec dimittam*: ho potuto stringermelo al seno, diceva, nè lo lascerò andare mai più: si congratulò Caterina cordialissimamente col suo Gesù, che avea ritrovato, e strinseselo amorosamente nel cuore: ed egli allora l' avvertì ad essere un' al-

tra volta più prudente; poichè la Monaca, da cui era ſtata ſedotta, era ſtato il Demonio in quella figura, e la ripreſe dolcemente dell' aver fatto sì la ſorda tante volte, che egli ſi era degnato picchiarle al cuore, acciocchè gli apriſſe.

Iſtupidì a un tale avviſo l' amante Caterina, ſoſpirò, pianſe, ſi sbattè agramente, e promiſe, che mai più per certo col ſuo divino ajuto ſi ſarebbe laſciata ſedurre, e che avrebbe quindi uſata maiſempre la prudenza di ſerpente, per vincere la malizia dell' infernale inimico; e in avvenire rare furon le volte, che laſciaſſe la Comunione, e ſe il fece alcuna volta, non fu ſenza ben giuſti motivi.

La tormentano per diciotto mesi gagliarde tentazioni contro la santa Purità, e del modo, con cui ne fu libera.

CAPITOLO VII.

VEduto avendo il Demonio, che col detto assalto, sebbene sul principio fosse sembrato per lui vantaggioso, finalmente però non avea fatto intiepidire il fervore di Caterina, ma era anzi quindi cresciuto, e raddoppiato a dismisura, come per avventura suole avvenire in un gran fuoco, che al gittarvi sopra qualche poco di acqua, calma alquanto, e quindi non che estinguersi, più fortemente s' accende; fremè furibondo qual mastino, perduta la traccia della fiera, e fatto più audace dalle sue perdite, si dispose a nuovi e più orribili insulti.

Le mosse contro una fiera tempesta di tentazioni di carne, che tormentaronla per diciotto mesi continui, senza darle nè giorno, nè notte riposo alcuno. Solo quando ella era a' piedi del Confessore, ed al Sacro Convito, ove si sume in cibo Gesù vivo pane degli Angeli, producitore di Vergini, e delle

ani-

anime ſue Spoſe, gioja, conforto, e beatitudine, reſtava libera da tali anguſtie.

Una volta mentre ella faceva orazione arrivò la ſua ſmania a tal ſegno, che in teſtimonianza d' eſſer lei riſolutiſſima di non volere mai offendere Iddio, andò, come fuori di ſe, per tirarſi a terra d' una fineſtra, e ſarebbe ciò ſeguito, ſe non le aveſſe a tempo preſtato ajuto l' Angelo ſuo Cuſtode, che con grand' impeto riſpintala addietro, la fece cadere per di dentro alla ſtanza, e la ſgridò dicendole, non eſſere volontà di Dio, che ſi facciano ſimili violenze, ma che ſi combatta generoſamente, eſſendo ſuo penſiero farci vincere.

Un bel merito per ottener queſto ſi fece Caterina coll' umiltà, mentre non ebbe mai cuore in tutto il tempo d' una sì lunga e penoſa tentazione di pregare il Signore, che gliela levaſſe, ma bensì di queſto ſolo ſupplicandolo, che ſi degnaſſe di farle dono d' una invitta pazienza, e non permetteſſe mai, che reſtaſſe nel conflitto ſuperata.

Venuta la mattina dell' aureo giorno dell' Annunziazione di Maria, mentre ella meditava la gran purità di quella ſopra tutte puriſſima

rissima Vergine, venne a concepire una certa speranza, che essa appunto l' avrebbe resa libera dalla sua grande infermità, se di vero cuore le avesse chiesto soccorso.

Ma poichè temeva sempre d' inganno, non volle tosto prestare a questo suo pensiero tutta la credenza, e andò prima a consigliarsene col suo Gesù, a' cui piedi avuta certezza, esser quello appunto il santo volere di lui, si accostò al divino Banchetto, e quì prima di prendere il santo Pane degli Angeli, sentitasi ricolma il seno d' una gran fede, in simigliante guisa a Maria sua Signora parlò.

O Maria, Avvocata e Madre mia amorosa, tu vedi quanto sia grave il mio cordoglio, giusto il timore in sì veemente ribellione della carne contro lo spirito: A te sta, o Vergine purissima, il sedarla, ed io tene priego con tutta l' anima, seppure ne venga il tuo e mio Signore Iddio glorificato. Non sia mai, che io sola sia quella, che invocandoti in sì gran bisogno, resti senza averne la grazia.

Così sospirando Caterina diceva, e in questo mentre andò fervente a comunicarsi, e vide l' Ostia Sagrosanta, che dilatatasi, eguale

in

in vista a una gloriosa nuvoletta bianca al par della neve, le circondò i lombi, e in questo mezzo ecco comparirle in persona la sovranissima Imperatrice de' Cieli, che stesa una mano gliela pose sul capo, accertandola, che *in* avvenire sarebbe ella stata libera da ogni molestia, che il senso arrecar le potesse.

Non così gioisce il nocchiero, allorchè dopo un'atroce burrasca vede rasserenarsi il Cielo, acquietarsi gli Aquiloni, abbonacciarsi il Mare, come giubbilò Caterina risorta da morte a vita col ristoro delle non dubbie promesse, e rimase dipoi in verità sì lontana da tutti i sozzi pensieri, che non sapea neppur penetrare, come alcuno commettesse mai peccati di simil sorta. Gran motivo di confusione per tanti e tanti del secolo, che quasi per giuoco gli commettono, e desiderosi di pentirsene non sanno tampoco aver ricorso a Maria, acciò con una stilla del verginale suo latte estingua in loro quel sozzo fuoco, che gli consuma.

Nuovi

Nuovi e più ardenti fervori di Caterina.

CAPITOLO VIII.

UScita che fu Caterina con sì bella vittoria dalla descritta battaglia, si rinnovò il Direttore del Monastero, e come Dio volle, fu un gran discernitore delle cose di spirito, che penetrato benissimo il di lei interno, l' avvisò, che ella era da Dio altamente beneficata, e le messe in vista l' obbligo grande, che ella aveva di corrispondere con sempre più santificarsi alla piena delle beneficenze divine, che le arricchivano l' anima.

Non ci volle molto a far prender fuoco Caterina, che dispostissima era a riceverlo, onde s' incamminò nella carriera dello spirito non più col corso, ma col volo. Interrogò il Direttore che cosa avrebbe egli voluto, che ella facesse, e risposto avendole, ciò che Iddio le avesse fatto fare, purchè ogni settimana gliene rendesse buon conto, parve, che incominciasse allora a far penitenza delle sue colpe; tanto fu il fervore, con cui ella si

diede a maltrattare il suo corpo, per guadagnar delizie allo ſpirito.

Tre volte il dì, mezz' ora per volta, ſi batteva con una diſciplina di ferro con tanta forza, che ſela ruppe alcuna fiata addoſſo, e verſava ſangue sì in abbondanza, che ſi alzava aggelandoſi ſul pavimento. Le ſi marcivano ora in queſto, ed ora in quell' altro luogo del ſuo delicato corpo le piaghe, ed ella le medicava con aceto e ſale per inaſprirne il dolore; teneva giorno e notte il cilizio; ſi cinſe di cinque catenelle per gaſtigare i cinque ſentimenti; camminava ſulle ſolette di latta fatta a grattugia, e una Croce ſimile con inoltre pungenti ſpuntoni portava ſul dorſo, oltre al dormire sì d' inverno, come d' eſtàte in piana terra, non più, che tre ore ſole, e cinque, quando ſi foſſe ſentita poco ſana, e queſte interrotte dall' orazione.

E comecchè il deſiderio di patire per amore di Dio è ſopra ogni credere ingegnoſo, quando egli s' impoſſeſſa davvero di un' anima, trovò Caterina per più affliggerſi l' invenzione d' un nuovo patibolo, ed era queſto: Soſpendevaſi in aria alle volte fino per mezz' ora, attaccata co' polſi delle mani a

una

una fune, la quale per questo effetto fermava a un arpione del palco della sua Cella, annodata nella sua estremità in modo di potervi infilzare la mano, quindi salendo su una punta del letto si lasciava poi andar giù, stando così pendente fin quasi allo svenirsi, tanto era il dolore, che sofferiva, benchè fosse il suo corpo maghero e scarno, e in conseguenza assai leggiero.

Anzi neppur contenta di questo con ammirabile intrepidezza succhiava piaghe e sputi, spargeva di cenere le vivande, e con mille altre rigorose penitenze si macerava, sapendo in ogni luogo trovare occasione di fare con nuovi martori una barbara carnificina di se stessa.

Due anni durò con questo tenore di continovata morte, direi piuttosto, che di vita, la penitente Caterina, e sebbene occultava il tutto più, che le fosse possibile agli occhi degli uomini, il vedeva però bene il suo Padre Celeste, che vede ancora il più occulto, e godendone tanto più sempre l'amava.

Quindi per darle del suo godimento sicura caparra, e farle di quà ancora gustare un saggio di quelle celestiali delizie, che anda-

va ella meritandosi con quel suo continuo volontario patire, incominciò a farle frequenti visite, le arricchì l' anima di soprannaturali prerogative, le rappresentò amabilissime visioni, talchè omai l' anima bella di Lei, ancor prima d' essere sciolta da i legami di questa salma mortale, era piuttosto cittadina del Cielo, che esule pellegrina di questa terra.

Avvegnachè per non interrompere il filo dell' Istoria, in altro luogo più acconcio sia intenzion mia di dare un distinto ragguaglio di questi celesti favori compartitile dall' amorosissimo Signore, non posso però far di meno di non rammentare quì almanco quello segnalatissimo, di quando le comparì nel mezzo all' orazione la gran Madre di Dio, che tutta in volto giuliva la prese per mano, e trassela a vedere il luogo preparatole dal Signore dopo la sua morte.

Vi fu accolta con grande applauso, e sembrava, che il Paradiso tutto, il quale, certa cosa è, goder più d' un sol peccatore ridotto a pentimento, che di novantanove giusti, le restasse in certa maniera, insieme colla gran Vergine Madre di Dio, obbligato per quell'

atto

atto violento insieme e generoso, che avea fatto in confessarsi; tanto Iddio per sua somma bontà rimunera un' azione virtuosa, ancorchè ella sia non puramente volontaria, ma d' obbligo.

Intese inoltre, che quel delizioso luogo preparatole era sì bello, perchè egli era collocato al riflesso del cuore di Gesù suo Sposo; e quì possiamo immaginarci qual torrente di gioja inondò l' anima di Caterina, sebbene ella senza farcene parola, scrivendo il registrato avvenimento, il chiudesse con atti di umiliazione, scrivendo col cuore sulla penna: *Signore, voi a me, voi gran Regina*
„ *del Cielo a me, a me peccatora tanto gran*
„ *bene? Io, Signore, benvolsuta dal Cielo,*
„ *che non mi posso patire da me medesima?*
„ *nè posso comportare d' esser guardata con*
„ *buon occhio neppure dalle creature? e voi,*
„ *Amato mio, volermi tanto bene? oh mia*
„ *confusione! e qual sarà la corrispondenza,*
„ *se tanto è l' obbligo? assistetemi, mio ama-*
„ *to Bene, che colla vostra scorta farò tut-*
„ *to: Siatene sempre glorificato.*

Con-

Consegnata a un nuovo Direttore, viene da questo rigorosamente provata; sua obbedienza, e costanza.

CAPITOLO IX.

ERa Caterina ne' venzei anni di sua età, quando dopo tre anni di Paradiso, il Signore, che i suoi eletti figliuoli, quasi oro ed argento in mano d' industre maestro, purga e raffina col fuoco delle tribolazioni, per ripurgarli da ogni, benchè minima macchia, che dispiacer possa a' suoi occhi purissimi, e far sì, che non sì tosto entrar possano nel bel Regno de' Cieli, ove entrar non puote cosa alcuna neppur per ombra macchiata, per suoi imperscrutabilissimi fini permise, che fosse data alla cura d' un assai rigoroso Confessore, che mandato appunto a bella posta per provarla, si portò verso di lei con una severità più che grande.

Sebbene ella allora credeva, che facesse il tutto per poco genio, che avesse con lei, non però sene offendeva punto; onde è, che vedendo questi le sue mortificazioni non bastanti

ti a turbarla , le cominciò a dire , che ella era delusa , nè potea in alcun modo in quella tal guisa vivendo salvarsi .

Questo sì fu assenzio potente a amareggiare le dolcezze del cuore di Caterina : questo sì fu un vento valevole a metter burrasca nel pacifico suo spirito . Temè , gelò , e sembrandole , che Iddio non le volesse più bene, le notti , e i giorni passava piangendo , nè per questo il Direttore allentava punto il suo rigore , ma raddoppiandolo arrivò a segno di minacciarla di perpetua prigionia , perchè avea parlato di' cose di spirito ad alcune Converse , e la minacciò ancora d' accusarla all' Inquisizione , avendo inoltre procurato per maggiormente spaventarla , che vi andasse per Confessore straordinario un Sacerdote Ministro della medesima Inquisizione .

Le vietò per fino a nuov' ordine tutte le penitenze afflittive , ed avendo sentito , che ella ne facea tante , le mostrò un grandissimo risentimento , dicendole , che il Demonio l' aveva presa per quelle , per farsi stimar Santa e dentro e fuori del Monastero .

Le proibì ancora le orazioni mentali e vocali , le comandò , che non si fissasse in cose

di

di ſpirito, e ſi contentaſſe ſolo di dire l' Ufizio divino, e di udir Meſſa, e di comunicarſi quando l' altre, che non faceſſe mai diſcorſi ſpirituali con alcuna, per non guaſtare l' altrui bontà colla ſua perfidia.

Tre anni patì Caterina queſta croce; e coſtante, non che lagnarſi del rigore del Confeſſoro, penſava anzi umiliata nel ſuo nulla, che il Signore da lei voleſſe qualche coſa differente da quello, che aveva operato, e occultamente a' piedi del Crocifiſſo ſpargeva diluvj di lagrime; rendutaſi un poco mitigata la ſua pena nell' avere inteſo dal ſuo Gesù, che come l' oro nel fuoco le ſi purgava l' anima nella tribolazione.

Quello però, che ſopra ogni altra coſa le apportava grandiſſima afflizione, ſi era il vedere, che ſe ella obbediva al Confeſſore, facea di meſtieri, che ſi ritiraſſe in certa guiſa dal divino ſuo Spoſo; ſe poi non l' obbediva, non le pareva poſſibile poter piacere al medeſimo Signore, e ſe lo ſtimava perduto.

Il funeſto penſamento le ſtemprava il cuore in lagrime, e riſolveva però ſempre di non penſare a coſe ſpirituali, piuttoſto, che cader mai in una benchè minima diſubbidienza,

za; avverandosi intanto ciò, che annunziato le avea poc' anzi quella Sant' Anima del Purgatorio, che apparitale disse, volerle Iddio dare una interna afflizione, a quella pena, che di danno s' appella, simigliante.

Come rendutele da un nuovo Direttore le penitenze, ella riprese animo; ma le si mantenne però sempre un gran timore.

CAPITOLO X.

DOpo tanto tempo di sì penosa agonia, essendo già nell' anno trentesimo di sua età, venne finalmente un Confessore, che si mostrò con lei d' assai più piacevol natura, e riconosciutala per quale ella era veramente, un' ottima Religiosa, le rendè tutte le sue penitenze, e le diede animo, e l' esortò a patire.

Riprese cuore a questo l' afflitta Serva di Dio; le rimase però l' afflizione interna; e cominciò di bel nuovo a tormentare il suo corpo con cilizj, catenelle, e discipline, nè fuvvi alcun Confessore (per fino al tempo, che ella ebbe a scrivere la sua vita, che av-

venne, essendo in età di quarant' anni) il quale cercasse più distrarla dall' intrapresa sua carriera.

Procurò col loro consenso di fare, offertasele occasione, qualche opera buona, senza dare alle Religiose Sorelle ammirazione, e così si spogliò una volta totalmente di tutto ciò, che aveva, sì di entrate, come d' ogni altra cosa fino a una gugliata di refe, avendo rimesso il tutto in mano d' una Sorella, che le teneva ogni cosa.

Ciò, che ella si riserbò, furono gli strumenti di penitenza, qualche libro, e la biancheria necessaria; ed una certa scritta, che aveva, la diede in mano della Superiora, acciò la mettesse in deposito, com' ella fece.

Un' altra volta non mangiando, perchè era Camarlinga, in Refettorio coll' altre, si cibò di sola crusca, per vivere più, che sapesse da poverina: proibitale però tal sorta di penitenza da' Confessori, ubbidì subito, nè cercò più di farla.

Le sue penitenze poi ordinarie erano due discipline il dì, che ciascuna durava due *Miserere* in circa, tre catenelle, il cilizio la notte, e la mattina, digiunare ogni Venerdì

dì in pane ed acqua, dormire brevissimamente sovra una cassa l' estate, e sopra un' asse l' invernata.

Teneva anche sempre un bel tenore d' operare, unendo alle opere sue qualche atto interno, e Iddio le diede un vivo concepimento del di lei nulla, e un dolore fisso delle offese già fattegli, ond' è, che ella sempre più s' infiammava ad amarlo, riconoscendoglisi tanto obbligata.

Le è ordinato di scrivere la sua Vita; lo fa, e pentimento che n' ebbe.

CAPITOLO XI.

NEl principio di Maggio dell' anno 1687. fu mandato al Monastero di Chiarito per Confessore straordinario il Molto Reverendo P. Gio. Batista Rebuffi della Compagnia di Gesù, uomo di gran dottrina e bontà, il quale per motivo della dimora del nuovo Confessore ordinario, vi si dovette trattenere più dell' usato, cioè fino a' tredici di Luglio. Questi, come fu volere di Dio, scorta avendo in Suor Anna Cate-

rina un' anima al ſegno maggiore favorita dal Cielo, per potere più ſicuramente ciò diſcernere, aſtrinſela con imperioſo comando a prontamente preſentargli in iſcritto quanto le era accaduto: il che fece ſuo malgrado l' umile Religioſa, aſtretta veggendoſi dall' ubbidienza; e ſebbene ſi vuol credere, che quel buon Padre voleſſe da lei ſapere ſolo le coſe ſoprannaturali per conſiderarle, e le penitenze, e i ſanti ſuoi eſercizj per darle opportuni conſigli, ella per più confonderſi vi aggiunſe il racconto di tutti i ſuoi puerili traſcorſi ed errori, atto, cred' io, sì eroico, che ſarebbe baſtante a farcene concepire ſtima d' una gran Serva di Dio.

Dati che ebbe i ſuoi ſcritti al Confeſſore; le venne occaſione di ſcrivere al P. Giuſeppe Maria Sotomajor Religioſo ancor eſſo della medeſima Compagnia, come ognun ſa, di ſantiſſima vita, e comecchè ne aveva ella gran concetto, ed eſſendo ſtato molte volte Confeſſoro ſtraordinario del Monaſtero, con lui volentieri ſi conſigliava; gli participò ancora l' ordine avuto di ſcrivere le coſe ſue, e come per obbedienza avendolo fatto, ne aveva già conſegnati gli ſcritti a ſua Reverenza.

Il Sotomajor, che sebbene la venerava qual Santa, pur temeva, che neppure ombra di vanità la offendesse, in vece di lodare la di lei obbedienza, la rampognò fortemente, per essersi lasciata sì agevolmente uscir di mano la sua vita, d' ordine di chi per tempo sì breve era per dirigerla, e le scrisse non esser prudenza dire tutto a tutti, e molto meno lo scriverlo.

A questo avviso si addolorò fortemente Caterina, nè lasciò istanza e preghiera, acciò quei fogli da lei scritti si condannassero al fuoco.

Dovendo pertanto partire il Rebuffi da Firenze, giudicò bene comunicare questo suo fatto appunto allo stesso Sotomajor, e lasciare a lui il prezioso disteso della Serva di Dio, cui il Sotomajor volentierissimo avendo accettato, senza far mostra d' avere alcuna contezza della Religiosa, e avendolo attentamente letto, e fattolo pure leggere a un altro Religioso di gran senno, lo fe tosto sapere colla presente lettera a Suor Caterina.

V I V A G E S U'.

„ *Ho finito i santi Esercizj, dove molto*
„ *mi sono ricordato di voi. Oh Dio mio, quan-*

„ *te tenebre ſono le noſtre , oh quanto buie ,*
„ *oh quanto , oh quanto ! Leſſi i voſtri ſcrit-*
„ *ti laſciatimi dal P. Rebuffi , ed è ſtata*
„ *provvidenza di Dio , che vi permetteſſe fa-*
„ *re queſta pazzia di mettere in ſcritto di*
„ *proprio pugno i fatti voſtri , che pazzia vo-*
„ *glio chiamarla , ma , come dico , è ſtato ti-*
„ *ro della divina provvidenza , perocchè con*
„ *più attenzione potei conſiderare le coſe vo-*
„ *ſtre , e non fidandomi di me , dopo averne*
„ *cancellati certi nomi , che vi erano , fra gli*
„ *altri il voſtro , onde poteſſe ſaperſi d' onde*
„ *venivano , e di chi erano gli ſcritti , gli fe-*
„ *ci leggere al P. Rettore preſente , che que-*
„ *ſta mattina è partito per Roma per Padre*
„ *ſpirituale del Collegio Romano , e già mio*
„ *Maeſtro de' Novizj , e d' accordo riſolvem-*
„ *mo , che abbiate camminato bene in fin quì ,*
„ *ſtante quanto in detti ſcritti riferite , onde*
„ *io ne ricevei conſolazione grande , perchè*
„ *quantunque io non vi ſtimaſſi altrimenti il-*
„ *luſa , ad ogni modo è codeſta una via sì*
„ *pericoloſa , che talvolta temevo . Mi aggiun-*
„ *ſe il detto P. Rettore , che io vi conſolaſſi*
„ *pure , e vi accertaſſi , che non vi era in-*
„ *ganno , ma che biſogna ſtare con molta umil-*

„ *tà ,*

„ *tà, e cautela; ſicchè, figliuola cariſſima,*
„ *abbiate verſo Iddio un' infinita gratitudine,*
„ *conſiderando d' onde vi levò, per che via,*
„ *e dove vi meſſe; e verſo voi una baſſiſſi-*
„ *ma ſtima, e ſomma cautela; verſo Dio una*
„ *confidenza, e corriſpondenza da figliuol pro-*
„ *digo; figliuola sì ſconoſcente già a sì buon*
„ *Padre, e pure sì amorevolmente ricevuta,*
„ *e con queſte due ali della confidenza grata,*
„ *e dell' umiltà coraggioſa volerete ſicuramen-*
„ *te al ſeno di Dio, finchè in eterno lo go-*
„ *diate ec. Stimate le voſtre preſenti tribola-*
„ *zioni come ſommi favori, e godete, che Id-*
„ *dio faccia, e adempiſca in voi le ſue ado-*
„ *rabili diſpoſizioni, e viva Gesù nel voſtro*
„ *cuore ec. Amen.*

Comecchè altiſſimo era il rammarico, che avea Caterina già concepito di quel ſuo avere ſcritto le grazie fattele dal Signore, non ſi può ſpiegare quante lagrime ſpargeſſe, e quante ſuppliche replicaſſe per riavere il tutto nelle mani, e bruciarlo. Ma poichè le riſpoſe l' uomo di Dio, aver mani, e in caſa fuoco da far ciò egli, eſſa a queſto ſi chetò, rimaſtole però ſempre fino alla morte il pentimento d' avere ſcoperti altrui sì facilmente i favori,

vori , che il Signore per sua sola misericordia degnato si era di compartirle.

Avvenimenti ne' sei anni, che sopravvisse, dopo avere scritta la sua vita.

CAPITOLO XII.

TErminato che ebbe Caterina il racconto della sua vita, e consegnato che l'ebbe con molte lagrime, e puramente per paura di non contradire, facendo altramente, al volere divino, venne finalmente il nuovo Confessoro, Sacerdote invero di grande spirito ed esperienza, ma con Caterina si portò nella maniera più rigida, che dir si possa.

Si accorse egli forse ben presto, che per divina bontà racchiudevasi in Caterina un gran tesoro, e poichè e' sapeva, quanto era da temersi, che anime da Dio favorite con estasi e con visioni pericolino; tanto più che di fresco era avvenuto in Pisa il miserabil caso di Suor Francesca Fabbroni Monaca sul principio, come si diceva, assai buona, ma che poi insuperbitasi morì infelicissima peccatrice, comin-

cominciò ſubito a tormentarla con dirle, che era in gran pericolo di perderſi, che ſtava ſull' orlo della dannazione, e quaſi con un piè nell' Inferno.

Laſcio quì conſiderare a chi per prova intende, che coſa ſia amor di Dio, da quali anguſtie e timori reſtaſſe quindi oppreſſo il bel cuore di Caterina al ſentire il funeſtiſſimo annunzio di ſeparazione da Dio, a cui portava amore sì ſviſcerato, che egli era, per così dire, l' anima della ſua anima, ſembrando ella di vivere piuttoſto coll' anima di Gesù, che colla ſua.

Il buon Sacerdote, quantunque vedeſſe la continua pena da lei ſofferta, non ſi muoveva per queſto punto di lei a pietà, ma con brevi e tronche parole licenziandola, ſe eſſa dopo la Confeſſione gli addimandava la permiſſione di andarſene alla Comunione, auſtero non altro riſpondevale, ſe non che: *fate ciò, che volete; ſapete voi, ſe potete andare; mi rimetto a voi:* parole tutte, che erano come tante ſpade, che le paſſavano il cuore da banda a banda, sì perchè faceva d' uopo, che ella operaſſe di ſua volontà, come ancora perchè vedeva, che quel miniſtro di Dio ſembra-

brava quasi, che dubitasse esser lei in grazia; pena, che le apportava sì grave cordoglio, che non è possibile esprimerlo.

Comecchè poi i veri umili stimandosi degni d' ogni più grave tormento, non si lamentano mai degli strapazzi loro usati, mai escì ella con alcuno in parole, che manifestassero la sua angustia; e non se ne sarebbe mai al certo saputa cosa alcuna, se una sua Conversa, che vedendola talora così afflitta, vegliava industremente sopra i suoi andamenti, ed appressatasi segretamente alla porta della sua cella, aveva udito il dirotto piangere, che ella faceva a' piedi dell' amor suo Crocifisso, non l' avesse quasi astretta a manifestarle la cagione di sì acerbo suo duolo, il che finalmente Caterina fece con tutta l' umiltà, esigendo però da lei una perpetua e fedelissima segretezza, talchè non se ne avesse pel Convento il minimo sentore, parlando ella intanto sempre del Confessoro, e delle opere sue in tal maniera, che non potette mai Monaca alcuna accorgersi della pesante Croce, che le fece quegli per tutto il triennio del suo ministero portare.

Venne adunque il tempo del nuovo Con

fes-

fessoro, il quale se le mostrò assai più del passato piacevole, e le permise il far molte penitenze, colle quali ella si macerò in guisa, che osservata dalle Monache assai mal ridotta, se ne querelò una di esse col Confessoro, quasi ammonendolo di troppo facile in contentare il desiderio, che Caterina aveva di mortificarsi, al che egli, non senza ben giusto motivo, rispose, che Iddio volea quell' anima per via del patire, onde se non le fossero concedute penitenze l' averebbero avuta inferma in un letto, e che però era meglio, che facesse quelle, e insieme servir potesse alla Religione.

Due anni in circa avanti, che ella cambiasse i travagli di questa vita mortale, come vuol credersi piamente, colla beatitudine del Paradiso, le fu dato il carico di Maestra delle Novizie, ed avvegnachè ella ponesse ogni studio a farsi giudicare incapace di esso, pure dovette finalmente obbedire, e il Signore volle in quest' ultimo provare l' umile sua Sposa, con istaccarla così da i suoi santi esercizj, in cui ella ritrovava il suo contento. Tostochè le fu conferito quel sì geloso impiego, le ingiunse il Confessore, che la notte si riposasse nel letto, e vi andasse ap-

punto quando l' altre, nè facesse penitenza alcuna, che dar potesse ammirazione alle sue Novizie, a cui cercasse per altro d' assistere sempre con tutto lo zelo ed attenzione possibile. Chi vorrà mai ridire il cordoglio, che sentì Caterina in esser forzata menare una vita sì differente da quella, cui ella menata aveva per tanti anni addietro? Ma per dar gusto al suo Gesù, si accomodò talmente al gravoso incarico, che vi riuscì mirabile; e poichè avvenne, che nel principio del suo ministerio vi era una sola Novizia, che non potea per legge dell' Istituto uscire di Noviziato, nè parlare con altre Monache, fu di mestieri a Caterina farle sempre compagnia, e non solo instruirla come Maestra, ma trattenerla eziandio qual compagna: mattina e sera portavasi alla ricreazione con essa, ed alcuna volta con lei andava a passeggiare nell' orto, non prendendosi la libertà neppure per brevissimo tempo di sola nella sua cella sfogare col suo Sposo divino gli affetti dell' infocato suo cuore. Non lasciò in somma parte alcuna, che a una buona Maestra si convenga, instruendo, ammonendo, correggendo, ed ancora, se fosse stato d' uopo, gastigando le sue sottoposte, le quali

li ſolea però più colla dolcezza, che colla ſeverità incamminare nella ſtrada della perfezione religioſa.

Appreſſavaſi intanto al fine il triennio del Confeſſore, e, come volle Iddio, le Monache cominciarono a trattare di fare iſtanza a' Superiori, che loro rimandaſſero quel medeſimo Sacerdote, che vi era ſtato ultimamente, il quale, avendo avuto di ciò ſentore, ſi dichiarò ſubito, che e' non voleva accettare ciò, ſe tutte le Religioſe non foſſero ſtate del parere medeſimo infino a una ſola; il che diſſe forſe, avendo la mira a Suor Caterina, cui, ſebbene a buon fine, aveva nello ſcorſo triennio sì auſteramente trattata.

Riſaputoſi dalla Religioſa il trattato, al primo penſarvi non potè fare di meno di non trarre dal fondo del cuore un alto ſoſpiro, con dare inſieme proſtrata a' piedi del Crociſiſſo in un dirottiſſimo pianto, ma poi ripreſo coraggio ſcriſſe tutta ubbidiente a i divini voleri un viglietto al P. Sotomajor, pregandolo a far ſapere al detto Sacerdote, che accettaſſe pure ſicuramente l' impiego, che eſſa sì per non impedire il profitto, e conſolazione univerſale del Monaſtero, come anche

per

per desiderio, che avea di patire pel suo Gesù, n' era più che contenta. Come però Iddio volle, non succedè secondo le sue brame; morì ella due mesi prima, che il detto Sacerdote venisse per Confessore al Monastero, ed egli non mancò di mostrar gran dolore, per averla fatta cotanto patire, avvegnachè il tutto avesse egli fatto con buona intenzione.

Comecchè poi ne' sei anni, che ella sopravvisse, dopo avere scritta la sua vita, i Confessori, forse per non darle motivo di vanagloria, non la ricercarono molto del suo interno, ed essa fu aliena da ogni cosa, che cattivar le potesse stima appresso del Mondo, non è da maravigliarsi, che poco o nulla si possa scrivere di ciò, che a lei nel corso di quelli seguisse. Sebbene nulla anzi avremmo saputo, se il soprallodato gran maestro di spirito il P. Sotomajor, con cui si consigliò anche in questi ultimi anni di sua vita, non avesse, lei morta, mandato al Monastero il Ragguaglio della Vita da lei scritta, con alcuna sua lettera, e qualche altra cosa, che aveva egli prudentemente conservato, come anco altrove diremo.

Quel

Quel solo pertanto, che possiamo quì riferire, si è, che in questo tempo per più anni osservarono diverse Religiose, che la sera della vigilia del gloriosissimo Martire S. Lorenzo si vedeva la sua cella risplendere in maniera, come se dentro vi ardesse un gran fuoco, e questo di colore pieno ed acceso, che cominciando circa l' un' ora e mezzo di notte, durava tanto fino a stancare la pazienza delle medesime Religiose, che state per buon pezzo a osservarlo n' andavan finalmente al riposo, senza averne potuto vedere il fine. Tanto mi hanno riferito, come testimonj oculari, tre Monache Professe di detto Monastero ancor viventi, cioè: la Madre Suor Maria Lucrezia Vitelli, al presente Abbadessa: la Madre Suor Maria Luisa Ginori, e la Madre Suor Maria Ancilla Alessandri.

Si diceva pel Monastero, che ella allora provava il fuoco di quel Santo Martire; ed in fatti dopo la sua morte nell' accomodarsi il cadavero, le furon trovate due gran cicatrici di scottatura, con ivi la carne tutta raccrespata, e poteva essere, che ve ne fossero molte altre simili, ma la Religiosa, che discoperse queste, non s' arrischiò a guardare altrimenti.

Suor

Suor Anna Caterina muore, e che cosa sia dopo la sua morte accaduto.

CAPITOLO XIII.

NOi siamo Cittadini del Cielo, non di questa valle di lagrime, ove pellegrini a quella gran Patria c' incamminiamo, sebbene molti, a guisa di pecorella sviata dal gregge, altrove per vie storte ed ingannatrici volgendo il passo, si trovan poi miseramente a por piede in una Città di fuoco, per esservi esuli dalla bella Patria in eterno.

Correva il dì otto Settembre del 1693. quando Suor Anna Caterina già da alcune settimane travagliata da gran dolore in un piede, credendosi, che fosse gotta, fu finalmente un Giovedì assalita da un' ardente febbre, cui ella portò tutto il giorno senza coricarsi sul letto per la brama, forse di confessarsi, e andar poi la mattina seguente a ricevere il suo Gesù Sacramentato, ed unirsi con lui, che già affrettavasi di venire con lei alle nozze.

In fatti la mattina del Venerdì s'alzò generosa dal letto, e si portò alla Sacra Mensa,

ſa, ma fu di meſtieri portarla quaſi di peſo, acciò saliſſe i due ſcalini, che portano al luogo, ove le Religioſe ricevono la ſagroſanta Divina Oſtia della ſalute, dopo di che colmo avendo il ſuo ſpirito d' indicibil contento, posò nel letto l' infermo corpo, per non levarlo quindi mai più.

Fattone pertanto avviſato l' Eccellentiſſimo Signor Dottore Michele Martellucci Medico del Monaſtero, poichè queſti l' ebbe viſitata, conobbe ſubito, eſſere il male infiammazione di polmoni, e fattole trar ſangue più volte, le fece applicare finalmente i veſcicanti, i quali, acciò di tormento maggiore le foſſero, avvenne, che s' impiagarono, recandole sì atroce ſpaſimo, che quando ſi aveva per eſſi a medicare, ſebbene sì aſſuefatta a patire, tremava, e raccapricciavaſi.

Ma concioſſiachè, per quanti rimedj le ſi applicaſsero, andava il male ſempre più avanzandoſi, ſenza dare ſperanza di guarigione, le fu appreſtato il Sagro Viatico, ed eſſa per morire, quale era viſſuta, ſempre umiliſſima, prima di prenderlo fece una pubblica confeſſione di tutti i ſuoi difetti e traſgreſſioni, che le parve di potere aver commeſſi nel

H tem-

tempo, che era ſtata in Religione, e ciò fece con tal ſentimento ed umiltà, che tutte le Religioſe, che vi aſſiſtevano, non poterono fare di meno di non muoverſi a tenerezza, ed accompagnare alle di lei parole le loro lagrime.

Sopravviſſe alcuni giorni a queſt' atto di eroica ſantità la buona Serva di Dio, e quantunque la ſua Infermiera la teneſſe molto tempo chiuſa, acciò le troppo frequenti viſite delle Religioſe non le deſſero occaſione di maggior travaglio; quando pure elleno venivano, accoglieva tutte colla ſua conſueta piacevolezza, e rendea mille grazie a chiunque le aveſſe preſtato il minimo ſervizio.

Giunto pertanto il giorno del grande Arcangelo S. Michele, vedendoſi, che ella andava mancando, ſtimò bene il Confeſſore darle l' eſtrema Unzione, cui ella ricevè con una devozione grandiſſima, nè laſciò poi di raccomandarſi caldamente a quel gran Condottiere delle celeſti milizie, che l' ajutaſſe in quel ſuo eſtremo combattimento, pregando ancora le Monache, che a lui la raccomandaſſero, e interrogata perchè tanto s' anguſtiaſſe, riſpoſe, che temeva aſſai del Demonio.

La

La sera, essendovi da lei alcune Religiose, le interrogò, se facevano rimanere lì per lei la notte il Confessore, e rispostole di sì: *non occorre*, replicò, *perchè questa notte certo non sarà nulla, e però tutte vadano pure a letto quiete, perchè questa notte non morrò.*

Essa poi in quella notte addolcì l' amarezza de' suoi dolori col trattenersi soavemente con Dio, nè mancarono i Demonj di far gran fracasso sotto le finestre del Noviziato, ove, come attualmente Maestra delle Novizie si trovava, per vedere, cred' io, se loro riusciva punto sgomentarla.

Spuntò finalmente il Sole del dì 30. di Settembre, e subito levate le Monache, andarono tutte a visitarla, ansiose d' intendere, come sel' era quella notte passata, ed essa domandò loro che ora fosse: avvisatalene: *Oh quanto*, disse con un sospiro amoroso, *oh quanto c' è di quì alle ventitrè ore!*

Si accorsero le Monache, che forse allora ella credeva dover morire, ed una di loro l' interrogò: *e perchè non alle ventuna ora, quando spirò Gesù?* Ed ella allora; *no*, riprese, *alle ventuna, ma alle ventitrè. E*

perchè? replicò l' altra. *Perchè*, disse, *allora si compì la Redenzione, e tutta la tragedia della Santissima Passione.*

Intanto seguitò tutto il giorno, come se non avesse male alcuno, a ricevere al suo solito tutte quelle, che andavano a visitarla, e prometteva pregar per tutte, e pel Monastero; si raccomandava alle orazioni di tutte, e diede buoni ricordi per le Novizie, consolò la Sorella, e pregandola questa, ed altre Religiose ad apparir loro dopo morte, si scusò con dire, che averebbe fatto nè più nè meno di quello, che voluto avesse il Signore.

Non cessava frattanto di domandare sovente che ora si fosse, ardendo di desiderio di approdare finalmente al beato porto del Paradiso, il quale sentendosi rammentare, sembrava che riprendesse nuovo vigore, ond'è, che sovente il Confessore, che le assisteva, glielo ricordava, e fattale la raccomandazione dell' anima, e datele quelle benedizioni, con cui si sogliono armare i moribondi, acciò generosamente vincano il nemico in quel gran punto, donde pende l' eternità, s' andavano omai appressando le ventitrè ore del giorno, quan-

quando giuntovi il Medico a visitarla, per quanto vedesse non avervi più luogo l' arte sua, pure ordinò, che le fosse dato da bere, cui ella inghiottì benissimo, e allora quegli si licenziò, pregandola a ricordarsi di lui presso il Signore, il che gli promise di fare di buon cuore, ringraziandolo degl' incomodi, che s' era presi per lei.

Partito che fu lagrimando per tenerezza il Medico, si cominciò fuora a sentire suonare la campana delle ventitrè ore, e vedendo le Monache, che Caterina avea bevuto allora allora senza difficoltà, e che parlava e intendeva assai bene, cominciò taluna di loro a sospettare, che non fosse per riuscir vero ciò, che ella aveva detto, essere per ispirare alle ventitrè ore; quand' ecco, che in questo mentre scoccò il segno dell' ore all' orivolo del Monastero, e fu cosa mirabile, che subito al primo tocco cominciatole a mancare il respiro, essendo stata in quel punto, come ne aveva fatta istanza, benedetta coll' Immagine del suo caro Bambino Gesù, non aveva ancor dato l' orivolo l' ultimo tocco, che ella era già nel bacio del suo Signore placidamente spirata.

Si conobbe allora ben chiaramente, che il suo Sposo celeste le aveva fatto grazia di rivelarle il punto del suo felice passaggio, e frattanto le Religiose sorelle intendendo la gran perdita, che avevano fatta, se ne addolorarono altamente, e questo solo diede al loro amaro cordoglio consolazione, la speranza d' avere acquistata un' amorevole protettrice nel Cielo, se avevano perduta una buona sorella in terra.

Fattole il funerale avrebbero le Monache voluto, che in luogo a parte se ne depositasse il prezioso cadavero, ond' è, che andarono a farne l' istanza alla Superiora, ma rispondendo questa, per dispozizione di Dio, non volere, che si facessero novità, e che essendo per l' addietro ancora morte Religiose di singolar bontà, s' erano sepolte insieme con tutte l' altre, fu anche l' esanime corpo di Caterina nel sepolcro comune interrato, senza avergli fatto distinzione alcuna, restata così esaudita da Dio, a cui sempre si raccomandò di stare occulta senza alcuna stima e concetto.

Il Signor Dottore Michele Martellucci Medico del Monastero, il quale molto bene aveva

va

va conosciuta la bontà della Serva di Dio, terminato il funerale, ritrasse in carta colla matita assai bene il di lei volto, e poi lo consegnò a una delle Religiose; ma come veggiamo intervenire il più delle volte di tali cose, essendo andato il ritratto in mano di molte, in progresso di tempo se ne perdè talmente la memoria, che ormai molte neppur sapevano, che e' vi fosse.

Il Signore però, che fortemente il tutto, e soavemente disponendo, ha determinato il tempo di fare altresì nel mondo gloriose quelle grand' anime, che il servirono fedelmente, ha fatto sì, che l' anno 1729. cioè già scorsi trentasei anni dopo la morte della sua Serva, una Religiosa, che era stata al suo tempo, e che ciò molto desiderava, ritrovasse l' amabile effigie nel suo altarino, senza sapere in qual maniera vi potesse essere, non avendovela per tanti e tanti anni, che andava di continuo al detto altarino, mai veduta.

La prese adunque la buona Religiosa in mano, e considerando, se veramente ella era quella di Suor Anna, si sentì dire chiaramente con una voce interna: *Io sono, e sono*

no

no quella , e godo una gran gloria in Paradiso .

Ripiena adunque di giubbilo andò a mostrarla alle Monache , che l' avevano conosciuta , ed avendola anch' esse ravvisata per quella appunto di Caterina , renderono umili grazie al Signore , che si fosse degnato in questa guisa rinnovare appresso di loro la memoria della fedele sua Serva .

Da ciò ne nacque poi il desiderio in molte di quelle Religiose , ed in ispecie nell' animo della Madre Abbadessa Suor Maria Rosa Buonaccorsi , morta pochi mesi addietro con fama di bontà non ordinaria , di raccogliere insieme le notizie che ci erano delle sante operazioni della medesima , onde commessane a me l' incumbenza , io colla maggior chiarezza , e brevità , che col mio scarso talento ho saputo , ne ho distesa la presente Vita .

Fine della prima Parte .

VI-

V I T A
D I S U O R
ANNA CATERINA
G U A S C O N I
PARTE SECONDA.

Della Fede di Suor Anna Caterina.

CAPITOLO I.

IMpoſſibile coſa è piacere a Dio ſenza Fede: il Giuſto ha da lei la ſua vita, e per lei al ſuo Signore s' appreſſa. Ecco adunque qual fu la vita della noſtra Caterina, qual fu la ſua dote primiera, che la rendè bella agli occhi dell' Altiſſimo, la Fede. Preſe queſta sì ſollecitamente luogo nell' anima di lei, che vi prevenne il tempo, nel quale ſuol venire ne' fanciulli l' uſo della ragione, e a guiſa di Sole apportò un sì chiaro giorno al di lei intelletto, e così gran fuoco di ſanto amore ac-

cese nella sua volontà, che Caterina, bambinella di non più, che due anni, conosceva esservi un gran bene, che solo degno era del nostro cuore, e n'andava in questa parte e in quella ansiosamente cercando, come in altro luogo ancora dicemmo.

Nel tempo poi, che per sua disavventura lasciatasi cadere in braccio al peccato non lo amava più, ma bensì ostinatamente se ne dimostrava nemica, pur tuttavolta amica di solitudine, essendo in Villa, ove il più del tempo abitava, si ritirava spesse fiate, com' ella stessa ci attesta, nel cavo di un altissimo masso, e quivi dentro si poneva a considerar seriamente, ora lo scorrer dell' acque, ed ora il marcire delle frutta, il prodursi delle piante, il nascer de' fiori, e mille e mille altre simili maravigliose operazioni della natura, e quindi motivo prendeva di ammirare la grandezza e bontà dell' Onnipotente Sapientissimo Architetto dell' Universo.

Mantenne ella sempre un tale esercizio anche dopo che ella si fu ricreduta de' falli suoi, e lo andava eziandio alle persone devote persuadendo, come bonissimo mezzo per far concetto dell' Onnipotenza di Dio, e sollevarsi

varsi agevolmente ad amare sì benefico Signore, al quale è sì tenuta ogni creatura.

Appena ella ebbe con quella sua generosa e sincera confessione rimosso da se quell' ostacolo, che le impediva l' unione al sommo suo Bene, nel ricever che fece l' Assoluzione, le infuse il Signore Iddio una sì alta cognizione di se stesso, e una sì gran Fede le donò di tutti i divini Misteri, che questa diede quindi e legge e norma al suo vivere, fattalesi a guisa di quella misteriosa colonna di fuoco, e di quella miracolosa nuvola, scorta e guida, e nel chiaro dì delle consolazioni divine, e nella tenebrosa notte delle diaboliche suggestioni.

La Fede fu quella, che di fortezza l' armò sempre ne' più travagliosi suoi patimenti, sicura, che il tutto era disposto dal divino volere: la Fede l' arricchì del dono de' miracoli: la Fede fu l' anima della sua tenerissima devozione, l' origine di quel suo mirabile raccoglimento, che la teneva sempre assorta nella presenza e contemplazione di Dio, nel mentre ancora, che ella si tratteneva in opere manuali; ond' è, che trasparivano anche al di fuori lucenti raggi di quel bel fuo-

co di carità, che le ardeva nel ſeno. In ſomma la Fede di Caterina fu una Fede grande, una Fede viva, una Fede operatrice; la direi con S. Bernardo ſimile a una feconda vite, i cui tralci furono le virtù, il grappolo l'opera, il vino la devozione.

Della ſua Speranza.

CAPITOLO II.

PEr ogni dove è circondato dalla Miſericordia Divina colui, che ha riposta nel Signore la ſua ſperanza, e la noſtra Caterina ne può fare certamente buona fede.

Eſſendo ella ſtata per aſſai lungo tempo gagliardamente combattuta intorno alla ſua predeſtinazione, ſuggerendole i Demonj, che tutto ciò, che faceva, era perduto, e che ſi ſaria al certo dannata, ed atterrendola i Confeſſori Miniſtri di Dio, i quali per eſperimento della ſua coſtanza e ſincerità, le ſi rappreſentarono sì dubbioſi della ſua ſalute, fino a moſtrarleſi quaſi inclinati a crederla difficile anzi che nò, e in gran pericolo; tuttavia

tavia però non lasciava punto di sperare, e la Speranza fu l' ancora, che la tenne fissa ed immobile fra tante tempeste, fu il mele, che le addolcì tante amarezze; ond' è, che in mezzo ancora a tanti travagli non perdè mai l' interna pace del cuore, e la serenità del suo volto, affidata sulle promesse dell' amato suo Sposo, che s' impegnò di non lasciar mai confuso chi in lui si affida.

Piacque pertanto al Signore questa costante confidenza di Caterina in tal modo, che oltre all' averle piovuto nel seno un diluvio immenso di celestiali dolcezze, le volle dare ancora di questo suo piacimento un più sensibile attestato, e fu, che ella una volta vide l' anima sua vestita d' un bel manto di color verde; ed avendo inteso significarvisi la sua fiducia in Dio, si udì dire dalla Madre della bella dilezione, e speme Maria Vergine: fa', che la tua speranza sia sempre viva e ferma, se vuoi ottenere ogni sorte di grazia dal tuo Sposo e per te e per altri.

Del-

Della ſua Carità verſo Dio .

CAPITOLO III.

NOn furono ſole la Fede, e la Speranza ad arricchire la grand' anima della noſtra Suor Anna Caterina; vi ſpiccò ancora un' ardentiſſima Carità verſo Dio, Virtù, che qual Regina tutte l' altre ſignoreggiando, è, come dice S. Agoſtino, la più preziosa gemma, che adorni il diadema de' Santi.

Fino dal ſecondo anno dell' età ſua, ſebbene non capace ancora di ben conoſcere ciò, che di buono ella aveva preſente agli occhi in queſta terra, pur tuttavia ella amava ardentemente un ſommo bene inviſibile, da lei non conoſciuto, quaſichè il divino Spoſo, che ſe l' era ſcelta per una del numero delle beate Vergini prudenti, ſdegnaſſe aſpettare il conſueto tempo della ragione per eſſer da lei amato, nè voleſſe, che altro amore avanti il ſuo il di lei cuore occupaſſe.

Se avvenne pertanto, che ella poi rigettaſſelo da ſe, qual disleale ſpoſa e ſuperba, appena

pena però riconobbe l'error suo, che si pose talmente a riamarlo con tutta l'anima, che per ventidue mesi continui visse sempre assorta in lui, come se più donna mortale non fosse, e da sì gran fuoco amoroso si sentiva ella ardere il cuore, che le era d'uopo nel mezzo ancor dell'inverno cercare e vento e ghiaccio per temperarne la vampa.

Il nascimento e la passione del suo Signore erano i misterj, cui ella contemplava con sentimento maggiore di tenerezza. Mentre ella lavorava, teneva sempre davanti a se un'immaginetta del Bambino Gesù, e continuamente col cuore, e sovente colla lingua eziandio faceva con esso dolcissimi colloquj. Gradiva le amorose espressioni il divino Sposo, e in forma appunto di vezzosissimo pargoletto le apparve nella notte, in cui celebra la santa Chiesa l'annivesaria memoria del suo Natale, nella forma che appresso.

Sapeva Suor Caterina suonar l'organo, ed essendole toccato a suonarlo appunto in questa notte, mentre all'Elevazione della Messa suonava a un *Verbum caro*, ecco comparirle il desiato suo bene in sembianza di bambinello, che quanto durò a suonare, tanto durò

rò a ballare graziosamente su i tasti dell' Organo, da cui non potendo Caterina levar le mani, e di gioja si strusse e di dolore, veggendosi presente chi ella desiderava, e non potendo, come avrebbe voluto, stringerselo al seno.

Noi abbiamo inteso questo da lei medesima nel disteso, che per obbedienza fece della sua Vita: le Religiose poi attestano, detta sonata essere stata sì soave ed armoniosa, che pareva di Paradiso; essere state in udirla di spiritual gioja ripiene; aver loro presa maraviglia dell' insolito modo di suonare di Caterina, ed essersene fatto gran dire pel Monastero, con rimanervene in perpetuo la memoria.

Ma non fu meno tenera Caterina verso il suo Sposo appassionato, di quello, che era verso di Lui bambino. Siccome egli l' aveva sì altamente favorita, con imprimerlesi Crocifisso nella visione intellettiva, così di continuo amorosamente rimirandolo il compassionava in tal guisa, che arrivò fino a non poter quasi pensare alla sua passione senza tramortir di dolore. Le accadde questo più volte ne' Venerdì sacrati di Quaresima, facendo in Coro

per

per un'ora coll' altre Religiose l'orazione mentale sopra la passione di Gesù, e riavendosi dal suo languire s' internava di nuovo generosamente nella sua orazione, e con voce sonora e gagliarda cantava insieme coll' altre i versi di S. Bernardo, ed altri inni, come se niente patito avesse; poichè danno forze maggiori, e non le tolgono, i beati languori di celestiale Carità: Ed essendochè il vero amore non è ozioso, ma s' interessa per l' amato fino a tentar l' impossibile, e ogni arte adopera, e pone ogni mezzo per rendere l' amante all' amato simigliantissimo, Caterina, secondo l'avviso dato alla Sposa de' Sagri Cantici dal suo Diletto, si pose il suo Gesù, come un sigillo sopra il suo braccio non meno, che sopra il suo cuore, ond' è, che oltre all' avere in Lui fissi sempre gli sguardi dell' intelletto, e gli affetti della volontà, si studiò ancora di cercargli amatori, di corrispondere al suo patire col patir suo, e di fargliisi molto simile nel tenor della vita, datasi con incredibile generosità di cuore all' esercizio delle virtù, cui egli e praticò, e insegnò vivendo qual Fratello nostro in questa terra. Noi ne abbiamo avute molte prove nella pri-

ma parte di questa Storia , ed altre ancora ne suggeriremo quì appresso .

Suo amore e devozione al Santissimo Sacramento .

CAPITOLO IV.

SUor Anna Caterina Guasconi si mostrò al certo in ogni occasione amante svisceratа di Gesù ; ma nella devozione , che ella ebbe verso di Lui Sagramentato , fece vedere , che l' incendio amoroso del suo bel [illegible] era arrivato al segno di farla prima cele[illegible] , che morta . Io ne ho voluto favellare in un capitolo apposta , per potere far ciò più distesamente , sebbene mi dispiace , che io ne sia per dire tuttavia molto poco , mentre ella stessa scrivendone confessò tacerne il più , e non saperne parlare .

Cibarsi di Gesù fu il primo desiderio , che ella ebbe , dopo la sua conversione , ed essendole convenuto aspettare quindici giorni prima di potere appagar la sua brama , ne languiva per l' angoscia , come quindi languì per lo giubbilo poichè l' appagò . Giunto l' Ospi-

l' Ospite divino nel di lei seno tante e sì gran cose vi operò, che per un quarto d' ora stette in grande agitazione il di lei cuore, non comportando l' eccessivo gaudio, che egli stesse nella sua sede naturale, ma essendogli giuocoforza cercare maggiore spazio di luogo: e fu per così dire un miracolo, che ella di giubbilo non morisse, e di dolcezza, non avendo ardire d' accostarlesi la morte, mentre in atto godeva l' Autor della vita.

Il Signore oltre le grazie interne, le ne donò molte ancora dell' esterne. Giova quì il ridirle colle sue stesse parole. Dice ella adunque così: *Quell' Ostia Sacratissima tiene in*
„ *se un sapore dolcissimo, che non vi è un saporetto in questo Mondo per isquisito che sia,*
„ *che possa uguagliarlo. Per l' odore, che ha*
„ *in se questo divin Pane, non ci sono nè*
„ *muschj, nè ambre, che possino paragonarglisi. La luce, che egli porta seco è più*
„ *lucente, che quella del Sole di mezzo giorno. Le forze, che egli porge all' anima*
„ *sono altro, che le forze favolose d' Ercole.*
„ *Il nutrimento e sazietà, che egli porta all' anima ed al corpo, il Mondo tutto non*
„ *è bastante colle sue delizie, nè colle sue ric-*

 chez-

„ *chezze a dare tanta sazietà a' suoi segua-*
„ *ci. In somma egli è ogni bene, nè se ne*
„ *può parlare; lasciamolo a ciascun' anima,*
„ *che lo gusta, l' intenderne qualche cosa.*

Essendo Sagrestana avvenne, che nel passare dall' armadio de' vasi sacri sentì un soavissimo odore, il quale le accendeva grande avidità d' aprire detto armadio, ma non ne facendo conto, ed applicatasi ad altri affari, sempre però l' andò seguitando quell' odore, e sempre più sentivasi mossa a portarsi là, donde avea sentito, che quello nasceva, e vi fu finalmente tratta a viva forza, perchè postasi al lavoro udì un' interna voce, che riprendendola l' avvisò a sorgere, e far sì, che il suo Signore stesse con maggior venerazione. Si portò allora all' armadio Caterina, e trovò, che nel purificatojo adoprato dall' ultimo Sacerdote v' era un pezzetto d' ostia, e dolente per non aver prima obbedito all' avviso datole dal Signore, vi accese lumi, e vi stette prostrata davanti in orazione finattantochè venne un altro Sacerdote, che convenevolmente rimediò al tutto.

Un' altra volta avea fatto istanza a uno de' Cappellani del Monastero, che purificasse la Sa-

Sacra Pisside: Consumò questi le Particole, ma la purificò assai negligentemente, e Caterina presala in mano senza aprirla conobbe subito dal grande odore, che da essa scaturiva, che non era stata altrimenti purificata. In verità l' aprì, e videvi moltissimi frammenti, onde consegnatala con tutta reverenza a un Sacerdote la fece di nuovo riportare nel Ciborio.

Più ammirabili sono i favori, che concedette il divino Sposo a Caterina nel riceverlo, che ella faceva Sagramentato nel seno, e sebbene ella cercava studiosamente di celarli, non potè nulladimeno talvolta far sì, che non venissero in parte anche a notizia altrui.

Una mattina indugiandosi più del consueto ad apprestarsi alle Religiose la Santissima Comunione, mentre ella stava in Coro con alcune di loro aspettando, che sonasse il segno d' appressarsi al divino Banchetto, cadde in terra tramortita, ed accorrendo sbigottite le Monache ad apprestarle rimedj, sopraggiunse la Sorella, che le avvisò a non pigliarsene briga, conciossiacosachè si sarebbe ella rinvenuta da per se stessa al suono di detto segno, come in fatti seguì; ond' è, che

si vuo-

si vuole esserle stati tali deliquj famigliari, giacchè alla Sorella, che l'avea in pratica, non giunse punto nuovo l'accidente.

Attesta una Dama ancor vivente, la quale si ritrovava allora nel Monastero in educazione, d'averla osservata più volte, dopo la S. Comunione, tutta infiammata nel volto d'amor divino, con aria ridente, scorgendo in essa un'allegrezza interna, che inspirava nell'animo di chi la mirava e devozione insieme e maraviglia.

Occorse anche una volta, che dopo aver ricevuto il Signore uscì in fretta tutta infiammata al solito nel volto dal luogo della Santissima Comunione, e tenutole dietro da una giovane Conversa, la quale osservava diligentemente i suoi andamenti, questa la raggiunse in un luogo assai nascoso, e pregatala con grande istanza a dirle, che le fosse mai occorso; *sta' cheta*, riprese Caterina, *sta' cheta*, *perchè io ho sentito dove s'è posato Gesù nel mio cuore*.

Ma udiamo ora che cosa scrisse da se medesima intorno a i celesti favori compartitile dal Sagramentato suo Bene.

„ *Molti e gran beni ho cavato da questo*
„ *soavissimo Pane; questo mi ha scacciate le*
„ *ten-*

„ *tentazioni ; alla ſua divina preſenza ho ri-*
„ *cuperato le forze perſe per il gran timore ,*
„ *che mi hanno apportato i Demonj ; ciaſcu-*
„ *na volta , che io ſto alla ſua divina pre-*
„ *ſenza , mi ſento da un moto ſoprannatura-*
„ *le accendere a un amor puro verſo Iddio ;*
„ *mi ſento le potenze dell' anima tutte tra-*
„ *sformarſi in Dio ; anzi in mezzo a i ti-*
„ *mori della ſalute la ſua preſenza mi con-*
„ *ſola ; mi ravviva la ſperanza ; mi fa ani-*
„ *moſa e forte a ſoffrire ogn' incontro avver-*
„ *ſo . Mi accende una fame viva , ſenſibile ,*
„ *che ſaziata più mi creſce ; e quando non*
„ *mi poſſo cibare di eſſo , benchè io mi ajuti*
„ *colla frequente Comunione ſpirituale , non-*
„ *dimeno alcune volte rimango tramortita e*
„ *ſvenuta . In ſomma è un bene tanto gran-*
„ *de , che mi convien tacere per non potere*
„ *parlarne .*

Così Caterina , il cui vivere fu un continovato atto di amor di Dio , del quale erano tutti i ſuoi penſieri , le ſue parole , le ſue operazioni ; talchè ciaſcuna , che la vedeva , non poteva far di meno di conoſcere dal di lei ſommo raccoglimento , che un bel teſoro di benedizioni celeſti ella racchiudeva nel ſeno .

Sua

Sua devozione alla Santissima Vergine, e a San Giuseppe.

CAPITOLO V.

CON particolare affetto di devozione veneravasi da Caterina la gran Madre di Dio, ed era in ispecial guisa devota della di lei Annunziazione, il giorno anniversario della quale, giorno solea chiamare delle sue grandi felicità, essendo stata in esso liberata da quella molestissima tentazione di senso, di cui abbiamo già fatta altrove distinta menzione. A Maria pertanto aveva Caterina ricorso nelle sue afflizioni, e la chiamava, piena di santa semplicità e confidenza, la sua cara Madre, la sua Avvocata, la sua amorevole Protettrice, con ispeciale gradimento, come si scorse, di quella augusta Signora, che tante e tante volte si degnò benignamente scendere fin giù dal Cielo a visitarla.

Gustava assai Caterina di contemplare l' eccellente purità della sua Signora, ed una mattina prima del Mattutino prostratasi in Coro si fermò a rallegrarsi quivi de' doni, che versati

ſati le aveva in ſeno a larga mano l' Onnipotente , con farla in quella ſublime virtù degli ſteſſi Angelici ſpiriti eziandio più perfetta . Aſſorta in una tale conſiderazione , e piena di gioja indicibile ſi portò quindi , come era uſizio ſuo , a fare il pane , e nel paſſare da una Sagra Immagine di Maria Vergine ſentì ſcaturirne un grande odore di gigli , roſe , ed altri fiori , sì ſoave e sì grato , che non potè far di meno di non fermarſi a goderne . Quindi fatta rifleſſione , ſe vi poteſſero per avventura eſſere ſtati poſti tali fiori , conobbe non eſſere ciò poſſibile , eſſendo allora del tutto contraria la ſtagione , cioè il dì quindici di Dicembre , ed inteſe dalla gran Regina del Cielo , che le era ſtato tanto grato il fermarſi a conſiderare , e godere inſieme di quell' ineſtimabil gaudio , che eſſa gode in ſe ſteſſa nel rimirarſi negli occhi dell' Altiſſimo la più pura creatura , che ſia ſtata , ſia , o ſia per eſſere in tutto il Mondo , che per queſto volle ricompenſarla con quei ſoaviſſimi odori di Paradiſo .

Si trovava una volta molto afflitta per cauſa d' una penitenza impoſtale dal ſuo P. Confeſſore , ed aveva da lui ordine di non repli-

care, e di non disturbarsi di quanto le aveva imposto; si rivoltò ella, com' era suo solito, al Cielo per soccorso, acciò le avvenisse passar quell' incontro senza offesa di Dio: le comparve la Santissima Vergine, la riprese della sua ostinazione, la confortò, e le disse, che ubbidisse sicuramente, e che dove era l' ubbidienza de' Superiori, non vi si trovava mai peccato, nè mai restava disgustato Iddio. Restò quindi Caterina consolatissima, e resene le dovute grazie a Dio, ed alla sua gran Madre, si animò a obbedir sempre prontamente, fosse quanto si volesse difficile il comando e disastroso.

Nel dì antecedente alla festa del nascimento di Maria Santissima s' accese di desiderio di sapere a che ora appunto nascesse la gran Signora, e lo conferì col Padre Spirituale, da cui avendo avuto in risposta, che ella non cercasse tal cosa, ma si disponesse piuttosto a deporre tutti i suoi errori a' piedi della Vergine, e si risolvesse a fare una nuova vita differente dalla passata, riconobbe tosto la sua presunzione, e pentendosene grandemente, chiese di passare tutta la notte in orazione per addimandare perdono de' suoi peccati.

Non

Non le permise neppur questo il Confessoro, ma soltanto le concesse, che vegliasse fino a quattr' ore, ora appunto, in cui Suor Anna Caterina finiva gli anni, acciò in quell' ora fervorosamente dolendosi della passata sua vita, con generosa risoluzione rinascesse a una nuova, e poi si coricasse al riposo. Tanto le ordinò il Confessoro, e tanto fece l' umile Penitente. Ma ecco, che quando ella era sul buono del primo sonno si sentì improvvisamente chiamare, e dire, che si levasse su. Ma non intendendo Caterina, che cosa dovesse fare, perchè era grandemente soprassatta dal sonno, raddormentossi; ed allora fu nuovamente chiamata, e sentitasi tirare per una spalla, udì dirsi, che levatasi adorasse la nascita della gran Madre di Dio, che a quell' ora appunto venne alla luce la mediatrice della nostra salute. Si svegliò allora immantenente Caterina, ed aperti gli occhi vide la camera tutta piena di luce, ed inginocchiatasi adorò la sua diletta Signora, con cui congratulatasi rese grazie a Dio per se, e per tutti quelli, che non pensano mai a questi suoi sì segnalati benefizj, e pregò quindi l' Angelo suo Custode, che conobbe esse-

re ſtato quegli, che l' avea ſvegliata, a dirle che ora era per appunto, quando nacque Maria, ed egli le diſſe, che nello ſpuntar dell' Aurora nel Cielo, ſpuntò quell' Aurora Celeſte nel noſtro Mondo, ed erano appunto ott' ore, e un quarto. Reſtò Caterina piena d' indicibile gioja, e in tutto il giorno non ſi potè mai ſaziare di benedire Iddio, e ſi ſtruggeva di voglia di narrare a tutte le Monache l' avvenimento, perchè elleno ancora godeſſero del gran bene, che ella godeva; ma ſi ritenne per non fare altrui noto l' occulto del ſuo cuore, ſapendo quanto ſia utile il naſcondere il ſegreto del ſuo Signore. Una notte nella Paſqua del Santo Natale chieſe Caterina alla Santiſſima Vergine di vedere il Santo Bambino nato nel Mondo per donarſi a noi, e ritirata in una piccola ſtanza parlò in tal guiſa alla ſua amorevoliſſima Avvocata: Madre mia cara, queſto Bambino non naſce per voi, naſce per noi; naſce bensì di tutta voi, ma perchè lo doniate a noi. Deh fatemi dunque vedere la mia ſalute, apritemi gli occhi, acciò poſſa vedere queſto bene, che tanto bramo.

Furon tali le parole di Caterina, che la Re-

Regina de' Cieli volle pur consolarla, e le si fece vedere cinta di bellissima luce, con in collo il desiato divin Pargoletto. Mossa Caterina da un vivo desiderio di baciarlo stese tosto le braccia per prenderlo, ma in un subito tramortì, e cadde per terra, nè si godette altrimenti il suo Gesù. Vennero le Monache a cercarla, ed ebbero che cercare, perchè nessuna sapeva, che ella fosse in quel ristretto; la trovarono finalmente svenuta, e la condussero al riposo; e di quì imparò a non domandar mai grazie per soddisfazione dello spirito, ma solo utili all'anima.

Alla devozione della Regina degli Angeli aggiunse Caterina quella ancora del di lei Vergine Sposo San Giuseppe. Nel dì solenne, in cui celebra Santa Chiesa la sua memoria, lo vide ella con Gesù in gloria con amplissima potestà di dispensare in quel dì abbondanti grazie a ciascuno de' suoi devoti, che gliene avesse domandate. Si accostò ella allora a Gesù, e richiestolo qual grazia doveva ella addimandare, le disse, che addimandasse l'adempimento della divina volontà in tutta la sua vita, ed una buona morte; il che ella tosto fece, supplicandolo a darle

a darle grazia di adempir ſempre la volontà di Dio, e de' Superiori luogotenenti di Dio, e di morir ſantamente, ſpirando l' anima con ſentimento di contrizione e d' amore nelle braccia di Gesù; e queſta grazia la rammentava poi ſovente in tutte le ſue comunioni con ſua gran conſolazione.

Sua tenerezza e compaſſione verſo le Anime del Purgatorio.

CAPITOL[illegible] [illegible]I.

BEn conoſcendo Cate[illegible] o ſa[illegible] e ſalutevole penſiero [illegible] ga[illegible] per le anime de' Defunti, [illegible], che ella non voleſſe vivere, che pe[illegible] ar loro dal Signore l' eterno ripoſo, e la perpetua luce del Paradiſo. S' era ella pertanto preſcritto il modo di applicare a pro delle loro miſerie tutto ciò, che penſaſſe, parlaſſe, ed operaſſe; il tutto però dependentemente dall' obbedienza del Confeſſore: eccolo quale appunto lo abbiamo trovato di ſua mano ſcritto dopo la ſua morte.

I. Ogni

I. *Ogni giorno trentatrè atti d' adorazione alla Santiſſima Trinità per quell' anima, che in queſto Mondo è viſſuta più ſcordata de' benefizj divini.*

II. *Ogni giorno cento atti di rendimento di grazie all' Altiſſimo, perchè s' è degnato farmi naſcere nel grembo di Santa Chieſa Cattolica, e donato grazia di godere coll' occulto del mio cuore la ſua divina bontà. [illegible] applicherò per quell' anima, che in queſta [illegible] fu traſcurata in riconoſcere l' obbligaz[illegible] [illegible] ella dovea alla Bontà divina.*

III. *Ogn[illegible] [illegible]to atti d' aſpirazione alla glor[illegible] [illegible]ſſo del Paradiſo per quell' anim[illegible] [illegible] è ſtata fiſſa più nella terra, che nel Cielo.*

IV. *Ogni giorno cento atti di ſupplica alla Santiſſima Trinità per la ſalute propria e d' altri, per quell' anima, che con peccati ha tradito ſpeſſo l' anima ſua, e poco apprezzata la ſua ſalute.*

V. *Ogni giorno cento atti d' abbandonamento in Dio per quell' anima, che troppo ha confidato nelle creature, e diffidato di Dio.*

VI. *Ogni giorno cento atti d' amor di Dio per quell'*

quell' anima, che è stata immersa nell' amor profano.

VII. Ogni giorno cento offerte della propria volontà, e di tutta me stessa alla divina disposizione per quell' anima, che averà spesse volte data la sua volontà al Nemico Infernale, burlandosi di Dio.

VIII. Ogni giorno trentatrè inviti al Santissimo Sacramento, che si degni di venire nel mio cuore a purgare, accendere, vivificare, e confermare nella sua divina grazia il mio cuore, per l' anima, che troppo di rado, e non bene ha ricevuto questo Divinissimo Sagramento.

IX. Ogni giorno cento atti d' umiltà interni ed esterni avanti alla Divinità ed Umanità Santissima di Gesù Crocifisso per quell' anima più gonfia nella superbia Luciferina.

X. Ogni giorno quattro quarti d' ora di diversi colloquj amorosi colla Beatissima Vergine in tempi spezzati, per l' anima, che sarà stata poco devota di Maria sempre Vergine.

XI. Ogni giorno cento volte applicherò i meriti santissimi di Gesù a' miei demeriti per quell' anima, che avrà più stimata se stessa, che i meriti di Gesù.

XII. Ogni giorno cento atti di ſperanza e confidenza in Dio per quell' anima, che ha più diffidato di Dio, e confidato in ſe ſteſſa.

XIII. Ogni giorno trentatrè atti di totale ſtaccamento da tutto il terreno, e da ogni propria ſoddisfazione per quell' anima, che è ſtata troppo attaccata a queſta terra, ed ha laſciato Iddio.

Per ogni Settimana.

I. Ogni ſettimana udire quattordici Meſſe per quell' anima, che ſarà ſtata traſcurata in udire la Meſſa ogni giorno.

II. Ogni ſettimana la Comunione ſpirituale ventuna volta per quell' anima poco avida di cibarſi di queſto Sacramento.

III. Ogni ſettimana ventitrè eſami con aborrimento, e deteſtazione de' proprj peccati per quell' anima, che mai o di rado ha ſaputo ben deteſtare le colpe.

IV. Ogni ſettimana ventuna diſciplina per quell' anima, che è viſſuta in delizie ſenſuali.

V. Ogni ſettimana ſettantaquattr' ore di cilizio per quell' anima troppo delizioſa e vana nel veſtirſi.

VI. Ogni ſettimana ſei fra digiuni e aſtinenze nel cibarſi e nel bere per quell' anima, che fu dedita alle crapule.

VII. Ogni ſettimana trentatrè ore di catenelle per quell' anima nemica della mortificazione.

VIII. Ogni ſettimana trentacinque ore di dormire con più diſagio mi ſia poſſibile, per quell' anima, che ſarà ſtata troppo negbittoſa e ſonnolente nel ſervizio di Dio.

IX. Ogni ſettimana ſettantacinque ore d' orazione fra mentale e vocale, fra comune e particolare, per quell' anima, che fra giorno non ſi ricordò mai di Dio.

X. Ogni ſettimana tredici ore di lezione ſpirituale fra comune e particolare, per quell' anima, che ſprezzò ogni eſercizio ſpirituale.

XI. Ogni ſettimana mille atti di mortificazione eſterna per quell' anima, che per godere abbandonò la virtù, e maſſime la mortificazione.

Per ogni Meſe.

I. Ogni meſe dodici Comunioni per la prima anima, che doverà ſalire al Cielo, e per la prima Monaca, che morirà tra di noi.

II. Ogni

II. Ogni mese dodici Rosarj interi per quell' anima più divota della Santissima Vergine.

III. Ogni mese trenta ore di rigoroso silenzio per quell' anima, che fu troppo dissoluta nel parlare.

IV. Ogni mese dugento visite al Santissimo Sagramento, ed a tutta la Corte Celestiale per quelle anime più abbandonate, e prive de' suffragj de' Fedeli.

V. Ogni mese tre processioni per quell' anima, che si dilettò d' andare a festini, balli, commedie, e conviti.

Per ogni Anno.

Ogni anno almeno una volta gli Esercizj di S. Ignazio colla Confessione annuale, ovvero ogni sei mesi per ottenere la remissione de' miei peccati.

Con tutto quello, che ho scritto, accompagno tutte le operazioni temporali, manuali, e indifferenti, che mi verranno imposte dall' ubbidienza della Religione, e delle Religiose Sorelle, acciò mi sieno fruttuose, offerendole adesso, e ratificandole spesso al maggiore onore e gloria di Sua Divina Maestà, per au-

gumento di grazia in tutti i giusti, per avanzamento di perfezion vera in tutte le Sorelle di questa Religione, e de' suoi Ministri, per tutte le intenzioni del Sommo Pontefice, e per tutti i bisogni della Cristianità coll' estirpazione dell' Eresie, ed accrescimento della Santa Fede.

Confermo tutto questo quando da altro obbligo della Religione, o ubbidienza, o infermità, ovvero da altra legittima causa non mi venisse ordinato in contrario.

Fin quì lo scritto di Caterina: e come quella, che era nelle opere non meno, che nelle parole potente, non si vuole al certo dubitare, che ella, quando le era permesso, non eseguisse il tutto esattissimamente, tanto più, che sappiamo, aver l' Anime Sante del Purgatorio avuto in lei gran confidenza, come chiara fede ce ne vien fatta da ciò, che ora siamo per dire.

Le apparve una volta un' Anima del Purgatorio, e le disse tutta piangente, che veniva da lei da parte di Dio a chiederle scusa di tutto quel bene, che ella vivendo le avea impedito; che perseverasse pure nell' incominciato cammino della perfezione, dando

così

così gran gusto al Signore, e che come dono di lui ricevesse quegl' interni tormenti, che averebbe in breve provati, l' uno de' quali sarebbe stato simile a quello, che provano l' Anime del Purgatorio, per differirsi loro la visione beata di Dio, come seguì allora, che dal Confessoro le fu messo in sospetto il suo modo di vivere, e proibito il trattenersi in pensieri di spirito, come abbiamo narrato nel Capitolo IX. della prima Parte di quest' Istoria.

L' interrogò quì animosa Caterina, se ella credesse, che Iddio le volesse bene, come voleva a lei; ed avendole quella Sant' Anima risposto, che l' amava con tenerissimo amore di Padre, e che non si perdesse giammai d' animo, e pregasse per lei; Caterina la ricercò di bel nuovo che cosa ella pativa in Purgatorio, ed allora senza darle risposta glielo fece provare, ed era il restare stritolata sotto pesantissime macine, come il granello del grano. Quanto intollerabile fosse la pena, che provò Caterina, non potè neppur ella spiegarlo meglio, che col dire, che era rigore della Divina Giustizia, che puniva. Domandò poi per che causa pativa questa sor-

ta

ta di Purgatorio ; ed ella le rispose , perchè sempre le era parso grave il peso dell' osservanza , e che quando poteva sfuggire il Coro , o altre cose d' obbligo della Regola, se ne ingegnava ; quindi pregatala , che patisse per lei , e che sarebbe libera , disparve .

Essendo morta un' altra Monaca , si prese a cuore Caterina di raccomandarla al Signore , e sentiva in se gran pena de' tormenti , che credeva che patisse in Purgatorio . In capo a cinquantun' ora dopo la sua morte , le apparve mentre , che pregava per lei , tutta luce , e la ringraziò delle preci offerte per lei , dicendole , che le erano state di gran giovamento ; ma che ora non si affliggesse più per le sue pene , ma sibbene si rallegrasse della sua gloria , e ne rendesse grazie a Dio . Così disse , e tutta bella se ne salì al Cielo , dove gode , e goderà in eterno .

Un' altra volta trovandosi Caterina ad assistere ad una moribonda , che stimava gran Serva di Dio , dopo penosa assistenza di giorno e di notte , le fu imposto dalla Superiora , che si pigliasse un poco di riposo ; lo fece ella , ma con amarezza d' animo , perchè avrebbe voluto trovarsi alla sua morte ; sperando

rando cavar da lei qualche documento per ammaeſtramento proprio ; pure laſciando da parte ogni buon penſiero , ſi diede ad ubbidire , ed andò al riposo . In capo ad un quarto d' ora di ſonno , ſi ſvegliò in fretta , e vide il di lei Angelo Cuſtode con una faccia lucidiſſima , che le diſſe , che ſi levaſſe ſu preſto , perchè Suor N. N. l' aſpettava a morire , e che per lei porgeſſe preci al Signore . Andò , e così fece ; il giorno dopo la ſua morte pregò per lei , benchè afflittiſſima per la ſua perdita . Le apparve , e le diſſe : o Sorella , ſe tu foſſi capace del gran bene , che io godo in Cielo , non potreſti ſtare afflitta . Seguitò a dirle : Sappi , che io provai tanto gran contento nel vedermi giunta al termine della mia vita , e che in breve avevo da andare ad unirmi con Dio , che mi ſcoppiò il cuore di pura gioja , ed il gaudio m' accelerò la morte , e diceva : oh beata morte , che mi hai portato eterna vita ! oh beato patire , che m' hai portato eterno gioire ! La pregò quindi Caterina , che le aſſiſteſſe ne' ſuoi travagli ; ed ella le promiſe , che le avrebbe aſſiſtito più con eſſere appreſſo Dio , che non averebbe fatto con eſſere appreſſo di lei : così

di-

dicendo le diede la ſua benedizione , e diſparve .

Una ſera ; mentre Caterina ſtava con gran quiete nella ſua camera le ſi fece improvviſamente avanti agli occhi un gran mare d' acque putride , ove vide due Monache , che legate ad un groſſo travone per il collo , per i piedi , e per le braccia erano sbalzate da una parte all' altra , e giunte che furono a lei appreſſo , una di loro le chieſe ajuto , e Caterina piangendo a cald' occhi per la compaſſione , ſi miſe ſubito a cercare d' ajutarle , ſe non che fu ritenuta dalla Giuſtizia Divina , e le penanti Religioſe furon di nuovo all' altra riva sbalzate , e quindi ritornate da Caterina , le diſſero , che ella poteva ajutarle , e che la Divina Giuſtizia ſi ſarebbe placata , ſe ella aveſſe pregato per loro . Le interrogò la Serva del Signore , perchè pativano elleno sì atroce Purgatorio ; ed allora una di eſſe riſpoſele , per avere per un anno intero fatto a lei non ſo quale affronto , ed eſortata la Monaca , con cui era legata , a far lo ſteſſo . Le conſolò Caterina , l' aſſicurò di perdonar loro volentieriſſimo , e in un tratto ſi ſentirono quelle alleggerite della lor pena , e ſupplicando

do Caterina a voler seguitare a far loro del bene, disparve la visione. Fu tale la pietà, a cui si mosse Caterina, che si risolvè di far del suo corpo una barbara carnificina, finattantochè liberate non fossero quelle Sant' Anime da' suoi tormenti. Propose digiunare il Venerdì in pane ed acqua; passare gli ultimi giorni del Carnevale in singolare astinenza, ed in verità non mangiò in que' tre giorni, che un' oncia di pane in circa, ed un bicchier d' acqua.

Stabilì inoltre negli altri giorni di cibarsi solo quanto la necessità la sforzasse per vivere, applicar loro le sue penitenze, cioè due discipline il giorno, il cilizio, e tre catenelle; privarsi di tutte quelle soddisfazioni, che le sarebbero state più care alla giornata; passare il Venerdì in considerare la Passione del Signore, e cavarne per frutto qualche cosa di utilità per quelle Anime, secondo che il Signore medesimo le avesse ispirato. Conferì col Padre Spirituale il suo pensiero, l' approvò egli volentierissimo, comandandole solo, che avesse ella riguardo alla sua sanità, acciò non ne patisse; il che ubbidiente faceva Caterina, e non contenta di tanto,

che ella s' era proposto, spesso ancora passava tutta la notte in orazione, fuori che un' ora, che non potendo più, si lasciava cader giù assonnata sul pavimento. Durò così tutta la Quaresima, e il Venerdì Santo, mentre stava pregando per loro, se le vide passare davanti colle mani elevate al Cielo allegre e brillanti, come due Stelle. Nel passare da Caterina, fecero con inchinare il capo, atto di ringraziarla, e giubbilando se ne volarono al Cielo.

Mentre assisteva ad una moribonda Conversa, si messe Caterina a fare per lei un devoto esercizio, ed era l' unire ciascuno de' sentimenti interni ed esterni con tutti quelli sacratissimi di Gesù, e così uniti gli presentava alla Divina Giustizia, acciocchè vedendo gli errori, dalla moribonda commessi con detti sentimenti, ricoperti da i meriti santissimi di Gesù, restasse di punirla quanto e come essa aveva meritato. Le riuscì porre più ore di tempo in questo esercizio, e mentre era nel più caldo del suo fervore, fu astratta da' sensi, e vide la detta Monaca in un luogo oscurissimo, e poco appresso una squadra di Demonj, che gridavano, che ella era loro.

Rin-

Rinvigorì le ſue preghiere in veder ciò Caterina, e ſi diede a ſupplicare caldamente il Signore, che ſi degnaſſe di perdonare a quella poverina; al che le fu riſpoſto, che era già corſa la ſentenza del Divin Giudice, eſſere lei ſalva; ma che Iddio le avea dato per Purgatorio, che ella doveſſe ſtare tre giorni e tre notti ſenza ſapere, ſe era ſalva o dannata, colle ſtrida de' Demonj alle ſue orecchie, e ſenza luce, e ſenza conforto di ſorta alcuna, e di più inteſe, che ſe non faceva eſſa per lei quell' eſercizio detto di ſopra, era neceſſitata la Divina Giuſtizia a punirla con molti e molti anni di Purgatorio atrociſſimo. Domandò Caterina perchè mai patiſſe quella ſorta di Purgatorio, e ſentì riſponderſi, che meritato avea tal gaſtigo, per averle ritenuta per due anni la favella a torto. Diſparve quì la viſione, e Caterina ritornata a' ſenſi trovò, che la Religioſa era veramente morta, ed eſſa non avea ſentito nulla di quello, che aveſſero fatto le Monache, ed il Confeſſore in di lei ſuffragio. Rivolſeſi quindi al Signore con molta compaſſione, perchè egli puniſſe le perſone, che contro di lei avevano errato: Lo pregò caldamente, acciò perdonaſ-
 ſe

se a quella meschina , siccome essa pure le avea già di buon cuore perdonato . In fatti in capo a tre giorni sene salì quella tutta luce al Cielo a godere il suo Sposo per tutta l' eternità .

Sublimità delle contemplazioni di Suor Caterina , e delle visite fattele dal Signore .

CAPITOLO VII.

HA Iddio co' figliuoli degli uomini le sue delizie , e come quegli , che ricco è di misericordia , quelli stessi , che sono stati nemici suoi più ostinati , se avviene , che si ricredano una volta , e detestino la lor follìa , gli accoglie sì benignamente , che sovente gli ammette eziandio alla sua più stretta amicizia . Ce ne può fare ampia fede Suor Caterina Guasconi , la quale lasciò appena di peccare , che il Signore oltre all' averla a larga mano arricchita de' doni delle virtù più massicce , le si stampò nella visione intellettiva Crocifisso , e per lo spazio di ventidue mesi a se l' unì in tal guisa , che ella per Lui solo vivendo , non sapeva neppure d' essere in terra .

Ritornata poi da questa sua astrazione con sempre il suo Crocifisso davanti agli occhi della sua mente, non lasciò momento di tempo, di cui non si servisse per farsi merito di grazia maggiore, nè in altro fissò ella mai il pensiero, che in celesti santissime contemplazioni, nelle quali gustava talmente il Signore, che più volte le si diede a vedere, quasi dandole un saggio di quella visione, che l' averebbe poi fatta in Cielo beata in eterno.

Vide una volta Caterina dentro l' anima sua il suo Sposo Gesù, che molto godeva d' abitare in quel luogo; e un' altra volta sentì da Lui dirlesi, che ella adornasse il suo cuore di varie virtù, perchè egli voleva servirsene per suo diporto, ed abitare ivi quando gli piaceva, e che oramai era suo quel luogo, non più di lei. Di verità si compiacque Egli d' abitarvi in tal guisa, che quando ella volea goderselo con familiarità di Sposo, non lo sapeva trovare altrove, che quivi. Un' altra volta le disse, che volea formare del di lei cuore un giardino, nel cui mezzo volea collocare l' albero della vita, inteso per la memoria della morte. Aveva Caterina da irrigare quest' albero colla cognizione,

ne, e col vivo dolore della passata sua vita. Frutto di detto albero esser doveva la pratica d' una vera umiltà, talchè se per avventura fosse avvenuto, che i prossimi sentissero bene di lei, e del di lei operare; ella al contrario avea a sentir sempre male di se medesima. Voleva di più, che ella circondasse questo giardino con una folta siepe, cioè colla frequenza de' Santi Sacramenti, orazioni, esercizj spirituali, e unione con esso lui, e colla sua divina volontà; e questo sarebbe stato il modo, che egli non si sarebbe partito mai da quel giardino. Le disse, che esso gustava assai di esserne il giardiniere, e che ciascuna volta, che essa volea trovarlo, purchè lo cercasse con isviscerato amore, e grande affetto, si sarebbe egli quivi lasciato sempre trovare.

Mentre un giorno afflitta Caterina per una tentazione veemente contro la carità verso i prossimi, se ne andava passeggiando per l' orto, e rivolgendo per la sua mente, come potesse fare a superarla, alzò gli occhi, e vide Gesù sopra una pergola vezzoso e bello a maraviglia, che con un dolcissimo riso la invitava ad accostarsi a Lui. A questo invito

non

non corse no, ma volò Caterina per abbracciare i santissimi piedi del suo Diletto, ma non le potè mai riuscire, perchè quando pensava averlo tralle braccia, allora s' avvedeva, che s' era ritirato: Caterina di nuovo s' affaticava, e si struggeva di desiderio di stringere, e baciare quei santissimi piedi, nè vedendo, che le riuscisse, proruppe finalmente in queste parole: Ah mio caro Gesù, e perchè mi fuggite voi? che forse non mi volete più bene? e che vi ho fatto? ditemi, ci è forse in me qualche cosa, che vi dispiace? Con somma benignità le rispose Gesù: no; ma non ti è lecito toccarmi, mentre sei in carne mortale. Son venuto per addolcire col mio liquore le tue amarezze, e farti intendere come hai da stare dentro il vincolo della carità. In questo le porse un grappolo d' uva di Paradiso, differente del tutto da qualsivoglia uva, che si vegga quaggiù: e invitatala a gustarne, le disse, che quindi imparasse qual debba essere la Carità. Era questo grappolo, per relazione di Caterina medesima, quasi di smisurata grandezza, ed aveva i granelli grossi simili ad una mela appiola, ma con tanto bell' ordine disposti, che essa medesima scri-
ve

ve non esser capace a ridirlo. Nel vederli pertanto Caterina sì grossi e belli, tutti ad un modo, e con tanta aggiustatezza ordinati, intese, che la carità dee essere uguale ed universale, nè deve mai l' affetto pender più verso a una, che ad un' altra persona, e tanto s' ha da beneficare ed apprezzare il grande, quanto il piccolo, il virtuoso (come nostro prossimo) che il vizioso, il superiore, che il suddito, il ricco, che il povero. Ne prese quindi dalle mani di Gesù un granello, e gustatolo ne rimase inebriata e fuori di se, e sparve il tutto. Dopo un pezzo rinvenutasi si trovò assai vigorosa, e già era sparita ogni tentazione, e turbazione, trovandosi di ardente carità verso di tutte le persone in generale ripiena.

Stando una volta alla Santa Messa praticava un esercizio a pro de' prossimi, e terminò tale esercizio col rallegrarsi del gaudio immenso, che gode in se stesso Iddio per la corrispondenza d' un santo amore.

Sentì poi da Gesù riprendersi di due mancanze nella virtù della mortificazione, e dolendosene ella, e domandandone perdono, e proponendone di tutto cuore l' emenda, in-

inteſe , che voleva il ſuo Spoſo del di lei cuore fare un turibolo , acciò praticato il ſopraddetto eſercizio , ne andaſſe l' odore a guiſa d' incenſo a placar l' ira di Dio concitata per i mali portamenti de' peccatori , e che egli le ne avrebbe dato un raggio di puriſſima luce , che le addolcirebbe le amarezze , cioè il timore di non camminar bene , e quì ſparve la viſione .

Stando un giorno in orazione Càterina pregava Iddio , che le concedeſſe una dilezione fraterna , ma ſolamente , e pel ſolo motivo di carità univerſale , imprimendole nel cuore tal ſentimento con vivo e ardente deſiderio ; le apparve Gesù Umanato , ma glorioſo all' intelletto , e mettendole un braccio al collo ſtrinſe la di lei faccia alla piaga , dicendo : Per quella carità , che tu brami avere co' proſſimi io ti concedo l' unione delle tue orazioni col mio divin cuore , ma avverti , che la carità ha da eſſere uguale a tutte le perſone , e ſpecialmente verſo quelle , che male ti trattano , ad eſempio mio , che in Croce per gl' inimici pregai il mio celeſte Padre ; però fa' , che tendano le opere di carità sì ſpirituale , come temporale , per chi oltraggia te ,

e la Chiesa Santa Sposa mia, che così incontrerai il mio volere.

Mentre stava Caterina un giorno dubitando, e temendo gl' inganni del Nemico, le comparve Gesù in forma di bellissimo giovane; l' accertò essere egli il suo Sposo, le chiese d' abitar per sempre nel cuore di lei; dove prima avea fondata ed innalzata stabilissima muraglia, acciò non vi venissero i nemici; intese, che ciascuna volta, che l' avesse voluta beneficare, sarebbe venuto dentro al suo cuore, per levare da lei ogni dubbio e sospetto d' inganno. Confusa Caterina gli donò il suo cuore, chiamandolo da lì in poi il cuor di Gesù, e non più suo; e prostratasi colla faccia in terra protestò, che mai non avrebbe avuto cuore di chiamare Gesù suo Sposo, ma lo averebbe tenuto per suo Signore, Creatore, e Redentore.

Se ne stava Caterina una mattina con applicazione viva ad un oggetto men degno di Dio, benchè indifferente, quando con impeto fu riscossa corporalmente, e richiamata all' interna abitazione, e conversazione col suo Dio dentro del cuore; e quì prostratasi colla faccia in terra, propose l' adempimento di

quanto

quanto fosse volere del suo caro ed amato Bene: fatta tale offerta in un subito Gesù mostrandole d' essersi impadronito di tutta lei, piantò nel mezzo del di lei cuore una Croce, dicendole, che tutti i di lei affetti, e desiderj, che non fossero concernenti a Dio, gli sacrificasse in questa Croce. Così facendo Caterina, credeva, che dette sue imperfezioni restassero incastrate in detta Croce, e quivi purificate, divenissero come gioje molto belle e rilucenti a guisa di diamanti.

Trovandosi un giorno Caterina in certa occasione fece discorsi sopra alcuni difetti del prossimo con biasimo di quelli, quando avvedendosi di ciò, ritirossi in se stessa, e vide il suo Gesù prostrato in terra, mostrandole tante ferite nel suo santissimo collo, quante parole avea proferite contro la carità del prossimo; del che ella tutta pentita con gran gemito di cuore tremante e dolente adorava, si doleva, supplicava, prometteva, ed offeriva tutta se stessa in sagrifizio alla carità di quel Dio, che da lei sì bruttamente era stato offeso, ed avrebbe voluto fare gran cose, per rimettere nel primo stato il suo dolcissimo, amabilissimo e vero Bene, che non le com-

portava più il cuore di vederlo in positura così compassionevole; e mentre stava così dolente, in un subito le disparve.

Ne' giorni della santissima Passione patì una volta Caterina una grande aridità di spirito, mediante una certa indisposizione di febbre, mal di capo, e mal di stomaco dal Mercoledì Santo fino al giorno di Pasqua; ma nondimeno Gesù fece sentire tutti i misterj della sua acerbissima Passione dentro al di lei cuore, e principalmente la commosse il mistero della flagellazione, nel quale dopo aver visto uno spettacolo acerbissimo, le disse Gesù, che tutto quel martirio glielo fece patir ella, e che quanti peccati aveva essa commessi, da tanti colpi appunto era stato egli percosso.

Nel giorno delle Palme mentre faceva Caterina un certo esercizio ad imitazione di Santa Geltrude, vide il suo caro Gesù, che dentro al cuore già fatto sua abitazione, andava ungendo tutte le parti di esso con gran benignità. Vide ella tal cosa, e ne gustò molta dolcezza, ma non intese il significato, e stette qualche ora senza intendere ciò; fatta però animosa, con umiltà di cuore ne interro-

gò

gò il suo Gesù per intendere quali grazie le conferiva per opera di tanta grazia: intese, che in ciò le concedeva Iddio il dono della mansuetudine, poichè l'ungeva coll' olio della sua carità divina, e l' assicurò, che per l' avvenire non avrebbe più sentito ribellione nell' irascibile; e così conversando col suo Gesù avrebbe goduta molta tranquillità.

Essendole stato imposto di non far tanta orazione, non restava però il Signore di farle grazie nella potenza intellettuale, e spesso la consolava: Non si ricordava ella dell' ordine, e si tratteneva in santi colloquj; ma subito che se ne ricordava fuggiva dall' orazione, e lasciava di pensare fissamente a Dio. Quando lo avea lasciato, e s' era partita di lì, dubitava, che quello non fosse stato inganno, perchè era cascata in disubbidienza, e si rifaceva da capo nel tormento, e nel pianto. In somma diventò tanto paurosa delle visioni, per timore degl' inganni, che non le dava più cuore di mettersi all' orazione, e quando la faceva, con umiltà di cuore diceva al Signore: non mi fate grazia nessuna, acciocchè io non abbia a fuggire, farvi questo gran torto di tenere le vostre visite

ſite per inganni diabolici . Ma il Signore pareva a lei , che ſi compiaceſſe delle di lei tribolazioni , mentre le ſi moſtrò agli occhi dell' intelletto molto allegro e contento di vederla patire , fece atto di chinarſi per abbracciarla e baciarla , ed ella , perchè le pareva d' eſſer tanto indegna , ſi gettò colla faccia in terra , e diceva : Signore , fuggitevi da me , mi dicono , che voi non ſiete voi , e ſe non vi partite voi , mi partirò io , credendo , che a ciò mi obblighi l' ubbidienza .

Della ſua Carità verſo il Proſſimo .

CAPITOLO VIII.

AMare Iddio ſopra ogni coſa creata , ed amare il proſſimo come noi medeſimi ſono i due precetti principaliſſimi della divina Legge .

Quanto ſi ſegnalaſſe Caterina nell' oſſervanza del primo lo abbiamo altrove veduto ; fa di meſtieri ora , che oſſerviamo quanto ella ſi ſegnalaſſe ancora nel ſecondo . Nè ebbe ella le lezioni dal Signore medeſimo , che apparitole due volte viſibilmente , come noi di-

dicemmo nel Capo settimo, le comandò di amare tutti egualmente, eziandio gl' inimici, ed ella per vero dire eseguì il divino comando in tal guisa, che fu un bel vederla fatta a tutti tutto, per far tutti dell' amante suo Sposo Gesù.

Dolendole altamente del miserabile stato de' peccatori, continuamente pregava il Signore per loro, e con penitenze, e con digiuni si studiava d' impetrar loro da Dio il perdono de' lor misfatti. Se avveniva, che qualche Religiosa del Monastero fosse gravemente inferma, l' avreste veduta in continua orazione, raccomandare al Signore la salute di quell' anima, e fu buona sorte delle Religiose, che morirono a suo tempo, essere state assistite dalle di lei orazioni, essendosi più d' una volta conosciuto evidentemente, aver Caterina impetrato loro ajuto speciale a fare felicemente quel dubbioso passo, per cui tremano ancora i Santi.

Una giovane Religiosa le parlò un giorno dello stato di sua coscienza, e le palesò come ella avea un gran rimorso d' alcune cose, delle quali non s' era mai con tutta chiarezza confessata; Caterina, che forse l' avea cari-

ritatevolmente di ciò ricercata, poichè la vedeva sempre assai turbata, con tutto lo spirito l' esortò a non voler più lungo tempo perseverare in quel miserabile stato, e la giovane, per quanto potè intendere, le promise pure di confessarsi, come ella doveva. Passato che quindi fu non so che tempo, venne la giovane Religiosa a morte, e Caterina ricordandosi di ciò, che era tra loro stato concertato, andò al di lei letto, e dolcemente l' addimandò, se avea poi fatto quel tanto, che ella dovea per quiete di sua coscienza; e avendole la Religiosa risposto, che no, e che neppure allora davale cuore di farlo, non si può concepir colla mente, non che esprimere in carta il gran dolore, che ne sentì la buona Serva di Dio, e piena di santo zelo tanto ella si adoperò, tanto disse, pregando, persuadendo, minacciando, che finalmente l' indusse a fare una sincera confessione, e colla di lei permissione andò essa medesima ad avvisare il Confessore di tutto ciò, che passava, e tanto s' affaticò, tanto fece, che ne conseguì finalmente l' intento.

Fatta pertanto che ebbe l' inferma la detta confessione, fu veduto da tutte le Mona-

che,

che, che assistevano fuori della di lei cella, uscirne un uccellaccio nero, e volarne via rapidamente, e si tenne, che fosse il Demonio, che partiva, disperato di più fare acquisto del cuore della moribonda, la quale restò certamente tutta mutata, e colla coscienza quieta e tranquilla passò il giorno dopo all' altra vita.

Si dice, che fosse a Suor Caterina rivelato ancora il suo Purgatorio, il quale per otto dì era stato atrocissimo, ma che quindi la Misericordia Divina per le orazioni fatte in suo suffragio specialmente da Caterina, le era stato alquanto mitigato.

Così dunque la nostra Serva di Dio, come quella, che aveva il cuore ripieno d' amore divino, s' impiegava tutta in benefizio della salvezza spirituale del prossimo, consolava afflitti, ammoniva peccatori, ammaestrava ignoranti, offerendo incessantemente divote orazioni per le Anime del Purgatorio; e ben più volte, come distesamente narrammo nel Capo sesto, ebbero forza le sue preghiere or di mitigarne i dolori, ed or di liberarle da quel penoso carcere di fuoco: felice ella che oltre avere in tal guisa data gloria e contento

grande al Signore, all' uscire che avrà fatto da questa vita, le avranno facilmente quell' Anime da lei sì beneficate assistito, e prestato opportuno ajuto, ed a gara avranno ambito di condurla quasi trionfante a prendere il possesso de' beni eterni nel celestial Campidoglio.

Nè per vero dire l' insaziabile desiderio, che avea Caterina di beneficare altrui in ciò, che risguarda lo spirituale, era punto disgiunto dall' avidità di procurarne il bene ancor temporale.

Quasi per tutto il tempo della sua vita esercitò l' ufizio di Speziala, e più volte le fu dato l' ufizio ancora d' Infermiera, e in tutti e due questi ufizj, chi vuol mai ridire quanto spiccasse la sua carità? Non risparmiava fatica, incomodo, diligenza per servir tutte e notte e giorno, senza riguardo alcuno di se stessa; ed avvegnachè alcuna volta le fosse d' uopo di servire Sorelle inferme gravemente, per lungo tempo, non per questo ne prese mai noja e fastidio, ma più che le era possibile, le ajutava sempre caritativamente, le consolava, le serviva ne' più schifi eziandio e sordidi ministerj, senza aver riguardo, se fossero di condizione o nobile o plebea, riconoscen-

do

do in tutte il ſuo caro Gesù, che guſtando del fervore della ſua Spoſa, le fece grazia, che quelle occupazioni non la mutaſſero punto dal ſuo interno raccoglimento, e dalla ſua unione con lui, come s' inteſe da lei medeſima, che ſinceramente diſſe ad un' inferma, che in aſſiſterle godeva la ſteſſa unione con Dio, come ſe foſſe ſtata in Coro, ſenz' alcun' altra occupazione, che di attendere a Dio ſolo.

Effetto finalmente della gran carità della noſtra buona Religioſa verſo il ſuo proſſimo, era il rinunziare che ella faceva a ogni ſua eziandio ſpirituale conſolazione, per portare altrui ſoccorſo, l' eſſer a parte delle tribolazioni delle Sorelle, e prender per ſe ogni ſcomodo e diſguſto, purchè loro apportaſſe qualche conforto, il moſtrarſi ſempre con tutte benigna e piacevole, il non diſdir mai a veruna qualunque ſervizio le foſſe chieſto, non comportare di ſentir biaſimare alcuno, parlar di tutte con ſommo riſpetto, e non lagnarſi mai d' alcuno per contrario che foſſe a' ſuoi deſiderj, e nemico de' ſuoi contenti. Quanto non fu ella travagliata da' Confeſſori, dalle Superiore, e dalle ſteſſe Sorelle a lei uguali? E pure imitatrice fedele del ſuo divino

Maestro, che oltraggiato non aperse bocca, non uscì mai ella in lamenti, nè mai si dichiarò offesa, ma pazientemente sopportava il tutto, e non che lagnarsene, rimaneva anzi obbligata a chi la tormentava, e raccomandava al Signore quelle persone, che le davano così occasione di meritare.

Tra alcuni suoi proponimenti uno ven' ha, che dice così: *Quando mi troverò ingiuriata, o maltrattata, o afflitta per qualsivoglia verso, mi guarderò di sfogarmi con alcuna, acciò palesando lo stato mio non muovesse le Sorelle a troppa compassione verso di me, ovvero fussi causa, che nascesse mormorazione di chi m' avesse maltrattata, perchè così verrei a perdere il merito del mio travaglio.*

E in un altro foglio, in cui v' aveva scritta la pratica d' alcune virtù, vi si leggono questi propositi.

Odiare spesso il peccato, ed il vizio abituato in me, per innamorarmi del Cielo, ed aspirare al possesso di esso.

Desiderare e bramare d' esser disprezzata da tutte le creature, per potere più puramente amare Iddio.

Praticare con sincero affetto la carità colle crea-

creature , riconoſcendo in ciaſcuna di eſſe Iddio , per imparare il vero odio di me ſteſſa .

Ella aveva anche per maſſima , che e' ſi doveſſe correggere altrui , ma quaſi ſempre in privato , rariſſime volte in pubblico , e che non ſi doveſſe amare il proſſimo per genio , anzi doverſi nella Religione torre affatto un amore sì pernicioſo , ed amarſi tutti colla carità di noſtro Signor Gesù Criſto .

Se mai , dic' ella ne' ſopraddetti ſuoi proponimenti , *ſe mai il nemico mi ſuggeriſce alcuna tentazione , o con penſieri contra la carità , o della diſperazione della ſalute , o di poca confidenza co i Confeſſori , o qualſivoglia altra ſuggeſtione peccaminoſa ; devo , ſenza diſcorrervi ſopra , con molta preſtezza gittarmi nella Piaga del Coſtato di Gesù , come peccatora , e quì inebriarmi del nettare ſoaviſſimo di Gesù , e mi troverò ſgravata da ogni travaglio ; così mi ha promeſſo Iddio .*

Che ſe per avventura, per umana fragilità , permettendolo forſe il Signore , a ſua maggiore umiliazione , ed acciò maggiormente le ſi accreſceſſe l' amore alla virtù fuſſe ella caduta in qualche piccolo difetto contro la carità verſo il proſſimo, non ſi può dire quanto dolore

lore ne concepiſſe, quanti atti di umiliazione faceſſe, quante ſpargeſſe lagrime, e quanti ſoſpiri deſſe, rimanendone per molto tempo inconſolabile. Era felice, dirò così, la ſua colpa, che era cancellata con un' ammirabile penitenza.

Dell' eſattezza nell' oſſervanza de' tre Voti della Religione.

CAPITOLO IX.

DIſcorreremo quì brevemente ſopra l'eſattezza, colla quale Caterina oſſervò i tre Voti, dell' obbedienza, povertà, e caſtità: e primieramente in quanto al primo ſi dee ſapere come ella viſſe ſempre in un continuo eſercizio di perfetta obbedienza, a imitazione dell' amante ſuo Spoſo Gesù fatto obbediente, come dice l' Apoſtolo, fino alla morte.

Quindi è pertanto, che per diſaſtroſe che foſſero e difficili le coſe impoſtele, obbediva nulladimeno indiſpenſabilmente; il che al certo ſpiccò a maraviglia alloraquando le fu comandato da quella Religioſa, anzi dal Demonio

monio sotto quella figura, che lasciasse di comunicarsi ne' giorni fra settimana, e quando le fu ordinato dal Confessore di non pensar mai a cose spirituali nè giorno nè notte, ed il lasciare tutti i suoi spirituali esercizj, toltone il dir l' Ufizio, e l' udir Messa.

La pena e il travaglio da lei sofferto a obbedire a sì ardui comandamenti era grande certamente oltre ogni credere, e pure non lasciò d'obbedire alla cieca, ed ancorchè la chiamasse sovente il Signore a unirsi con lui, perchè credeva, che avrebbe offeso la santa virtù dell' obbedienza, cercava di svagarsi, e ritirarsi in certa guisa da lui, piangendo, se alcuna volta s' avvedeva d' essersi con esso alquanto trattenuta, con che stimava avere offesa la santa virtù dell' obbedienza.

Nè solo per vero dire era ella obbediente alle sue Superiore, e Maggiori, ma per quanto poteva, cercava d' obbedire a tutti, siccome di tutti si stimava di gran lunga inferiore.

Finalmente in quanto all' osservanza delle Costituzioni del Monastero, fece ella (e l'abbiamo trovato scritto di sua mano) questo proponimento: *Circa all' osservanza farò un ri-*

ristretto o compendio di tutta la Regola o Costituzione, per meglio osservarla, conforme sarà gusto di Dio; pertanto osserverò quel che porta il buon uso, sarò esatta a tutti i segni, procurando d'esser la prima a andare, e l'ultima a uscire; sarò più esatta nel domandare le debite licenze, mi guarderò dalle parole mio e tuo, voglio e non voglio; fuggirò ogni sorta di signoria, trattando con tutte con riverenza religiosa, e non con superbia mondana.

E in un altro suo foglio, nel quale ci avea notata la pratica delle virtù, scrive: *Esatta osservanza della Regola e Costituzioni per acquistar l'abito della puntualità.*

Obbedienza intera, esatta, allegra e fervente coll'annegazione del mio voglio per soggettarmi allo spirito della verità, che mi vuole annichilata.

Non fu poi meno esatta in osservare il Voto della santa Povertà, sapendo benissimo, che non avria mai conseguita la perfezione del divino amore, a cui aspirava, se ella non si fosse onninamente distaccata dalle cose di questa terra. Si privò quindi, per quanto potè, d'ogni comodità terrena, praticando nella

nella sua persona una povertà si rigorosa, che si spogliò di tutto, come altrove ancora dicemmo, fino a una gugliata di refe, talchè tutto ciò, che le bisognava, faceva d' uopo, che il chiedesse alla Sorella.

Nè solamente per vero dire amava in se stessa la preziosa virtù della Povertà, ma desiderava eziandio, che si scorgesse in tutte le cose del suo Monastero, aborrendo tutto ciò, che avesse dello splendido e secolaresco, ed amando, che in ogni cosa spiccasse la povertà e semplicità religiosa; e circa il vitto specialmente era solita di dire, doversi le Monache cibare di cibi semplici, e di non molto valore, acciò in questo pure si dimostrassero poverelle Spose di Gesù Cristo, il quale a' poveri appunto promise la beatifica visione nel Cielo.

In cella poi non avea cosa alcuna, che non le fosse più che necessaria, e si guardò sempre dal fare spesa veruna, anche per sua soddisfazione spirituale, come d' immagini, libretti, o simili, nè mai fece fare nella sua stanza veruno acconcime o comodità, godendo di soffrire qualche disagio, per uniformarsi più, che le fosse possibile al suo Divino Amante, che povero nacque in una stalla, e

nudo per noi, e per la salvezza nostra morì sopra una Croce. Ecco pertanto la massima, che in quanto a questo ella si propose di praticare: *Staccamento con gli affetti da tutto il creato, quando sia anche il necessario, per arricchirmi della visione di Dio*.

La Castità finalmente, che è il terzo Voto delle persone Religiose non fu custodita con minor gelosia da Caterina, e noi abbiamo già detto nella prima Parte, come per grazia speciale della Vergine delle Vergini Maria Santissima fu in tal guisa liberata da quella grave tentazione di carne, che la tenne per tanto tempo travagliata, che, come essa medesima ci attesta, da lì in poi restò libera da ogni molestia di senso, e di pensieri, e tanto lontana da specie contrarie alla purità, che non potea penetrare, come alcuno commetta mai peccati di tal fatta.

Era grandissima la sua ritiratezza dalle grate, e giacchè (non avendo al secolo, che un Fratello per nome Anton Francesco, il quale pure molt' anni prima di lei, cioè nel 1688. morì a Napoli, con ispegnersi in lui quel ramo di sua Famiglia) non avea visita, che la disturbasse dall' intervenire a' Cori, ed all' al-

tre

tre occupazioni della Regola, v' interveniva sempre puntualmente; nè si procacciò mai alcuna amicizia esterna, talchè non si vedeva mai in Parlatorio, se non fosse stato per qualche affare della Religione, come quando ella era Speziala, o Sagrestana, talchè appena era conosciuta da quelle persone medesime, che servivano il Monastero.

Era anche mirabile la modestia del suo portamento, e la composizione della sua persona, spirando in ogni cosa santità e purità, ed avea fatto patto con gli occhi suoi di non mirare uomo in viso, e di non affezionarsi mai soperchiamente a persona alcuna; avendone di ciò trovati scritti di sua mano i proponimenti, e son questi.

Non alzar mai occhio per mirar faccia d' uomo alcuno; per fare del mio cuore un giardino, ove possa a suo gusto deliziarsi Iddio.

Amare ogni creatura come Angeli, e fuggire ciascuna di esse, come il Demonio, per non impacciarmi nelle lordure del Mondo.

Della sua Umiltà.

CAPITOLO X.

SOno molti quelli, che hanno fama di vivere da Santi, ma sono pochi quelli, che lo sieno in verità. La pietra del paragone, che distingue i veri santi da quelli, i quali son tali soltanto in apparenza, ella è l' Umiltà, madre e maestra di Cristiana perfezione, virtù dispregiata comunemente dagli uomini, ma a Dio sì cara, che ne volle essere egli stesso il Maestro, essendosi umiliato fino a vestir carne umana in simiglianza di peccatore, nè essendo stata quindi la mortal vita di lui in questa terra di miserie, che un perpetuo esercizio di umiltà. Per far dunque giusto concetto della virtù di Caterina, è d' uopo, che con ispecial riflessione si consideri quanto ella in sì necessaria virtù studiasse di segnalarsi.

Aveva ella pertanto un sì basso sentimento di se stessa, che si reputava la creatura più vile, che vivesse sopra la terra, talchè una volta disse confidentemente, che non s' arrischiava neppure d' entrare in conversazione colle

le altre Monache, per tema di non appestarle col morbo delle sue colpe.

Il più frequente suo esercizio spirituale, era il dolersi d' avere offeso l' amato suo Bene, nè mai si diè pace per tutto il tempo della sua vita, per quanto vedesse, che il Signore qual sua diletta la colmava di celesti benedizioni.

Ella è poi cosa oltre ogni credere mirabile, che essendole stato imposto di scrivere la sua vita, ed essendo forse stata richiesta di narrar solo le misericordie fattele dal Signore, emula dell' umiltà del gran Padre Sant' Agostino, scrisse ancora sinceramente le sue colpe, e la sua ostinazione in esse senza volersene confessare per lo spazio di molti anni. Nel progresso poi della narrazione delle grazie fattele dal Signore, benespesso interrompendo il filo del discorso, ricorda lo stesso, e col cuor sulla penna: *Grazie*, scriv' ella, *grazie a Dio datore d' ogni bene, e tanto è da glorificare Iddio, quanto che egli si è degnato partecipare i suoi tesori alla più vile creatura, che sia sopra la terra.*

Io vi benedico, mio Dio; ma con lingua troppo smorta; vi glorifico, mio largo donatore, ma con cuore troppo freddo. Vi benedicano,

dicano, vi glorifichino, vi lodino, vi magnifichino pure i vostri celesti tesori, i vostri larghissimi doni in cielo ed in terra per me vilissima peccatora, che io non sono bastante. Ho saputo offendervi, ma non servirvi. Siate sempre dunque benedetto, Signore, anche dal male ne sapete cavare un gran bene. Ed in un altro luogo, dopo aver narrato d' essere stata condotta dalla Santissima Vergine a vedere il luogo preparatole nel Paradiso, come dicemmo nel Capitolo ottavo della prima Parte: *Signore*, soggiunge, *Signore, Voi a me, Voi gran Regina del Cielo a me, a me peccatora tanto gran bene? Io, Signore, benvoluta dal Cielo, che non mi posso patire da me medesima? e sono indegna d' esser guardata con buon occhio fino ancora dalle creature di questa terra? e Voi, amato mio, volermi tanto bene? oh mia confusione! e qual sarà la corrispondenza, se tanto è l' obbligo? assistetemi, mio amato Bene, che colla vostra scorta farò tutto. Siatene sempre glorificato.*

Queste adunque, e molte altre simili espressioni fa Caterina nel racconto mirabile della sua vita, nè con altro titolo si sottoscrive ella quivi, che con questo: *La peccatora pentita.* Che

Che dirò ora di quella sua veramente oltre ogni credere generosa impresa di essersi per molti anni finta stolta, cioè dal diciassettesimo fino al trentunesimo anno dell' età sua? Se e' non v' ha chi non ammiri, come il Padre Sant' Ambrogio, per non essere ordinato Vescovo di Milano, cercò di farsi credere e libertino e crudele, come senz' alto stupore potrà alcuno sentir narrare, che una nobil Donna, quale era Caterina, or si mettesse in pubblico a correre, or facesse de' salti, ed or non dando retta a chi le parlava, ridesse quasi insensata; il tutto, perchè la credessero mentecatta, cercando inoltre colle preghiere d' impegnare anche Iddio a farla tenere in tale estimazione dalle Sorelle, per potere così starsene con libertà maggiore tutta data a pensar sempre a lui, che era l' unico suo bene.

In verità quantunque non ottenesse l' intento suo onninamente, giacchè e' si vedeva in lei grande osservanza, e ritiratezza, fu però da molte creduta assai semplice, e di non tutta la prudenza: la mortificavano con fatti non meno, che con parole, e non so per qual motivo, fu fino stimato dalle Superiore

e Mag-

e Maggiori del Monastero, che il vivere di lei degenerato fosse in ipocrisia, talchè le imputarono, che sotto pretesto di spirito si trattenesse, essendo Sagrestana, col Padre Spirituale per voglia di discorrere, e che lo spirituale fosse degenerato in affetto profano. Stavano i Sacerdoti ad osservare gli andamenti suoi, e dentro le Monache ancora vigilavano sopra di lei, ed arrivò il loro sospetto a tal segno, che gliele dissero chiaro, e che era molto tempo, che avevano conosciuto in lei tal pernicioso affetto. Per meglio certificarsi di questo, vi fecero tornare per un par di mesi quel Confessore, che l'aveva tanto maltrattata e strapazzata nel suo triennio, acciò le facesse l'istesso, e gli riuscì, poichè trovandola innocente, non lo poteva credere; s'inaspriva e la maltrattava al peggio, che poteva; dopo questo vennero due altri Confessori, l'un dopo l'altro, le fecero diligente esame sopra questo fatto, ed ella non che dolersi in tal guisa calunniata, ne godeva anzi soprammodo nel suo cuore, e solo dispiacevale l'offesa, che si faceva al Signore con quello scandalo, nè aprì mai la bocca a mormorazione, a sfogo, a lamento alcuno, lodando e benedicen-

cen-

cendo Iddio, che le dava a sofferire questo suo travaglio, edificandosi di quelle Madri, che con gran zelo voleano sradicare da lei quel supposto difetto; ond' è, che dopo avere scritto nella storia della sua vita questo avvenimento, conchiude esclamando: *Benedette sieno quelle lingue, che hanno mormorato di me, perchè mi hanno apportato molti gradi di grazia, che dal donatore divino mi sono stati compartiti, a fine (cred' io) che l' anima mia crescesse negli occhi suoi purissimi.*

Dopo sì eroiche azioni di umiltà fatte da Caterina, che maraviglia poi, se per amore di questa virtù vestisse poveramente, portando mal rattoppate le vestimenta, e non permettesse, che neppure la sua Conversa la servisse in cos' alcuna, anzi fosse sempre la prima ad offerirsi a ogni fatica ed incomodo, talchè venisse chiamata comunemente *l' Asino del Convento?* Che maraviglia, se fino agli estremi della sua vita si considerasse vilissima, e cercasse sempre ogni modo per non essere in alcuna guisa considerata? Tra certi suoi proponimenti fatti in tempo d' esercizj spirituali sene trova uno, nel quale ella propone di non dir mai parola di sua lode, e in altro scrive, che

quando fosse maltrattata, si saria astenuta diligentemente dallo sfogarsene colle Sorelle, per non le muovere a troppa compassione verso di lei, e finalmente in altro pure di questi proponimenti ella dice così: *Quando la mia Superiora per sua umiltà mi chiede consiglio per cose appartenenti alla Comunità, se potrò fuggire la risposta con palesarmi ignorante e insufficiente m'ingegnerò di farlo, acciò la mia lingua sempre avvezza a parlar male, non intacchi il bene comune; ma se non potrò sfuggire la risposta, prima mi consiglierò con Dio, e dipoi le dirò il mio parere con umiltà di cuore senza farlo sapere ad altri*. Così Caterina: nè furono inefficaci i suoi propositi, obbediente a ciò, che le avea già detto il Signore, quando apparsole, come altrove dicemmo, l'avvisò, che egli da lei voleva una vera umiltà interna ed esterna, sentendo sempre bassissimamente di se stessa, allora tanto più, quando alcuna volta avesse per avventura udito, che alcuno dicesse bene di lei. Finisco questo Capitolo congratulandomi con Caterina, d'essersi ella sì segnalata in una virtù, che è il fondamento dell'edifizio spirituale, e la calamita, che tutte

te le altre virtù a se trae, dicendo Iddio medesimo per bocca d' Isaja, che in seno appunto degli umili riposerà: *Super quem requiescet spiritus meus, nisi super pauperculum & contritum spiritu?*

Sue rigorose penitenze.

CAPITOLO XI.

PAre, che Iddio (il quale essendo misericordiosissimo, il peccato non permetterebbe, se onnipotente ancora non fosse in tal guisa da poterne quindi cavare la grazia, siccome dal nulla cavar ne può l' essere) permettesse le cadute di Caterina, perchè poi sul riflesso di quello divenisse una mirabile Eroina di penitenza.

Maltrattava ella sì fattamente il suo corpo, che sembrava non lo stimasse composto di carne, e sensibile, privandolo non solo d' ogni benchè onestissima soddisfazione, ma affliggendolo eziandio con affaticarlo e batterlo incessantemente, dimanierachè (per quanto asserì dopo la sua morte il Sig. Vincenzio Ricci Confessore del Monastero) fu manife-

ſtato da Dio ad una Religioſa cieca di ſanta vita, che viveva allora nel Monaſtero delle Montalve di Firenze, chiamata Suor Maria Maddalena, come per aver troppo violentata l' ubbidienza a far delle penitenze, era ella ſtata prima d' andare in Paradiſo, per breve ſpazio di tempo in Purgatorio; dal che imparino le perſone che camminano nella ſtrada della perfezione, a regolare le loro penitenze ſempre con dependenza dal Confeſſore, non conſiſtendo la ſantità nella multiplicità e gravezza di quelle, ma nell' eſercizio delle più ſode virtù, e ſpecialmente dell' umiltà ed obbedienza a' ſuoi Superiori.

Diſciplinavaſi ella adunque tre volte il dì mezz' ora per volta con una diſciplina di ferro a tre ordini, data con tanta forza, che alcune volte ſe la rompeva addoſſo, ſicchè ne ſcaturiva in grande abbondanza il ſangue, che gelato reſtava ſul pavimento; le piaghe, che ora in un luogo, ora in un altro del di lei corpo ſi marcivano, le medicava con aceto e ſale, e quando ſi ſarebbero un poco ſerrate, le riapriva il cilizio, che portava e notte e giorno, con cinque catenelle per gaſtigare i cinque ſentimenti del

cor-

corpo. Aveva di più le solette di latta fatte a grattugia per camminarvi sopra; stava nell' invernata senza calze, portava una croce sul dorso di grattugia con gli spuntoni, dormiva per tre sole ore in piana terra di state, e d' inverno, quando poi si sentiva male cinque, e queste interrotte dall' orazione; stava sul patibolo (nel modo che abbiamo nel primo libro descritto) tre e quattro volte il giorno per una mezz' ora per volta, o più o meno, secondo che reggeva; teneva le ortiche per manipoli alle braccia, quando era d' estate, e l' inverno le funicelle nodose, e strettamente legate a' colli de' piedi e braccia, la corona di spine al capo, nell' ora della meditazione della santissima passione; succhiava piaghe, e gli sputi posti ne' luoghi più schifosi del Convento; spargeva cenere e colloquintida sopra le vivande; faceva una processione d' un' ora e mezza scalza, col capo nudo anche nel freddo inverno. Con queste e simili penitenze durò tre anni, toltone le Pasque. Nel tempo poi, che ella scrisse la sua vita le sue penitenze erano il darsi due volte il giorno la disciplina di due *Miserere* l' una in circa, tre catenelle, il cilizio la notte e la mattina,

di-

digiunare in pane ed acqua il Venerdì, e dormire intorno a tre ore, come si è detto, quando la sanità non richiedesse di più

Noi sappiamo anche da un metodo, che ella si era prefissa d'applicare le ore del giorno, aver determinato di darsi ogni dì la disciplina, più o meno, secondo che le paresse d'aver peccato, e finita questa, stare un quarto d'ora sopra il suo patibolo, e voler dormire sulla nuda terra, usando per capezzale una scarpa. Le Monache poi attestano di più, che ella soleva andare a rivoltolarsi nella neve in un cortiletto (ove credeva di non essere osservata, quantunque più volte fusse poi veduta uscire dal medesimo) e che frequentemente innanzi Mattutino era stata trovata, che veniva sù dalla cantina della brace, dove andava a flagellarsi a sangue. Il vederla ancora ogni giorno più smagrire, ed estenuarsi era indizio assai manifesto, che ella assai si tormentasse; e fatta più volte esperienza, per ordine del Confessore, di mettere nascosamente delle piume nel suo letticciuolo, furono trovate sempre intatte, solendo riposare sulla nuda terra, ed usare per capezzale, come s'è detto, una scarpa

pa posta sopra un mattone, o un mazzetto di giunchi, ed una volta fu pur trovata d' inverno spogliata sopra una finestra della stanza, tra 'l muro e l' inferriata, esposta al vento ed alla neve; ed altre volte fu veduta giacere di notte in un cortile, immersa nella neve medesima, in cui fu poi osservato da altre Monache essere restata impressa la forma del suo corpo.

Non sono quì da tralasciarsi due molto notabili avvenimenti, in cui si scorge a maraviglia, quanto poco conto Caterina facesse del suo corpo, e quanto le fosse a grado il patire. Facendosi dalle Novizie la Festa di Santa Maria Maddalena Penitente, e volendo cantare un mottetto a quattro voci, pregarono Suor Caterina, che avea una buona e sonora voce a voler cantare il basso; e salendo ella sul palco preparato per l' azione, messe un piede in fallo, e sdrucciolata con una gamba tra due cassoni, de' quali aveano fatto il palco, un chiodo le ferì malamente detta gamba, onde accorrendo le Novizie a portarle ajuto, e vedutale la tonaca tutta sangue, l' addimandarono che male si fosse fatta, ed ella col solito suo tratto giojale, sebbene

bene appena potesse parlare, e fosse divenuta nel volto bianca quasi che morta, disse loro, che stesser pur quiete, poichè non c' era male alcuno: Anzi fattasi cuore si messe coll' altre a cantare, e solo il giorno dipoi non potendo fare a meno di non zoppicare, fu ricercata del male, che si era fatta, e obbligata a lasciarsi curare, sebbene avesse ella fatto del suo male sì poco conto, che non avea posto altro sopra la ferita, che un assicina, perchè non si attaccasse alle calze la carne.

Un' altra volta venutole un gran male a un occhio, talchè si dubitava fosse per rimaner cieca, le convenne star più giorni in cella, sentendo gran dolore, ed essendole stato da' Medici ordinato un cauterio, essa medesima col fuoco se lo volle fare, tanto era assuefatta a tormentarsi. Di lì a poco però restò guarita istantaneamente da un tal male per grazia di Santa Rosa di Lima, di cui ella era devotissima.

D' alcune grazie concedute da Dio per mezzo di Suor Caterina.

CAPITOLO XII.

LE Rivelazioni, le Profezie, i Miracoli non fanno i Santi, ma il perfetto esercizio delle virtù, e specialmente l' adempire con fedeltà le obbligazioni del proprio stato, in cui, come vedemmo, si rese Suor Caterina sì eccellente. Pure giacchè quelle grazie ancora, che gratisdate si appellano, suole Iddio per ordinario compartire a coloro, che gli sono fedeli amici, non voglio lasciar di dire ciò ancora, che sembra avere operato Suor Caterina di sovrumano, dichiarandomi però, che io non intendo di parlare che da uomo a fallire soggetto, che riferisce ciò, che e' sa, non autoriza ciò, che egli scrive.

Per quello pertanto, che spetta al dono de' Miracoli, non pare, che Caterina ne fosse del tutto priva, come ne fanno fede gli avvenimenti, che siam per dire.

Fu ella una sera chiamata in cella da una Religiosa, la quale essendo già due mesi, che

avea slogata la rotella di un ginocchio, la pregò a volerle far essa qualche cosa per guarire, giacchè i Medici le avevano liberamente detto, che eglino non le potevano giovare coll' arte loro. Caterina, avvengachè ella rimanesse a una tal dimanda altamente confusa, le chiese del Liquore di S. Niccolò di Bari, e le promise, che le avrebbe con esso bagnato il ginocchio, come appunto, fatta prima un po' d' orazione, ella fece, e quindi le disse, che non pensasse intanto ad altra cosa, che a dormire, poichè sarebbe stato pensiero del Signore il guarirla, come appunto seguì, essendosi la mattina ritrovata sana e salva, come se non avesse avuto mai male alcuno.

Essendo un' altra Monaca molto afflitta per essersele guasto un pozzo in tal guisa, che per il fetore dell' acqua marcitavi neppure si poteva appressarvisi, chiamò in confidenza Suor Caterina, e la supplicò a voler far qualche cosa, acciò quel pozzo ritornasse buono, come per l' addietro, e Caterina presi pochi grani di sale, ve gli gettò dentro, e disse alla Religiosa, che stesse quieta, che Iddio l' averebbe consolata, e così fu.

A que-

A questa stessa Monaca s'infracidì un'altra volta una botte di vino di trentasei barili, ed accorsa da Caterina, acciò facesse qualche cosa per farla ritornar sana; le fece Caterina metter nella botte una Reliquia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e tenutavela dentro tanto che ella dicesse tre volte l'*Ave Maria*, la cavò quindi con essere ritornato tutto quel vino alla bontà di prima.

Avendo una Novizia fatta in terra una gran macchia d'olio, nè potendovi por rimedio, si voltò con gran confidenza a Caterina, dicendole, che se avesse voluto, poteva levarla via; le fece fare Caterina orazione, e poi fatto il segno della santa Croce, messe sopra la macchia una seggiola, acciò non si vedesse quella sera da nessuna, e mandò al riposo la Novizia, avvisandola, che riposasse con quiete, che la mattina non vi sarebbe stato niente, come in fatti seguì.

Una Monaca inferma di dolori di pietra non trovava quiete per verso nessuno; aspettò Caterina di vedere quali medicine le apprestavano i Medici, e le Monache; ma visto, che ella era lasciata in abbandono, mentre un giorno stava malissimo, e le Monache non

le potevano badare per altre occupazioni del Monastero, le fece una schiacciatina di prezzemolo appassito, la quale presa, in un subito l' inferma risanò, nè mai più fu travagliata da simil male.

Una povera Monaca pativa di dolore di denti, ed una mattina, mentre spasimava, si trovò presente anche Caterina, cui la Monaca pregò a toccarla in bocca, dove sentiva il dolore; ripugnò Caterina, ma pure, parendole, che la carità il richiedesse, le toccò quel dente, che le doleva, ed in un subito la Monaca restò sana, nè sentì mai più dolore di denti.

Una volta trovandosi una Monaca in gran bisogno di danari per certi importanti affari del Monastero, pregò Caterina, che le prestasse ciò, che avea presso di se. Non si ritrovava ella allora, che sette lire di quattrini spiccioli avuti dalla Superiora; ma vedendo, che a quella povera Religiosa molto dispiaceva il non avere il danaro, che desiderava, mossasi a pietà, pregò Dio, che se veramente era necessario, facesse per sua gloria, e quiete di quella afflitta Religiosa, multiplicare i suoi pochi danari. Ed in fatti andata

data per le sette lire vi trovò quindici scudi, quanto per l' appunto era il desiderio della Religiosa, a cui avendogli consegnati, avvisandola di non ne voler mai in alcuna maniera la restituzione, rese devotamente grazie al Signore, che si fosse degnato d' una maniera sì maravigliosa contentar le sue brame.

Del dono di Profezia.

CAPITOLO XIII.

NEl numero degli altri singolari doni conceduti dal Signore a Suor Caterina, collocar vi si dee il dono ancora di Profezia, poichè rare erano quelle volte, che prostrandosi al suo Signore davanti, illustrata non fosse nell' intelletto da qualche sorta d' intelligenza, o sopra se stessa o sopra altrui.

Mentre un giorno faceva Caterina alcune riflessioni davanti a Dio, vide lo stato d' un' anima molto innocente e pura, che sebbene in qualche parte piaceva allo Sposo Celeste, non era però tal quale l' averebbe egli voluta. Interrogò ella Gesù, perchè non fosse mai

questa

questa cresciuta avanti gli occhi divini; ed intese, che per la sua pusillanimità; non avendo mai fatto un atto generoso e grande; e che avea sempre desiderata l'umiltà, ma non era arrivata mai a possederla interamente; avea zelato molto sopra il profitto degli altri, ma trascurava se stessa, e perciò non sarebbe arrivata mai ad esser Santa; innocente sì, pura e semplice, ma Santa nò.

Mentre una sera stava Caterina in orazione per una Monaca moribonda, vide lo stato passato di quella; conobbe essere stata gran peccatrice, ma di presente essere gran penitente, per molte infermità pazientemente sofferte, la conobbe un'anima grande e molto cara a Dio, e solo in lei scoperse un difetto, cui non era ella arrivata mai ad estirpare affatto. Mentre dunque giaceva quella nel letto, intese Caterina, che se avessela fatta segnare con qualche Reliquia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ancorchè fosse morta, sarebbe certo tornata in vita, che così era volontà di Dio. Andò Caterina alla moribonda, e le fece noto il suo sentimento, ma la pregò, che la chiedesse come di moto proprio, acciò non dovesse ella palesarlo

alle

alle Monache; tutto si fece, tutto si eseguì, e fu in un subito sana.

Orando una volta Caterina conobbe lo stato di un Sacerdote, che si diceva esser molto Santo, cui però non aveva ella mai veduto, ma solo conoscevalo per fama; conobbe le di lui cadute già fatte, ed alcune ancora, cui era egli in breve per fare di scandolo alla Città, e scapito grande alla propria persona, ed alla propria casa, e che più non sarebbe tornato in quel concetto, in cui era prima, e così seguì per l' appunto.

Il giorno della solennità dell' Assunzione al Cielo di Maria Vergine Santissima, faceva Caterina una devozione, ed era il recitar mille volte l' Antifona *Assumpta est Maria in Cælum*; con cui, diceva ella, si ottengono bene spesso quelle grazie, che si desiderano, da chi la recita con devozione. Orava dunque Caterina per alcuni, che si erano raccomandati alle sue orazioni, per ottener quelle grazie, che desideravano; ma intese, che non le potevano ottenere mediante due gran difetti, che si praticavano nella lor casa. Non restò però Caterina d' orare, nè mai le riuscì ottenere le grazie, che desideravano,

per-

perchè mai non si emendarono, ed il Signore per gastigo non gli esaudì mai.

Una Sposa del Mondo fece istanze a Caterina, acciò le dicesse, come averebbe buona fortuna, e quanto fossero per durare le delizie dello sposalizio, e come avesse da rilevare i figliuoli, se Iddio le ne avesse dati. Caterina ritirata un poco in se, le rispose: *Figlia, il Mondo non può dar buona fortuna, perchè è pieno di mala fortuna; è pieno di amarezze, non vi può dare contenti e dolcezze: lo sposalizio lo goderete tre anni, non più: i figliuoli gli averete con grande stento, ma basta, che voi rileviate bene il primo; questo rilevatelo con gran timore di Dio, senza vanità e doppiezza; degli altri sene piglierà pensiero il Cielo*; e così fu, perocchè in capo a tre anni morì il marito, i figliuoli le morirono; eccettochè il primo; il Mondo poi le diede molti travagli, com'è suo solito.

Una Signora fecela un dì chiamare, e le significò, che ella era poco meno che disperata, per aver partorite già cinque femmine, e non aver mai avuto un figlio maschio, che per carità le ottenesse da Dio la grazia d'aver-

ne,

ne, altrimenti si saria gettata in un pozzo. A una sì impertinente richiesta rispose semplicemente Caterina, che se ella si fosse gettata nel pozzo, non avrebbe avuto nè la femmina, nè il maschio; ma che se si fosse rimessa nel Signore, in quell' anno avrebbe avuto una femmina, e poi l' altro anno il figlio maschio, come desiderava, il che appunto seguì.

Finalmente, come altrove ancora si narrò, predisse Caterina l' ora precisa del suo morire, e si sa ancora, come a una Conversa, che si lamentava della sua perdita, disse, che la sua sorella supplito avrebbe per lei, volendo significare, che sarebbe quella vissuta ancora molti anni, quantunque molto malsana. Anzi di questa medesima sua Sorella, mentre ella trovandosi sì gravemente inferma, che si temeva di perderla, detto avea già Caterina un' altra volta, che ella non sarebbe morta di quel male; ma che alla sua morte sarebbe stato un corri corri: e così appunto accadde.

Degli assalti datile visibilmente da' Demonj.

CAPITOLO XIV.

PEr maggiormente coronare la virtù della sua Serva, permise il Signore, che il Demonio non solo con interne suggestioni, ma anche visibilmente in varie e strane guise la molestasse. Noi abbiamo già detto nel Capo sesto della prima Parte, che le comparì in figura d' una delle più attempate Monache del Monastero per frastornarla dalla frequenza de' Sagramenti; si deve ora sapere, come un' altra volta le comparve in sembianza d' un' anima del Purgatorio, per insinuarle il fare smoderate penitenze, onde oppresso ne rimanesse il suo corpo primieramente, e poscia il suo spirito. Le disse, che avea gran bisogno del di lei ajuto, nè poteva uscire da quelle pene, se ella non la liberava. Caterina credendo, che fosse un' Anima vera del Purgatorio, le si offerì pronta a far tutto ciò, che da lei volesse; al che rispose il Demonio in figura di quell' anima,

che

che facesse asprissime penitenze, il doppio più del solito, e quindi si fece a chiederle cose tanto stravaganti, che ella inorridita ne rimase e turbatissima. Pure, come volle Iddio, si fece animo, e disse, che delle orazioni e comunioni ne avrebbe potute fare, ma che in quanto alle penitenze le era d' uopo averne prima la licenza del Confessore. Cominciò quì a sbuffare la finta anima in tal guisa, che Caterina disse ad alta voce, che le pareva un' anima dannata, e non del Purgatorio. Al che il Demonio addirato rispose stridendo, che era bensì un dannato, ma che per gastigo di non avergli creduto, sarebbe stata dannata anch' essa. Caterina si fece il segno della santa Croce, ed il nemico urlando arrabbiatamente fuggì via.

Ebbe ella una volta per non so che tempo a dormire nell' istessa camera, dove era una una nobile fanciulla posta nel Monastero a educarsi, la quale si chiamava la Signora Caterina Formiconi, che si maritò poi (conforme le aveva predetto la nostra Suor Anna Caterina) al Signor Andrea Pandolfini Padre del vivente Signor Palmiero di tal nobilissima Casata. Questa fanciulla adunque vide

in tal congiuntura più volte il Demonio in forme spaventose, che veniva a molestar Caterina, come attestò ella ad una Dama ancora vivente, la quale di ciò mi ha assicurato con giuramento. Non si atterriva però mai Caterina, nè si turbava per questo dalle sue Orazioni, anzi rincorando la detta fanciulla, le diceva, che non ne facesse caso, perchè non era niente, e disprezzando il Demonio tirava avanti ad orare.

Non lasciò però nullameno il tentatore di macchinar sempre a danno di lei nuove frodi ed assalti, e dopo averle suggerito pensieri di disperazione della sua salute, le si faceva poi visibilmente vedere, mostrando di avere sopra di lei ottenuta qualche vittoria, ed ora le metteva sossopra con istrepiti e romori la camera; ora dava picchi nella finestra, ed ora le si faceva innanzi, mentre ella stava in orazione, e con ischerni cercava di frastornarla dal suo santo esercizio, e talvolta mostrandolesi in vista spaventosissima, la minacciava ancora di maltrattarla; il che però non permise mai il Signore, poichè per quanto strepitasse il Demonio per la di lei camera, mai però non potè toccarne la persona. Solamente una

volta

volta si racconta, che stando ella in orazione, dove era una Conversa, vide questa girare intorno al viso di Caterina una scarpa per aria, e poi sentì un grande scoppio, onde subito accorsa da lei vide, che aveva la bocca tutta enfiata, ma dicendole Caterina, che non parlasse, perchè non era niente, così ella fece, ed in fatti la mattina seguente non aveva più segno d' enfiagione alcuna nella sua faccia.

Una volta dopo aver fatto una gran festa co' suoi compagni, perchè Caterina avea mangiato una pera cotogna piccola, gliele rinfacciò dicendole, che per questo era ella dannata; ed ogni volta, che ella mangiava un boccone di più, o di meno del bisogno, subito le veniva a dire, che egli avea ottenuta la vittoria, e in mezzo della camera ne faceva allegrezze sconcertate, ed alle volte ragunando una squadra di Diavoli tanto fracasso facevano, che sembrava miracolo, che non rovinasse la stanza. Corsero poi una volta questi al dormentorio delle celle, ed entrarono in due di esse, prima in una, e poi in un' altra: si mise Caterina in orazione, ed intese, che vi si concertava una cosa di scandalo

grave

grave per dentro e fuori del Monaſtero. Signore, diſs' ella, ſon io a tempo a impedirla? No, le riſpoſe, che già è mandata fuori, e così ſeguì per l'appunto.

Una ſera eſſendo ſola in Coro affiſſata in conſiderare i ſuoi difetti, vide comparire in mezzo di eſſo due ſpaventevoli moſtri, che gettando fuoco dal naſo, dagli occhi, e dalla bocca s'azzuffarono inſieme con urli e ſtrepiti ſconcertati: s' intimorì un poco Caterina, ma poi fattaſi animo fece contro di eſſi il ſegno della ſanta Croce, e quelli ſi partirono di Coro urlando: Caterina volendo vedere dove andavano, andò loro dietro, e vide, che giunſero fino al luogo dell' acqua benedetta ſempre urlando, e poi diſparvero: ella preſe l' acqua ſanta, ed aſperſe dove erano ſtati, e ſe ne tornò all' orazione, dove fu ripreſa dal Signore, che le fece intendere, che quando vedeva Demonj, non laſciaſſe mai l' orazione, perchè venivano appunto per levarla da quel ſanto eſercizio, e così ella poi fece ſempre puntualmente.

Il Padre Don Vincenzio Ticciati Monaco Valombroſano nel Monaſtero di Santa Trinita di Firenze, per aver riſcontro ſicuro, ſe

ve-

veramente erano Demonj quelli, che sì molestavano Caterina, le ordinò, che in avvenire, se più venissero a darle fastidio, gli mandasse da lui; ed essi inferociti andarono a fargli in Cella uno strepito e fracasso tale, che gli fu di mestieri passar tutta la notte senza dormire, e fecero mille altri mali, avendogli messa sossopra la libreria, stracciate delle carte a i libri, ed altre simili insolenze, con molta paura di quel povero Religioso.

Pertanto anche la notte innanzi, che ella facesse il suo felice passaggio all' Eternità, non lasciarono i Demonj di far grande strepito sotto le finestre del Noviziato, ov' era in letto inferma, per tentare, se in quegli ultimi momenti almeno riuscisse loro averne qualche vittoria: ma comecchè Caterina tutta era piena di colui, che la confortava, nulla profittarono tanti diabolici tentativi; e nel cospetto di lei divenne un nulla il maligno, dandosi a vedere quale appunto egli è, un cane a catena, che può bensì abbajare, ma non già mordere.

Concetto, che faceva della ſantità di Suor Anna Caterina Guaſconi il Padre Giuſeppe Maria Sotomajor della Compagnia di Gesù.

CAPITOLO XV.

LA ſola Virtù ſi guadagna la ſtima degli uomini ſaggi: Io pertanto non credo, che meno delle coſe già dette farà conoſcere la virtù di Suor Anna Caterina Guaſconi ciò, che ora ſono per aggiungere del concetto, in cui innanzi e dopo che ella fu morta, la ebbe il P. Giuſeppe Maria Sotomajor Religioſo della Compagnia di Gesù. L' eſperienza, che egli aveva nel guidar anime, il maraviglioſo ſuo diſcernimento di ſpiriti, il ſuo profondo ſapere, l' eminente ſua probità (ond' è, che e' morì con fama di gran Servo del Signore) ci dee far venerare il teſtimonio di lui, come uno de' più efficaci argumenti, che comprovino la ſantità di Caterina.

Fu egli molte volte Confeſſore ſtraordinario del Monaſtero di Chiarito, e pe 'l lume di

di Dio, del quale era ripieno, e dall' avere udita Caterina più volte in confessione, e a conferenza, ne aveva concepita stima tale, che egli era solito raccomandarle gli affari più importanti della salute dell' anime; e fu da lei più volte assicurato, che il Signore gradiva le di lui fatiche e sudori pel servizio divino.

Nè per vero dire solo per poco tempo ebbe il Sotomajor in pratica la nostra Caterina, ma finchè ella visse, dipendè ella sempre da' suoi consigli: e poichè era stata data licenza a tutte le Religiose di Chiarito di scrivere, quando volessero, a sì degno Maestro di spirito, a cui aveva il loro Monastero grandissime obbligazioni, per essere stato da lui più volte coltivato con notabile aumento di devozione, Caterina, sebbene sene viveva sempre tutta rimessa nella Provvidenza Divina, nè cercava mai d' altro Direttore, che di quello, il quale di mano in mano assegnavano i Superiori, pur di quando in quando gli scriveva per ricordargli non solo, che per lei facesse orazione al Signore, ma eziandio per trarne sempre qualche salutevol consiglio, e stimolo a seguire viepiù sempre coraggiosamente la virtù.

Ancorchè pertanto chiaramente si vegga in quanto alto concetto fosse tenuta da questo sant' uomo, io però non credo, che sia per esser discaro il rapportar quì due sue lettere, l' una delle quali scrisse a Suor Maria Costante Guasconi Sorella di Suor Anna Caterina, e Monaca, come si è altrove detto, del medesimo Monastero di Chiarito, consolandola della perdita, che avea fatta di Caterina; e l' altra alla Madre Badessa del Monastero, inviandole il racconto della vita di Caterina, che ella avea per ubbidienza scritto da se stessa, ed altri pochi fogli, che egli si ritrovava della stessa Caterina, e conservava quali preziose reliquie di quella grand' Anima.

Molto Rev. Madre nel Sig. Osservandiss.

VIVA GESU'.

Sento la morte della sua buona Sorella Suor Anna Caterina di santa memoria, non senza molto rammarico, non già per lei, che stimo goda già il premio della sua religiosissima vita, ma per la perdita, che fa VS. e tutto cotesto Convento, rimanendo prive d' una So-

Sorella ſanta. Comunicai a queſti miei Padri ſubito la ſua morte, e ſi fece un lungo parlare delle ſue virtù, e grazie ſegnalate, che ricevè dal Signore. VS. ſi conſoli, che ha in Cielo chi le porga maggiore ajuto e più valevole, che non facea vivendo in terra. Piaccia al clementiſſimo Signor noſtro, che io faccia la vita, che ſo avere Ella fatta, per potere accompagnarla nel premio. Ho voluto ſcrivere a VS. queſti pochi verſi in fretta per eſprimerle i miei ſentimenti, ſupplicando noſtro Signore di conſolarla, ſiccome di vivo cuore le bramo, e lo ſpero dalla ſua bontà tutta conforme al divino volere. Gesù viva nel ſuo cuore, l'aſſiſta, e la benedica, Amen.

Di Collegio 30. Settembre 1693.

Di VS. Rev.

Indegniſs. Servo nel Sig.
Giuſeppe Maria Sotomajor.

Alla Molto Rev. Madre Badeſſa di Chiarito.

S*Uor Anna Caterina Guaſconi di ſanta memoria, non ſenza particolare diſpoſizione di Dio, meſſe in carta il diſteſo della ſua vita, coſtretta da' comandamenti ben preſſanti*

di chi allora la confessava, e il caso avvenne così.

V' era costì Straordinario un nostro Padre forestiere, il quale avendo più volte udita in confessione Suor Anna Caterina, e argomentando, secondo me, esservi del tesoro nascosto, con un imperioso comando l' astrinse a mettere in carta quanto le era accaduto; e io m' immagino, volesse solamente sapere le cose soprannaturali, per maturamente considerarle, e le penitenze, e i santi esercizj suoi per consigliarla. Il comandamento di scrivere fu sì risoluto, che la poveretta trovossi obbligata, suo malgrado, a ubbidire, coll' aggiunta di tutti i trascorsi, e errori puerili della sua vita per più confondersi. Ubbidito che ebbe nello scrivere, e consegnato lo scritto al Padre, non so con quale occasione mi scrisse il fatto, cioè l' ordine avuto di scrivere le cose sue, che avea già consegnate tutte. Io forte la rampognai per essersi lasciata uscir di mano la vita sua d' ordine di chi vi stava per sì poco tempo a confessarla; non essendo prudenza il dire tutto a tutti, e molto meno lo scriverlo; e questo è errore assai comune delle Monache, le quali se non votano il sacco a chiunque

que

que vi capita Straordinario, non ſtan contente; e così non profittano, facendolo per puro sfogo, e voglia di cicalare, anzi ſi confondono con tanta diverſità d' opinioni, e molte volte non tutte ſane.

Or il Padre finito di confeſſare in Chiarito, e dovendo partir da Firenze, venne alla volta mia, e mi diſſe, aver trovata in Chiarito una Monaca di grande ſpirito, e che l' avea coſtretta a diſtendere in carta tutto il ſuccedutole in vita ſua; e voleva laſciarmi quelli ſcritti, giacchè egli partiva. Io allora, nulla moſtrandogli della intima cognizione, che avea di Suor Anna Caterina, ricevei il diſteſo; e ammirai la condotta di Dio, che volea non rimaneſſe ſotto il moggio queſta lucerna, ſervendoſi di queſto Padre, e acciecando coll' ubbidienza la Monaca, acciocchè veniſſero a luce le ſue ſante operazioni.

Ricevuti gli ſcritti, lo feci ſapere a Suor Anna Caterina, la quale tornata in ſe, non ſi può ſpiegare il rammarico ſuo per avere ſcritto, e l' inſtanze replicate, e le lagrime ſparſe per riavere e bruciare quanto avea ſcritto. Io le riſpondeva, aver io mani, e in caſa fuoco, da ridurre in cenere tutti i ſuoi fogli,

e così

e così la feci chetare ; ma non è già , che non le rimanesse il pentimento , che durolle sino alla morte , d' aver messe a veduta del Mondo le grazie fattele dal Signore . Ecco come fu scritto , e per quali motivi , il presente disteso della vita di Suor Anna Caterina .

Io l' ho trattata in tante volte , che fui Confessore straordinario a Chiarito , intimissimamente , l' ho minutamente esaminata , osservatine gli andamenti , e fattone come un rigoroso processo , per assicurarmi della qualità del suo spirito , e pare a me poter senza passione alcuna asserire , che fosse buono e da Dio .

Non ho voluto dar fuora questi fogli per giusti motivi ; e se vi è qualche copia , fu furto poco fedele di persona , cui confidentemente gli ho comunicati ; nè ho trovata persona savia , che opponesse cosa alcuna di rimarco alla bontà della Scrittora . Ora ho giudicato lasciarli a cotesto Monastero , dove visse , e morì questa buona Religiosa ; acciocchè conservino questo scritto di mano propria sua . Ho cancellati alcuni nomi di persone , che vi erano nominate , perchè non si risapessero i loro fatti ; e qualche altra cosuccia , che io non avrei permesso , che fosse scritta . Del resto questo

ſto ſi è l' originale, che ſcriſſe Suor Anna Caterina di ſanta memoria. E quì ſupplicando VS. con coteſte Madri a raccomandarmi al Signore, mi ſottoſcrivo.

Di Collegio 22. Marzo 1716.

Di VS. Rev.

Umiliſs. Servo nel Signore
Giuſeppe Maria Sotomajor
della Comp. di Gesù.

Altre lettere del medeſimo Venerando Padre Sotomajor concernenti la direzione di Suor Anna Caterina ſi riferiranno in fine della terza Parte in un Capitolo appoſta, acciò poſſano ſervire per iſtruzione ancora degli altri, e ſpecialmente delle Religioſe, che aſpirano d' arrivare alla perfezione.

Dopo elogj adunque sì ſublimi fatti alla ſantità di Caterina da un non meno ſanto di lei, e che alla bontà della vita congiungendo una ſomma dottrina e prudenza, ſi è diſtinto per uno de' più maraviglioſi diſcernitori delle altrui interne virtù, chi ſia mai, che neghi non eſſer degna d' alta venerazione la memoria di queſta noſtra beata Serva del Signore?

Ma

Ma e' ſi è anche di più ricavato da una lettera dello ſteſſo Sotomajor (la quale è regiſtrata con alcune altre in fine di queſto libro) indirizzata a Suor Laura Vittoria Mazzinghi , Monaca pure di Chiarito , che Suor Caterina era dopo morte comparſa al detto Padre; e quantunque l' umil Servo di Dio non ci abbia laſciata notizia di tutti i ragionamenti , che paſſaron fra loro , ſi è però trovato in detta lettera , che Suor Caterina faceva intendere a queſta Religioſa Sorella (la quale ſe le dovea forſe eſſere raccomandata) tre coſe , che Iddio da lei voleva , e ſon queſte : Prima , che non foſſe sì facile a perdere la pace del cuore , e inquietarſi per coſe di poco momento . Seconda , che non tralaſciaſſe mai i Santiſſimi Sagramenti . Terza , che foſſe obbediente a' Confeſſori , e nelle confeſſioni più breve .

In confermazione della ſantità di Caterina ſi racconta un fatto accaduto , quando ancora ella viveva , di cui ſi ricordano alcune Monache, che vivono al preſente , le quali me l' hanno ultimamente riferito in iſcritto colle ſeguenti parole : *Fu picchiato un giorno alla porta grande , che rieſce ſulla ſtrada , della*

quale

quale adesso non ce ne serviamo più, da un Vecchio allegro assai di volto, il quale disse alle Monache, le quali erano venute ad aprire la detta porta: Madri voi avete quà un tesoro, e non lo sapete. Si rallegrarono a tale avviso quelle Monache, e chiesero che dicesse loro per l' appunto il dove: allora egli rispose: là dove è quella Novizia (che era Suor Anna Caterina) *da quegli scaglioni verso la Sagrestia, e subito partissi: si sono provate più volte le Monache a fare smurare in più luoghi intorno a' detti scaglioni, ma non s' è trovato mai niente: coll' andare del tempo, conosciuta la virtù e santità di Suor Anna Caterina, s' è poi creduto che quello fusse il tesoro, di cui parlava con ispirito profetico quel buon vecchio, quale si può credere ancora, che sia stato qualche Santo apparito in quella forma.*

Voglia pertanto Nostro Signore Gesù Cristo, che se veramente Suor Anna Caterina Guasconi ella è, come per tanti motivi ragionevolmente si spera, a goderlo eternamente felice nel Cielo, interceda ella per tutti coloro, che venerano la di lei ricordanza, il santo fuoco del Divino Amore, di cui ella

fu sì ripiena, acciò eglino pure, dopo avere fedelmente servito ed amato il Signore in questa terra, sieno ammessi a vederlo, quale egli è, faccia a faccia nella Celestiale Sionne.

Fine della seconda Parte.

VARJ

VARJ SENTIMENTI DI PIETA'

E S P R E S S I

DA SUOR ANNA CATERINA

NEL TEMPO DE' SANTI ESERCIZJ,

e documenti ſpirituali cavati dalli ſcritti della medeſima.

PARTE TERZA.

CAPITOLO I.

Aridità di ſpirito da eſſa provate in tempo dell' Orazione, e come in quelle ſi diportaſſe.

PEr lo ſpazio di dieci Meditazioni, dice ella, ſono ſtata in continuo tormento e afflizione per le aridità grandi, che ho provate nel cuore; mi credevo foſſe colpa de' miei gravi peccati, altro non facevo, che querelarmi di Dio, perchè non mi concedeva un dolore ſenſibile delle mie colpe, ovvero una tenera divozione, che mi ſtruggeſſe il cuore in atto di puro amore: finalmente moſſo a pie-

tà il Signore Iddio, che non pare possa stare lungo tempo senza consolare le creature, mi ha concesso di fare un atto di totale spropriazione in Dio, contentandomi di qualsivoglia grado di orazione benchè tormentosissimo, e di perseverare nelli Esercizj senza alcuna sorta d' interesse, eccettuato che di adempire la sua santissima volontà; in quel tratto mi è comparso una bella luce, che m' ha rasserenata la mente, quietato il cuore, e ogni tempesta, e mi ha parlato in tal forma: E così ti lasci vincere dall' Inimico? Non sai, che a me sta il darti quel grado di fervore nell' orazione, che vorrò, secondo il mio beneplacito: non t' avvilire; fa' che l' anima tua, lo spirito, e la ragione soggioghino del tutto la parte inferiore, e per sempre vivi rassegnata nel mio volere: a questo parlare parvemi cangiata in un' altra tutta l' anima mia non bramando altro, che nudo e vero patire, ed ora, che non cerco consolazione alcuna, godo una vera gioja. Io ho fatto del sordo alle voci di Dio, ma finalmente m' arrendo a quanto egli vuole; mi chiede il mio cuore pacifico per abitarvi a suo gusto, e ben tre volte mi ha fatta l' istessa richiesta; io mi credevo volesse da me la pace, cioè la quiete interna e pace di coscienza, mi pareva averla in pugno, e rispondevo ma debolmente: Signore poco mi chiedete voi, che questo è di mio genio, facilmente v' obbedirò: non è restato soddisfatto il Signore di questa offerta, di nuovo è tornato a farmi l' istessa

ri-

richiesta . Io , visto , che non soddisfacevo al Signore , mi sono messa di proposito per intendere il suo divino volere , ed egli con gagliardi impulsi mi ha chiesto , che vuole , che la mia pace sia pace di Cielo , pace di Dio , pace , che consista in una continua guerra e con me stessa e con tutto quello , che non è Cielo , con tutto quello , che diletta in questa terra ; in somma una pace , che sia a similitudine della tranquilla pace , che godono i Beati in Cielo , che consiste in vedere Iddio : ancor io coll' occhio della mente ho da risguardare le bellezze , e la gran bontà di Dio , e godere in quelle una tranquilla pace per mezzo d' un costante amore di Dio , e questa è la pace , che vuole da me il mio Gesù , ed allora avrò una certezza di aver sempre Gesù nel cuore , anzi sensibilmente mi si farà conoscere , ed ho già cominciato a godere della sua infinita misericordia , che sia per sempre benedetto , e ringraziato . Mi ha fatto vedere Iddio lo stato miserabile dell' anima mia quando stavo in peccato : questo cuore era un tizzone spento nella terra puzzolente , da pertutto scaturiva marcia e vermini , incatenata nelle mani , inceppata ne' piedi , bendata negli occhi , tutta attorniata di fieri Draghi , e molti Mostri , che co' loro morsi , e percosse le facevano mille strazj : caduta in terra stava sotto il peso di mille Demonj , che quasi del tutto l' affogavano , ed ella mezza morta niente poteva sollevarsi da per se , benchè avrebbe voluto : a vista sì orrida

l' ho

l' ho passata in vive e calde e divote lagrime, e mi ha detto al cuore il mio Dio, che preghi caldamente per tutti i peccatori, che stanno in simile stato, ed alcuni anco peggio, nè si sanno ajutare. Mi ha detto Gesù al cuore, che dandomi a maggior fervore di spirito, il Demonio mi muoverà gran guerra di continue tentazioni, che così fa ed ha fatto a tutti i Servi di Dio, per questo alcuni s' arrendono, alcuni poi s' infervorano più: tu però stai costante nel mio servizio, e resterai vittoriosa; disprezza il Demonio con tutte le sue massime, adora e onora con umiltà grande la divina Maestà, e così resterai vincitrice, ed il Demonio disperso.

CAPITOLO II.

Riforme.

Riforma particolare dopo il dormire.

PRocurerò dopo che sarò svegliata, che l' anima mia s' impossessi di Dio con indirizzare i pensieri, i desiderj, e tutti gli affetti a Dio; fuggirò ogni pigrizia nel levarmi, acciò dopo levata possa colla faccia, e colle ginocchia piegate a terra fare un intero olocausto di tutta me stessa all' Altissimo, riconoscendolo per mio Creatore, adorandolo e amandolo con tutto il cuore.

Del

Del Coro.

GIunta in Coro adorerò profondamente il Santissimo Sacramento, dopoi raccolti tutti i miei sentimenti in Dio; procurerò salmeggiare in compagnia degli Angeli; per quanto sarà possibile non mi distrarrò nè col pensiero, nè coll' affetto in altro oggetto fuori di Dio, e tutto per adempire l' ultimo mio fine, che è amare, lodare, e benedire Iddio per tutta la vita.

Nell udire la santa Messa.

PRincipiando la Messa procurerò spogliarmi il cuore di tutti gli affetti, e le potenze dell' anima da qualsivoglia oggetto terreno, e impossessarmi tutta di Dio, e concepire un concetto grande di sì sacrosanto Misterio, procurerò accompagnare il Sacerdote con atti di virtù dal principio fino al fine, pregando sempre per me, e per i bisogni universali.

Nell' andare alla SS. Comunione.

PEr andare con frutto alla santissima Comunione procurerò pigliare due giorni avanti per apparecchio, e due giorni dopo per ringraziamento: quando ne sarà immediatamente una dopo l' altra, quel del ringraziamento servirà anco

co per nuovo apparecchio : i giorni avanti a questa ſanta Menſa procurerò di vuotare il mio cuore d' ogni affetto, oggetto, e ſollecitudine terrena, e inviterò il mio caro Amore con atti ferventi e frequenti, di giorno e di notte, e con vivi deſiderj aſpetterò quel punto d' unirmi col mio amato Redentore : ottenutolo, cercherò non mi ſia rubato, e con atti di ringraziamento e di amore lo terrò ſtretto nel cuore per non lo perdere.

Del modo di cibarſi.

PRocurerò di cibarmi ſolo quanto è biſogno, e non a ſazietà, eleggendomi quello, che meno mi piace; fuggirò ogni delizia, cercherò le vivande malcondizionate, e non mi ciberò mai d' altro, che di quello mi porge il Comune, nè in altro tempo, che in tempo di Refettorio, ſenza mai però offendere l' obbedienza.

Del modo di oſſervare il ſilenzio.

NEl ſilenzio procurerò eſſere eſattiſſima in tutti i tempi ordinati dall' uſo noſtro : ma non baſta queſto, cercherò un altro ſilenzio più difficile, quale è il vero ſilenzio, cioè quando ſarò mortificata da chiunque ſia, quando ſarò ripreſa con aſprezza, quando ſarò avviſata dalle compagne, quando mi ſentirò paleſare in pubblico qualche difetto, che forſe non avrò commeſſo,

quan-

quando sarò tenuta e palesata per istolta, quando sentissi qualche discorso attenente all' offesa di Dio, e biasimo del Prossimo, ed io non avessi luogo di riprender quella persona, che così parlasse, per timore di non far peggio: in queste ed altre simili congiunture osserverò un esatto silenzio.

Del modo di parlare.

ANima mia chi sa ben tacere, sa anco ben parlare; cercherò, che i discorsi, per quanto potrò, sieno spirituali, e per non tediare le compagne, mescolerò qualche piacevolezza; fuggirò bene il fuoco delle mormorazioni, e detrazioni, il biasimare, o il parlare anco indifferentemente de' fatti d' altri; e soprattutto mi guarderò dalla simulazione e adulazione, ma cercherò di parlar bene d' ognuno, e quando non potrò parlarne bene, tacerò per non avere a parlar male.

Della conversazione.

NElle conversazioni pubbliche procurerò, stando avanti alle Sorelle, ritirarmi dentro al mio cuore, e alla presenza di Dio senza però farlo noto ad alcuno; farò un atto vero di umiliazione, ringraziando Iddio, che mi abbia fatta degna di accompagnarmi con quelle, alle quali nel secolo non mi sarei ardita di appressarmi. Avan-

ti di loro parlerò poco, riconoscendomi la minima fra di loro, e quanto poco io sia di edificazione; ascolterò assai, e mostrerò di far grande stima di tutto quello, che dependerà da ciaschheduna sì in fatti, come in parole.

Della conversazione domestica.

DOvendosi stare nella conversazione domestica, procurerò di stare fra le Compagne con gran rispetto, benevolenza e carità fraterna, compassionando chi non fosse dotata di gran talento, offerendomi in servizio di tutte, procurando di non disgustare mai alcuna, ma vedrò di trattare con benignità e piacevolezza, riducendomi a memoria la benignità del Signore con i Peccatori; e quanto devo essere pacifica io, che tratto con Anime innocenti.

Dell' Osservanza Regolare.

CIrca l' Osservanza farò un ristretto o compendio di tutta la Regola e Costituzioni, per meglio osservarle, conforme sarà gusto di Dio; pertanto osserverò quel che porta il buon uso, sarò esatta a tutti i segni, procurando di essere la prima a andare, e l' ultima ad uscire; sarò più esatta del dimandare le debite licenze; mi guarderò dalle parole *mio* e *tuo*, *voglio*, o *non voglio*: fuggirò ogni sorta di signoria, trattando con tutte

con

con riverenza Religiosa, e non con predominio e superbia mondana.

Del Refettorio.

STando a mensa, procurerò di dar refezione e pascere del Verbo di Dio l'anima mia, più che di nutrire il corpo co' cibi materiali; non mi disgusterò, nè mi lamenterò d'alcuna cosa o vivanda mal fatta, ma di tutto ne darò grazie e lode a Dio.

Nell' uscire di Refettorio.

QUando mi leverò da mensa, mi partirò con modestia e raccoglimento, pensando come ho guadagnato quel vitto di che Dio m'ha provvisto, conoscendo di non essermelo meritato; osserverò, se me ne pento con dolore, e ne dimando perdono a Dio; se lo ringrazio e procuro di avvantaggiarmi, acciò conosca, che il povero vien nudrito dalle sue fatiche.

Dell' Astinenza.

NEl cibarmi procurerò di non soddisfarmi mai a sazietà; ma a guisa di poverina mi partirò dalla mensa con qualche poco di appetito; fuori de' pasti ordinarj non piglierò mai cosa veruna, ancorchè mi paresse averne di bisogno, se non

mi veniſſe ordinato dall' obbedienza , o in caſo d' infermità .

Nelle radunanze comuni .

QUando mi troverò in adunanze comuni , come ne' Cori , Refettorj , Capitoli , Ricreazioni , ed altre coſe della Comunità , procurerò di non fiſſar mai lo ſguardo , o tender l' orecchio per vedere , o ſentire i fatti , o diſcorſi dell' altre , acciò in ſentire , o veder coſe , che mi diſpiaceſſero , non abbia da criticare o mormorare di queſta o di quella .

Per cadute in errori .

QUando mi troverò eſſer caſcata in qualche errore , ſe ſarà privato , ricorrerò a Dio , e farò qualche penitenza occulta ; ſe ſarà paleſe , ſarò pronta a dirne mia colpa in pubblico , ed a quella Sorella , che da me ſarà ſtata offeſa .

In occaſione di confidenze .

QUando qualche Sorella mi confiderà qualche fatto ſuo , con umiltà ſtarò a ſentirla , le riſponderò con ſincerità , fuggirò l' adulazione , ed ogni altra parola di propria lode ed eſaltazione , per iſchivare la ſuperbia e pretenſione d' eſſer lodata .

Per

Per l' ingiurie .

QUando mi troverò ingiuriata o maltrattata o afflitta per qualsivoglia verso, mi guarderò di sfogarmi con alcuna , acciò palesando lo stato mio , non muova le Sorelle a troppa compassione verso di me , o non sia causa , che nascesse mormorazione di chi mi avesse maltrattata , e così venissi a perdere il merito del mio travaglio .

Verso la Superiora .

QUando la mia Superiora per sua umiltà mi chiede consiglio per cose appartenenti alla Comunità , se potrò sfuggir la risposta con palesarmi ignorante e insufficiente , m' ingegnerò di farlo , acciò la mia lingua sempre avvezza a parlar male non intacchi il bene comune ; ma se non potrò sfuggire la risposta , prima mi consiglierò con Dio , e dopo le dirò il mio parere con umiltà di cuore , senza farlo sapere ad altri .

Per le opere quotidiane .

NEl mio operare quotidiano devo avere questo riguardo di cercare il gusto di Dio , e la maggior perfezione in primo luogo : in secondo , quel che è utile per l' anima mia : terzo , la buona

buona edificazione de' Proſſimi : quarto , fuggire l' ipocriſia , non moſtrando più virtù nell' eſterno , di quello ſi poſſegga nell' interno .

Per i moti delle paſſioni .

QUando nell' interno ſentirò qualche moto di paſſione , o di natura , procurerò innanzi che paſſino più oltre di annullarli coll' umiltà , colla ragione , e colla mortificazione , acciò non ſuperino i gradi della virtù e della grazia , che forſe per carità ſpero , che Iddio abbia donata al mio cuore .

Per i difetti de' Proſſimi .

SE mai mi abbatteſſi di vedere nel Proſſimo qualche difetto notabile , e di qualche danno della Comunità , non ci potendo rimediare , cercherò prima di non perdere nel mio interno quel concetto , che altri più ſavj di me ne fanno ; dipoi mi guarderò di parlarne con alcuna perſona , acciò non caſchi in mormorazione , o faccia coſa , per cui il Proſſimo ne perdeſſe il buon concetto appreſſo dell' altre .

Verso le Minori.

QUando per motto dalle mie Minori mi fosse assegnato o ordinato qualche novità, ed io vi sentissi gran mortificazione, nondimeno chinerò il cuore ed il capo, e senza replica mi soggetterò agli ordini, benchè apparissero stravaganti, riducendomi a memoria, che in fine ha da venire la morte, e con quella tutto finisce.

Nelle Tentazioni.

SE mai il Nemico mi suggerisse alcuna tentazione, o di pensieri contro la carità, o di disperazione della salute, o di poca confidenza con i Confessori, o qualsivoglia altra suggestione peccaminosa, devo senza discorrervi sopra con molta prestezza gettarmi nella piaga amorosa del costato di Gesù, come peccatora, e quivi inebriarmi del nettare soavissimo di Gesù, e mi troverò sgravata da ogni travaglio; così m' ha promesso Iddio.

Nell' andare al riposo.

TRovandomi la sera, dopo di aver terminate le mie orazioni, mi prostrerò colla faccia in terra a tutti i Santi, le immagini de' quali tengo in camera, domanderò loro perdono de' mali

li termini, che averò usati con essi, stando alla loro presenza, e chiesto il loro patrocinio e benedizione, mi getterò al riposo, avvertendo di non mi muover mai dalla positura, in cui mi sarò messa, rammentandomi, che i Dannati nell' Inferno mai si muovono.

CAPITOLO III.

Riflessioni e proposìti fatti nelle Meditazioni del fine dell' Uomo; del fine delle Creature, e del modo di servirci delle medesime.

IN queste Meditazioni ho considerato la gran Carità e Bontà di Dio in avermi creata, e scelta fra tante e tante, che sono restate nel nulla; mi sono arrossita e confusa del tempo male speso, e dell' occasioni perdute, e dell' ingratitudine a tanto amore di Dio: Propongo, accesa d' ardentissima carità di Dio, emendarmi nelle trascuraggini del mio vivere, spogliare l' affetto mio d' ogni oggetto, che non è Dio. Risolvo corregger le mie azioni colla soavità dell' amore di Dio; penserò spesso, che Dio mi ha creata, perchè io sia del Cielo non della terra; vestirò il mio affetto d' un puro e santo amore e timore di Dio; viverò indifferente a tutto quello, che al mio Dio piacerà mandarmi o di gusto o di disgusto

sgusto, che sia per essere, e di tutto procurerò darne lode a Dio, ed al suo santo Amore.

Non sono le creature no, che mi impediscano di conseguire il mio fine; ma bensì io medesima, io sola co' miei errori, co' miei disordinati affetti, con tanto amor proprio ho scacciato l' amor d' Iddio; la vera perfezione, e quei mezzi, che mi potevano dare molto ajuto per esser di Dio, gli ho sfuggiti. Al fatto non vi è rimedio, che un vero pentimento: vi ringrazio però mio Dio, che non mi avete ancora abbandonata, anzi tanto tempo mi avete aspettata a penitenza, perchè io mi ravveda. Ecco, Signor mio, mi getto ora nella fornace della vostra Divina Carità, e prometto di tutto cuore estinguere l' amore, che ho avuto fino adesso a tutti i miei disordinati appetiti; che me ne trovo in gran numero, e massime il voler soprastare alla volontà dell' altre; oh che brutto vizio, che male appetito, che amar mi fa più me stessa ed il mio proprio giudizio, che le virtù dell' altre: arrogante che io sono! emendazione ci vuole co' fatti, e non colle parole; spero in Dio, che così sarà.

Quale è stato il fine di Dio in crearmi? quale il mio fine stando in quest' esilio? certo, che il fine di Dio è, che io faccia in questa vita quel, che fanno i Santi per un' eternità. Il fine mio è d' incamminarmi al Cielo; dunque piglierò le tre strade, che in una si congiungono;

 cioè

cioè frequenti atti e pratica della Fede viva; Speranza certa, Carità ardente per eseguire il fine di Dio, e mio. Tutto quello, che succede, che io stimo a caso, quello appunto è mezzo proporzionato per servire a Dio; dunque non più indugio, ed ogni momento del giorno io ho da avere qualche negozio tra mano; questi negozj adunque saranno, che mi ricorderanno il mio fine; mi sveglieranno la lingua a lodare, l' affetto ad amare, e tutta me stessa ad operare per Iddio e con Dio. Tutto il creato è fatto per l' uomo, acciò possa meglio servire a Dio; procurerò adunque, che le cose create mi ajutino a considerare il sommo Creatore, e la sua maravigliosa Onnipotenza in esse, e ne caverò più vivi affetti per esaltare la Divina Bontà, e ciò, che ho in sentimento, procurerò di comunicare ad altre, se lo potrò fare.

CAPITOLO IV.

Rifleſſioni ſopra le Meditazioni del Peccato degli Angeli; del Peccato d' Adamo; del Peccato attuale, e della ſua gravezza, e danni.

VI ringrazio, mio Dio, vi ringrazio; dovevo per i miei gran peccati abbruciare nell' Inferno meritamente, e non ſolo non vi abbrucio, ma mi date a godere un anticipato Paradiſo. Ve ne ringrazio Signore, e vi benedico; vi lodo, che mi avete dato ſpazio di penitenza, per poter piangere i miei errori. Ho conſiderato in queſte Meditazioni la caduta degli Angeli, eſſere ſtata la ſuperbia, e quella di Adamo la preſunzione. Il riguardare ſe ſteſſi così belle immagini di Dio gli fece con alterigia deſiderare quel ſoglio, che ſolo all' Altiſſimo ſi conviene, e non alle ſue creature; ma io, mio amato Creatore, propongo colle viſcere del mio povero cuore di riguardare frequentemente me ſteſſa, le baſſezze, le viltà mie, i miei errori, il mio vero nulla, acciò, in vece d' inſuperbirmi, abbia occaſione di umiliarmi del continuo avanti del voſtro divino coſpetto, procurando di nodrire nell' anima un baſſiſſimo concetto di me, umiliandomi in ogni ſorta di diſcorſo avanti a' miei proſſimi, umiliandomi coll' opere, eleggendo di far tutto quello,

che vedrò essere di tedio a farsi dall' altre, tutto per ottenere vero amore al mio Dio, che tanto ha amato me.

In Cielo da puri spiriti alla presenza reale di un Dio si pecca senza tentazione, senza causa, che cosa farà il Peccatore quaggiù in terra? il peccato vien punito rigorosamente; dunque per non provare l' ira Divina, mi raccomanderò al mio Gesù, e alla Santissima Vergine, che mi tengano lontana dal peccato, mentre io occuperò i miei pensieri in amare, e le parole in lodare Iddio quanto posso. Se peccano gli Angioli; dunque molto più in ogni tempo, in ogni luogo posso peccare io: perciò non mi fiderò mai di me, nè degli altri; fuggirò ognuno, che possa indurmi a peccato, come se fosse appestato; sapendo, che ciascheduno col libero arbitrio porta seco la natura corrotta. Ho considerato il gran torto, che ho fatto a Dio in soggettarmi al peccato nemico di Dio: quanto grande è stata la mia pazzia! lasciare Dio per affratellarmi con una bestia infernale; impiegare la parte superiore ed inferiore, co' doni di grazia e di natura, con tutta me stessa per soddisfare a quel Dragone d' Inferno, che altro non voleva darmi per rimerito, che un' eternità di tormenti. O misera anima mia da quanta cecità sei stata ingannata! ricordati, che avevi perduto un Dio per acquistarti un Inferno. Piangi, piangi pure, Anima mia, a lagrime di sangue, che ben n' hai ragione: prometto

cia-

ciascuna volta, che mi verrà in memoria il fatto, di detestare con nuovo fervore il tutto, e di appoggiarmi a quelle due salde colonne del santo Amore e Timore di Dio; timore del peccato, perchè Iddio non lo vuole, e mi discaccerebbe da se per una eternità; avendo nell' anima il peccato, non più potrei godere il mio Dio. Nò nò Signore tenete ferma e stabile in me la vostra santissima Grazia, acciò possa lodarvi e benedirvi in eterno. O quanto dolore ho provato nel mio cuore, considerando i gravissimi danni, che ha portato all' anima mia il peccato! quante e quante deformità infernali ha egli messo in quest' anima, che era bell' immagine di Dio! ma non solo considero, che ho fatto gran male, ma di più ho danneggiato, per quanto era in me, i Santi medesimi del Paradiso, e il mio Angiolo Custode, privandogli per tante e tante volte di gloria accidentale. O Dio mio, confesso la mia ignoranza alla santissima presenza vostra, che non ho mai conosciuto un simil male; che farò io mio Dio? rimedierò colla vostra santissima Grazia, operando tanto rettamente, che io venga a restituirvi, per quanto mi sarà permesso, quell' onore e gloria, che procurai di torvi negli anni più teneri; e per operar bene conosco, e pertanto prometto, che vi è bisogno della continua unione e presenza di Dio; in questa bisogna studiare giorno e notte, per mantenere il santo Timore di Dio, perchè finalmente considero, che i maggiori peccatori so-

no

no cascati ne' peccati, per essersi allontanati da Dio: Signore, porgetemi la vostra grazia, ed io tutto farò.

Signore, io vi ringrazio del lume, che mi date, acciocchè io possa detestare il peccato, e le mie passate negligenze. Vi rendo grazie infinite, mio Dio, che mi date la cognizione così chiara del disgusto, che vi apporta il peccato, e del danno, che fa all' anima propria il peccato veniale, benchè sembri un piccolo animaletto, spegnendo e smorzando l' Amor santo di Dio nell' anima, raffreddandola nell' opere spirituali, e cagionandole mille altri mali. Signore porgetemi ajuto per fuggire anco i peccati veniali, e de' commessi datemi grazia di conoscerli, per poi rimediare a tanto danno. Prometto però d' essere fervente e perseverante nella santa orazione, massime della santissima Passione coll' invocazione della Santissima Vergine, dell' Angiolo Custode, e de' Santi miei Avvocati, pregandoli mattina e sera si degnino custodirmi e preservarmi da ogni sorta di peccato, ed impetrarmi grazia di vivere con tal cautela, che l' anima mia non resti macchiata di colpa volontaria quantunque leggiera.

Ah mio Dio e Signor mio, prima d' adesso ho conosciuto, che i miei sentimenti mal regolati sono stati la mia rovina, e con quelli, che dovevo comprarmi il Cielo, mi son comprata mille Inferni; ma se conosco d' aver fatto male nel tempo passato, perchè perseverare? Non è questa una

una brutta vergogna, non è un irritare Iddio? Ah mio Dio, di quanta confusione sarò io ripiena nel giorno del Giudizio, per aver conosciuto il modo di emendarmi, ed insieme santificarmi, e non l' aver fatto? Mi dolgo, mi pento di vero cuore; comincerò ora una vera moderazione prima della mia lingua, non parlando se non in lode e ringraziamenti di Dio, in bene ed utile de' Prossimi, in biasimo ed accusa di me medesima. Secondo, non fermandomi ad udire cose curiose, massime mondane e perlopiù peccaminose. Terzo, fuggendo cogli occhi ogni oggetto, che potesse distrarmi il cuore, ed impedirmi l' unione con Dio. In somma userò ogni maggior vigilanza sopra di questi tre sentimenti, che dissipati, impediscono molto il servizio di Dio, e la vera perfezione.

Io sono stata tanto ardita d' ingiuriare un Dio, non una, non due, non dieci volte, ma ben migliaja e migliaja; devo senza dimora ricompensare una tanto grave ingiuria fatta a un Dio da me vilissimo verme: risolvo aborrire il peccato, ed impiegare tutta la volontà ed il cuore in altrettanto servizio di Dio, quanto per lo passato l' ho offeso, sperando, che l' abisso della Divina Misericordia sia per ricoprire quello della malizia mia in questa vita, e nel finale Giudizio.

La superbia è la vera rovina dell' anima, e non sempre si conosce da chi non ha un chiaro lume di Dio: e così è succeduto a me, che molte e molte volte ho perduto il dono, e il Donatore.

Con-

Confusione del passato, ed acciocchè Dio mi continui i suoi favori, giacchè me ne trovo tanto bisognosa, prometto farne una grande stima, e'star sempre umile, tenendo avanti gli occhi i miei peccati, e la viltà dell' esser mio, dopo il peccato, e nell' anima e nel corpo.

Non ho avuto riguardo per la mia sfacciataggine di peccare avanti a un Dio, ed ho potuto farlo e replicarlo? dolore del passato, ed emendazione per l' avvenire da ogni sorta di peccato volontario, per non restar priva di tanti gradi di Grazia, che Iddio è disposto di donarmi, e per non dare questo contento al Demonio di vedermi perdente nella via della perfezione. Iddio odia il peccato, e l' ha odiato in me, e nell' istesso tempo mi ha sovvenuto, come amico; dunque ancor io devo concepire questo grand' odio col nemico di Dio e dell' anima, e procurerò guardarmi dalle leggieri e minute colpe, acciò non mi dispongano a colpe gravi.

Molte volte e molte ho preso l' armi per combattere contro Dio, e l' ho, per così dire, voluta vincere per mia dannazione eterna, e non me ne sono vergognata: ne concepirò confusione e rossore, e come un atto pubblico, replicherò tra giorno *Deus propitius esto mihi maximo peccatori*; procurando con quest' arme di scacciare le tentazioni, e le male inclinazioni. Quante volte, per dar ricetto al peccato, ho disprezzato Iddio sommo Bene, e le sue grazie; e non solo disprezzato, ma

ma odiato (oh Dio) per amare il peccato, mia somma infelicità. Dunque odiare altrettanto il peccato co' suoi difetti, che ho amati, per amare sommamente Iddio, che ho odiato, mentre egli con somma carità mi ha riamato, quando niente l' ho meritato, e dovevo essere odiata.

Odiare il peccato per l' angustia, in cui pone l' anima; da questa sì grande angustia mi ha liberato Iddio per sua bontà; dunque riconoscere tal grazia, rendermi grata di tal benefizio, e sperar sempre in Dio, che mi guarderà e dal peccato e dall' Inferno. Devo odiare il peccato, perchè origine d' ogni male, però non mi turbare nelle contrarietà, meritando assai peggio; e quando mi troverò afflitta nell' anima, o mortificata dalle creature, riconoscerò questo avvenirmi, perchè sono carica di peccati, non già perchè me l' apportino le creature. Il peccato è dovere aborrirlo, e merita d' aver contro tutte le creature, sicchè non devo disgustarmi, quando mi vedo maltrattata, sapendo, che merito ogni male. Procurerò adunque di non m' impazientir mai, mentre merito d' aver contro tutte le creature, e farò atti di contrizione, per abbattere il peccato. Per esperienza conosco, che un peccato dispone ad altri peccati, e così non fusse: dunque odiare il peccato, che per tanti anni mi ha fatta nemica di Dio.

Propongo fermamente, ogni volta, che mi sentirò tentata a peccare, di mettervi con

prontezza l' opposizione , acciò il male non pigli possesso , e la piaga diventi incurabile .

Devo odiare il peccato , perchè è contrario alla ragione ed all' essere di creatura ragionevole: quante volte ho io operato con moti bestiali per il peccato , che avevo addosso ! e però mi sono resa scandolosa ; dunque chiederò grazia efficace a Dio , ed alla Santissima Vergine , che mi tengano lontana da ogni peccato , acciò operi in tutte le cose secondo la ragionevole virtù . Odiare il peccato , che ha fatto servirmi della Sapienza Divina per offendere il Signore , ed Egli è stato meco tanto buono . Quì odio la mia malignità insieme col peccato , e ringrazio la Bontà Divina , che mi ha aspettato a penitenza : propongo di rendermi più attenta colla gratitudine e corrispondenza alle sue divine chiamate . La pessima volontà del peccatore sforza , per così dire , Iddio a concorrere alla materialità del peccato . Io sono quella: pentimento di tanta infamia mia : proposito di piangere dì e notte il mio peccato , ed unire col mio pianto i meriti della Passione di Gesù , acciò resti scancellato nella mente Divina .

CA-

CAPITOLO V.

Rifleſſioni nella Meditazione della Morte.

MI ſono inorridita, e con ragione, in conſiderare quali rimorſi e tentazioni mi poſſono venire nel punto eſtremo della mia vita. Per fuggire i timori della morte mi ha inſpirato il mio Dio, che io ſia oſſervantiſſima della Regola, pigliando per mio ſcopo la retta eſattezza, e la minuta oſſervanza, e che io navighi ſempre co' venti contrarj, procurando una rigoroſa mortificazione di tutti i miei ſentimenti, e di tutte le richieſte della parte inferiore, per poter tener retta la parte ſuperiore nella fiducia e viva ſperanza in Dio, a fine che il mio cuore s' infiammi ſempre più nella fornace della Carità di Dio, riconoſcendo il benefizio ſpecialiſſimo d' avermi liberata dall' Inferno. Biſogna penſar bene a quell' ultimo paſſo, perchè ſi fa una ſol volta, e fatto che è, non vi è più rimedio. Iddio mi dia grazia di ben penetrare queſta importante verità, e di riſolvermi ad un vero miglioramento di vita, con attendere ad una continova preſenza di Dio per non peccare, e di amare puramente Dio quanto potrò, per non dar mai ricetto a paſſioni di ſorta alcuna, acciò mi rieſca di far bene la morte mia quella volta, che a Dio piacerà di mandarmela.

La morte mi ſta ſempre colle mani addoſſo,

e non so, se mi leverà di vita, quando sono più grave di colpe: dunque bisogna vigilare per non commettere peccati, e ricorrere a Dio, che come Re benigno non mi tronchi il filo della vita, quando sono in pericolo d' incamminarmi all' Inferno, ma mi conceda spazio di penitenza, acciò possa incamminarmi al Cielo, e perciò propongo di non lasciar mai i Santissimi Sacramenti. Mi sarà d' orrore la morte, perchè son peccatora ripiena d' affetti terreni e di passioni; dunque prometto di mettere ogni studio, per levare da me la passione del poco gusto a qualche persona, ed alle loro azioni, e coll' esercizio dell' orazione tener netto il mio cuore dalle passioni, e dagli affetti terreni.

Finalmente la morte è una totale separazione da tutte le cose di questa terra, e un' incertezza di qual vita eterna si abbia da principiare: dunque devo pensarci, perchè il tempo passa, ed ogni sera ed ogni mattina aggiustar l' anima mia, per quanto si può, senza Confessore, cioè colla confessione spirituale, come se quel giorno e quella notte avesse da essere l' ultima.

E' orrida la morte al Peccatore, ma altrettanto gioconda a' Buoni: bisogna adesso rimediare all' angustie di una mala morte, per farla bene; dunque devo provvedervi con un vivo dolore de' peccati, e non potendo averlo, col desiderio di quello, e non lasciar mai più occasion buona, che io non procuri prenderla, per vivere e morire con quiete e giocondità.

E' una mera pazzia accarezzar tanto questo corpo, che non ha da esser altro, che fracidume, e pasto de' vermi. O quante e quante volte ho tradita l' anima per soddisfare al corpo! Mi pento con dolore del tempo tanto male speso; so fermo proposito, ad imitazione di tutti gli Amanti di Dio, di fuggire ogni propria soddisfazione, carezze, comodità, vanità, e lindura superflua, e studiare quanto saprò in maltrattare e strapazzare questo sacco di cenere, in particolare col patir freddo l' Inverno, senza scaldarmi, e in patir caldo l' Estate senza cercar ristori. In somma trattarlo, come mio capital nemico, senza però offender l' obbedienza, perchè finalmente non si può acquistare, un puro amore di Dio, se non si odia totalmente se stessa.

CAPITOLO VI.

Sopra la Meditazione del Giudizio.

Per il Particolare.

L' Anima mia in Giudizio sarà abbandonata da ogni umano e celeste soccorso, rea di tante commissioni ed omissioni, tra due Eternità. Questo timore mi fa risolvere di fare adesso quello, che vorrei aver fatto allora, cioè vivere con semplicità, schiettezza, e rettitudine, per non disgustare Iddio, ed il Prossimo. Quando mi

mi troverò accusata avanti al Tribunale di Dio, non mi potrò scusare, nè ci sarà chi mi scusi: dunque propongo di non mi scusare mai de' miei difetti, nè avanti a Dio in confessione, nè avanti alle creature, pregando Iddio nelle mie povere orazioni, che si degni gastigarmi con misericordia in questa vita, e non voglia convincermi con furore nel tremendo Giudizio.

L' aver tanto soddisfatto ed accarezzato il mio corpo mi cagiona gran rimorso e timore. Risoluzione in questa poca di vita, che mi avanza, di tenerlo soggetto alla ragione, fuggire gli onori adesso, per fuggire quei mali, che irremediabilmente mi potrebbero succedere nell' ultima sentenza.

Per l' Universale.

Acciò non mi tocchi la separazione da Dio, e dagli Eletti, come meritano i miei gran peccati, risolvo di uscire prontamente da ogni peccato, privarmi di ogni soddisfazione, e quando mi rincresca l' operar bene, ricordarmi del male, e della confusione, che giustamente mi si deve nell' orrido e spaventoso Giudizio. Tutto il bene, che io mi sono perduta, e tutto il male, che io mi sono acquistata mi dà gran travaglio, perchè tutto è succeduto per mia libera volontà: risoluzione di rimediare coll' imitazione de' Santi, ed in specie procurare la compunzione, il dolor gran-

de,

de, la contrizion vera de' Santi Penitenti, acciò la Pietà di Dio mi conceda di essere una delle Elette in quel giorno finale.

Si deve nell' ultimo de' tempi giudicare le operazioni: ben conosco d' essere una gran peccatora, poichè grandemente m' atterrisce questo Giudizio così terribile e spaventoso: risolvo di dispormi a questo con un vero odio al peccato; pregherò Iddio, che me lo tenga sempre lontano, mentre io con vera diligenza mi staccherò da ogni cosa terrena, per potermi più facilmente unire a Dio, acciò mi assista in vita ed in morte, e ripiena di vera allegrezza ne vada a godere l' eterna Beatitudine.

Mi sono rallegrata nella Meditazione del Giudizio, considerando, che sommamente sarà glorificato il mio Dio per la misericordia grande, che egli mi avrà usata in perdonarmi, e di più farmi sua Sposa. O Signore, jeri mi [illegible] in Paradiso, ma oggi sono nell' Inferno: di quanto terrore son io ripiena: o Giudizio, o Sentenza finale quanto mi fai tremare ed addiacciare! E sarà vero, che io vegga il mio Sposo, il mio Bene, il mio caro Amore, non benigno, ma Giudice implacabile? anima mia, che farai allora, anzi che faresti, se ti potessi appellare? che cosa fece un Girolamo dopo ricevute le staffilate dal Giudice severo? ne cavò una gran santità; anima mia, che pensi di fare? è tempo di appello adesso, ne caverai la santità? Ma no, che non son degna di

gioja

gioja tanto ſublime : ne caverò una vita rigoroſa, un' accuſa rigoroſa, una moderazione de' miei deſiderj rigoroſa, un pentimento grande degli errori paſſati, una ſupplica di cuore al mio Dio, che non mi mandi la morte in tempo, che foſſe per pericolare la mia ſalute, e chiederò frequente Miſericordia a Gesù Crocifiſſo.

CAPITOLO VII.

Sopra la Meditazione dell' Inferno.

ATterrita e ſpaventata dagli eterni ſupplizj, confuſa per averli tante volte meritati, timoroſa e dubbioſa di non avervi a precipitare per i mali abiti fatti, e peſſimi coſtumi; Signore, a voi mi volgo con fiducia, e tutta tremante invoco la voſtra Divina Clemenza, mi pento con dolore delle paſſate freddezze: vedendo eſſer tanti i pericoli preſenti, propongo fuggire il peccato mortale con riſoluta volontà: ma queſto non baſta, perchè il Demonio non mi metterà avanti un peccato mortale così alla ſcoperta, perchè io lo faccia, ma procurerà di condurmici a poco a poco: dunque, Signore, col voſtro ajuto procurerò di guardarmi da' pericoli, e maſſime in genere di purità, fuggendo le domeſtichezze, parlando colle perſone ſolo il biſognevole, e piuttoſto con rozzezza, che con corteſia.

L' Inferno è un luogo infeliciſſimo ripieno d' ogni

d' ogni male , privo d' ogni bene , e soprattutto l' Inferno è la privazione di Dio , di quel Dio , che per lo passato mene ha liberato : mi porrò , come un trofeo della divina Carità , disposta ad eseguire la santa volontà di Dio , dannata , o salva , che egli mi voglia , mi basta non avere il peccato nell' anima , che è il nemico di Dio .

CAPITOLO VIII.

Sopra la Meditazione del Figliuol Prodigo.

FInalmente è vero , fece male questo Giovane , e gran male per certo , straziando le sostanze , che pure non erano sue , ma di suo Padre : ma che sostanze erano quelle ? sostanze terrene , e ricchezze terrene , beni della terra ; ma io , mio Signore , che cosa ho sprezzato , che cosa ho dissipato , mio Dio ? non beni terreni no , ma che cosa ? beni celesti , doni di Dio , sostanze di Paradiso: io dunque ho fatto male maggiore , che mi sono aggravata di colpa , spregiando i doni di Dio : mi pento , Dio mio , e mi pento con dolore per aver dissipato quei beni grandi , che mi avevate dato , per soddisfarmi . Che farò dunque ? Anderò con fiducia vera *ad Patrem meum :* e quivi colla faccia per terra farò una vera confessione , con offerirmi sua fedelissima Figlia : prometto di tutto cuore far gran conto de' beni e doni celesti , ed in particolare della presenza di Dio .

Mio celeste Re, se è vero, come è verissimo, che mi porgete amore, quando merito odio, che mi mostrate benevolenza, quando mi dovreste scacciare, mi siete tutto carità, quando vi fuggo, mi chiamate Figlia, quando non vi conosco per Padre, in somma mi siete vita, quando cerco la morte; a che dunque a tanti segni d' amore non mi getto tutta nell' amorosissime braccia di sì buon Padre e Dio? Perchè tanto recalcitro a' vostri celesti inviti? e perchè più indugio? perchè non ora? perchè il giorno di domani? è incerta l' ora: questo, cioè il momento presente, è certo: dunque in questo punto prostrata in terra v' adoro, e vi dedico tutti i miei sentimenti e sensi, acciò come sudditi ossequiosi servano al loro buon Padrone, e come figli al suo amoroso Padre sieno obbedientissimi: mi vesto in questo punto di un puro amore di Dio, amandolo sopra ogni altro, perchè sopra ogni altra cosa egli merita d' essere amato, e da quì avanti procurerò d' invitar tutte le Sorelle a questo puro e santo Amore.

CA-

CAPITOLO IX.

Sopra la Meditazione del Regno di Cristo.

E Chi sarà mai, o Signore, che non voglia soggettarsi a breve fastidio in questa vita per ottenere un Regno eterno? O buon Dio! non giammai io farò simil pazzia. Eccomi pronta, o Re supremo, mio Sposo amato, a debellare tutti i miei nemici, Mondo, Carne, e Senso, amor proprio, amor mondano, e tutta confido vivamente nella vostra Grazia, che, benchè indegnissima Serva vostra, mi riceverete, e tutta ora per sempre mi vi dono, vi dedico il cuore, l'anima, e il corpo mio, con tutto quello, che ho promesso in questi fogli alla vostra divina Presenza; intendo per l'avvenire di dipendere in tutto e per tutto dalla vostra Divina volontà, protestandomi in presenza dell'infinita Bontà vostra, della Beatissima Vergine, e di tutta la celeste Corte, questo essere l'animo, il desiderio, e la risoluzione mia determinata, di servirvi per tutta l'Eternità, purchè tutto risulti in lode, onore, e gloria vostra per tutti i secoli de' secoli, e di star ferma, stabile e costante, perseverando fino alla fine di mia vita nell'intrapreso cammino del vostro divino servizio.

Hò considerato la gran Carità di Dio in debellare il Nemico, per ispianarmi la via del Paradiso: ho cavato da questo affetti d'amore e di

confidenza . Ho fatto proposito di stabilire sentimenti e pensieri d' umiltà nel mio cuore , frequenti al pari del respiro , conoscendomi degna d' ogni male , e indegna d' ogni bene , e facendo stima di me stessa non altrimenti , che se fussi spazzatura di questo Convento , procurando di tener molto occulto alle Sorelle questo sentimento , per fuggire l' occasione di lode , ed i pericoli della vanagloria . Propongo di vivere staccata coll' affetto da tutto , di ricever tutto quello , che mi fa bisogno per uso proprio per amor di Dio , conservarlo , e tenerlo , come dato da Dio a una sua poverina , e farne ogni giorno un atto di spropriazione avanti al Santissimo Sacramento , con restar disposta di dar tutto quello , che posseggo , quando mi fosse chiesto , con prontezza e gaudio .

CAPITOLO X.

Circa la Meditazione della Natività di Gesù Cristo .

HO considerato la grand' Umiltà di Gesù , il grand' ardore de' Santi Pastori ; n' ho cavato affetti d' amore , con un' offerta del cuore , e potenze dell' anima mia ; ho fatto proposito , per acquistare amore verso del Prossimo , d' incolpare me stessa , per iscolpar altri senza bugia , con intenzione di risparmiare alle Sorelle le riprensioni , e riceverle per me .

Per l' adorazione de' Magi.

HO considerato in questi Santi Re la risoluzione, il fervore, ed il loro felicissimo successo nell' intrapreso cammino: ho cavato sentimenti di riprensione in me stessa: ho offerto i tre voti al Santo Bambino, ho proposto di rinnovarli ogni giorno, e vivere vigilante per ben custodirgli: inoltre ho proposto di fuggire le Grate, quanto mi sarà possibile, per aver tempo di conoscer meglio le inspirazioni di Dio, ed eseguirle, se mi sarà concesso dall' Obbedienza.

CAPITOLO XI.

Sopra la Meditazione della Vita, Virtù, Imitazione, e Dottrina di Cristo.

HO considerato le insigni Virtù di Gesù Cristo; mi sono accesa di desiderio d' imitar la sua Vita, avendocene egli insegnata la strada: ho fatto proposito di non far mai singolarità di sorta veruna, e di attendere a regolare l' interno mio, ed a perfezionarlo, senza mai voltarmi a riprender altri, e seppure mi sarà imposto dall' Obbedienza di farlo alcuna volta, cercherò di farlo con mansuetudine e carità, ad imitazione di Gesù.

A gran

A gran cose mi ha chiamato Iddio, ed io per minime bagattelle, per un capriccio, per una soddisfazione, per leggerezze (misera me, infelice anima mia) mi sono partita dalla sequela di Gesù. Considerando le santissime virtù di Gesù e di Maria, e l' obbligo, che io ho di seguire da Sposa fedele il mio Sposo Gesù; oh quanto mi arrossisco, mi confondo, mi vergogno di tanto tempo perduto, di tante virtù da Dio comunicatemi, di tante grazie sotterrate e sprezzate! O Dio mio, che ho io fatto fin quì? che cosa ho io fatto Dio mio? ricevete in pena del mio fallire, vi prego, un vivo pianto, che a' piedi vostri santissimi scaturisce dal mio cuore, e insieme vi prometto di mutar vita, far vera ed aspra penitenza, seguire il mio amato sì, ma strapazzato Gesù, con tre sorti di Croci; la prima in sopportar me stessa vera peccatora, e soffrire con pazienza la lunga dilazione di godere il mio amato Sposo in Paradiso. Seconda, soffrire senza querela ogni croce, che alla giornata mi porgerà la sorte, ed ancora maggiore esattezza nell' osservanza de' tre voti, coll' ubbidire senza replica a' miei Superiori, ed eguali, ed anco a' minori, dove non sia peccato. Fo adesso, e per tutto il tempo di vita mia, patto co' miei occhi, di non guardar mai faccia d' uomo alcuno, per Santo che fusse, e fuggire quanto potrò di vedere, e d' esser vista. Terza, fuggire i comodi, tener solo il bisognevole per la mia persona, non disporre giammai di

cosa

cosa alcuna senza licenza, e fare ogni giorno un atto di spropriazione avanti al Santissimo, acciò l'affetto non si vestisse di quello, che non è suo.

Signor mio, per quanto poco voi offerite la Beatitudine! parrebbe pur cosa facile l'acquistarla; e pure ci sono del tutto lontana. Ho considerato, che io non sono veramente povera di spirito, ma povera a caso; non sono veramente mansueta di virtù, ma seppure ne possedo punta, è di natura. Del pianto, Signore, non ne parlo, che sapete, che è femminile, e però senza virtù, e di niun credito. Ho fame, ho sete sì della perfezione di Dio, e de' Sacramenti, ma perchè? per interesse; sicchè per niun conto mi darete per rimunerazione la Beatitudine. O mia confusione, o che gran vergogna è la mia! essere stata tant' anni nella scuola di Dio, e non avere imparato neppure i primi documenti di Dio: Signor mio perdonatemi: misericordia, ma ajutatemi, acciò io non perisca: mio Dio, datemi generosità di vivere diversamente da quella, che sono stata per insino adesso, e di mettere in pratica tutto quello, che ho detto di sopra con quella esattezza e perfezione, che piaccia alla vostra divina Bontà.

O mia confusione! non potrò al certo ricevere misericordia di Dio, se con questa ha da pagarmi la misericordia, che non ho mai avuta a' miei Prossimi. Eppure se io la voglio ricevere da Dio, bisogna, che io mi risolva di praticarla

con

con quelli . Signore , ſento tanta repugnanza in promettervela : orsù perchè ce la ſento , però vi prometto eſercitarla più che potrò , con inſegnare agl' ignoranti , conſolare gli afflitti , pregare per gli altrui biſogni , corregger con fraterna carità gli errori , e viſitare ugualmente le inferme ; coſe tutte da me ſommamente fuggite ſin adeſſo , ed ora ſpero coll' ajuto voſtro , o Signore , poterle eſeguire , perchè bramo di poter mutar vita .

CAPITOLO XII.

De' tre gradi d' Umiltà .

Dio mio grande , non ſo , ſe io ſia troppo preſontuoſa , e troppo ardita in credere di poter applicarmi al terzo grado di umiltà e perfezione così alta , e ſantità sì ſublime : perdonatemi , Signore , ſe ſono così ardita ; ma voi mene date licenza . M' appiglio volentieri , Signore , a tutto ciò , che ſarà di mio diſprezzo , e quando ſarà in arbitrio mio , il peggio , o il meglio , il diſprezzo , o l' onore , la lode , o il biaſimo , il comodo , o lo ſcomodo , il guſto , o il diſguſto , ſempre piglierò il più abietto , come atto più perfetto , a imitazione del mio amato Spoſo Gesù ; e quando da qualche Sorella mi vedrò eſaltata , o lodata , o benvoluta , e ſtimata , procurerò fuggirla con gran premura , per eſſer queſte tutte coſe contrarie all' Umiltà , e nemiche di Dio . CA-

CAPITOLO XIII.

Sopra la Meditazione delle tre classi.

O Quanto è perniciosa la sonnolenza, ma più perniciosa la malizia; Signore, l' affetto alla propria opinione, confesso, che mi distrugge la Carità, mi turba l' Anima, m' impedisce l' unione con Dio, mi cagiona mille mali. Ho considerato in questa Meditazione, che il pensare di poter esser perfetta, con ritener viva la propria volontà, e la propria opinione, è un camminare in fallo senza muovere un passo nella via di Dio: dunque che cosa ho da fare, mio Dio? che cosa volete da me, che mi picchiate sì sodo al cuore, e ben me lo fate intendere, mio Dio, tutto il giorno coll' esperienza: mi volete una morta agli altrui motti, benchè mene deva far violenza viva, benchè mene vada della sanità, benchè mi rassembrino cose ingiuste, benchè sieno promosse da Suddite, e non da Superiore; nondimeno mi volete morta, Signore? morta voglio essere, per darvi gusto non solo nelle croci presenti, ma in quelle ancora, che mi verranno in futuro di mia grandissima repugnanza, e procurerò non dolermene mai con alcuna.

CAPITOLO XIV.

De' rispetti umani.

E Perchè hai fatto sì gran torto a Dio anima mia? Che cosa hai pensato di fare? E ti pare una buona cosa aver lasciato tante e tante volte Iddio per i rispetti umani, anzi non per i rispetti umani, per *un* forse *che diranno?* ti sei lasciata indurre a disgustare un Dio, ad offendere un Dio, a far tanto danno all' anima tua, a privarti de' tesori della Divina Grazia, di tanti beni del Cielo, che ti ha promessi Iddio, e tu lo sai, per solo anteporre la Creatura al Creatore, la Terra al Cielo, il Nulla al Tutto, che è Dio. Mi pento, Signore, del mio fallire, del mio grave errore, e col pentimento propongo emendazione, operando da quì avanti con libertà di spirito; procurerò ancora di tirare all' istessa libertà di spirito quelle istesse, che dubiterei mi condannassero.

CAPITOLO XV.

Sopra la Meditazione de' due Stendardi.

IN questa Meditazione ho considerato più cose, ma specialmente quella della Vocazione, che sia toccata a me peccatora la bella sorte della Religione, fra tante, che sono resta-

te

te nel Mondo a tribolare, ne ringrazio sommamente Iddio: ma non basta esser Religiosa di abito; però so proposito di render grazie a Dio frequentemente di sì gran benefizio, di correggere i miei mali costumi, di mortificare i moti della volontà contrarj alle virtù, sradicare le passioni, e gli affetti disordinati, secondo l'occasioni, che mi si porgeranno, e fare ogni giorno donativo a Gesù delle tre potenze dell'anima, cioè per la volontà, una carità accesa nella fornace d'Amor di Dio; per l'intelletto, l'orazione fervente, acciò mi dia lume necessario per conoscere il vizio, e fuggirlo; per la memoria una frequente ricordanza de' patimenti di Gesù Cristo, per la mia e per la salute di tutti.

Finalmente, bisogna confessarlo, la santa Religione è il vero Paradiso di questo Mondo, è un deliziosissimo giardino, ove ha disegnato d'abitare l'eterno Amante, per quivi custodire i cuori innocenti e puri, e a Dio dedicati; ma misera me! mio Signore, Dio mio; infelice anima mia! che sarà di me, Signor mio? che sono stata col cuore tanto immondo, corvo fra tante pure colombe, serpe velenoso, che ho attossicato le piante di questo bel giardino: ma, mio Dio, prometto emendarmi: primo, con tenere il mio cuore puro e mondo, acciò possa essere vostra abitazione: secondo, riconoscer la grazia della Vocazione con atti frequenti di gratitudine a Dio, che mi ha eletta e levata dal pericolo della dannazione,

zione, e alle Sorelle, che mi hanno ricevuta per loro compagna: terzo, vivere come morta a tutti i colpi di martello, contenta in tutte le umiliazioni: in somma patire, e tormentare la mia volontà quanto si può, per acquistare la vita eterna.

Il fidarsi del Mondo è un rovinarsi; dunque allontanarsi dal Mondo e dalle sue fallacie, e non fondar mai i contenti e l' allegrezze in cose transitorie, ma voltarmi subito a Dio con amor vero, riconoscendolo solo oggetto permanente, e quì stabilire tutti i miei desiderj.

CAPITOLO XVI.

Sopra la Meditazione delle Tentazioni di Cristo.

MIo Redentore, considero il grand' esempio, che mi date, la grand' Umiltà, che praticate, la vostra infinita Mansuetudine, contentandovi di esser tentato, e tenere avanti di voi un vostro capital nemico, senza rimproverargli l' antico suo peccato. O mio buon Gesù, amato mio Redentore! di quì ne cavo io, che se accoglieste il nemico, quando venne per farvi quel danno, che non potevate ricevere, molto più accogliereste me, che, benchè peccatora, vengo a voi per la salute. Vi ringrazio, mio Dio, di

di tutti i Beni, che mi avete dati; propongo, Signore, di ſtare in ritiramento tutto quel tempo, che mi concederà la Religione, per trattare con Dio negozj di ſalute; farò tre ore di orazione il giorno di più del ſolito, acciò, quando verrà la tentazione, io poſſa reſiſtere coll' arme dell' orazione, ed aſſiſtenza di Dio.

CAPITOLO XVII.

Sopra le Meditazioni della Paſſione di Gesù Criſto, e della licenza che preſe dalla ſua Santiſſima Madre.

LA coſtanza di un cuore innamorato di Gesù ſi conoſce nella vera tribolazione, non nelle conſolazioni: eccone un vero ſpecchio: la Santiſſima Vergine, la gran Madre di Dio, che nell' acerbiſſima coltellata, che ricevette in quell' ultima partenza dal ſuo amato Figliuolo, dolore in vero ſopra tutti i dolori, che fece ella? o mia confuſione! Eſercitò le più alte ed eroiche virtù, che poſſa mai penſare cuore umano: non ſolo ſi raſſegnò alla Divina diſpoſizione, non ſolo ſi umiliò con domandar più e più volte perdono al ſuo caro Gesù, ſe non l' aveſſe ſervito, come egli meritava, non ſolo offerſe alla divina Volontà l' Umanità ſantiſſima, acciò ne foſſe dagli uomini fatto quello ſcempio, che vo-

volevano essi ; ma di più fece perfettissimo olocausto di se stessa a Dio, offerendosi di patire l' istessa passione e morte , che pativa il Figlio pel genere umano ; e perchè ? solo per la carità ardente , che le avvampava nel cuore : documento a me : ancor io prometto mantener salda la carità , cioè un ardente amore a Dio , e carità a' Prossimi in tempo di tribolazioni , e con quelle persone , che attualmente mi apportano maggiori tribolazioni , stando sempre costante nella carità verso Iddio , e verso i Prossimi , tanto più , quanto saranno le occasioni contrarie , senza fuggire chi mi perseguita .

CAPITOLO XVIII.

Della Flagellazione. e Coronazione di Spine .

SIgnore , in vano vo io considerando , che i tormenti , gli strapazzi , e l' acerbissima catastrofe dell' amarissima Passione sia venuta da altri ministri , che da me . Io ed il mio peccato abbiamo tormentato il mio Gesù : io sono stata , che con imperiosa superbia l' ho condannato a' flagelli , spine , e morte : m' inganno , se penso , che tanto male non vada ricompensato con altro , che con una stolta letizia mia , con cuor freddo in tali Meditazioni : hanno fatto altro i Santi , che ritirati in caverne orride hanno fatto scempio della loro vita , e pianto con amarissime

la-

lagrime i loro errori, causa anch' essi forse di qualche pena a Gesù. Padre (dirò al Confessore, quando tratterà di volermi sminuire le penitenze) ed Ella mi vuole alleggerire il patire? ma no di grazia; piuttosto me lo accresca, e m' insegni nuovo modo di patir più, come le detta l' amore, ed io non capisca: per ora consegno le debolezze mie nell' ardentissime Virtù del mio Gesù; e pertanto fo proposito di frequentare con maggior desiderio, amore, e riverenza la Santissima Comunione, e non ne lasciar mai: secondo, ricorrere all' orazione in tempo di tribolazione sì interna, come esterna, rimettendomi alla pura volontà di Dio, sapendo certo, che il Signore non abbandona chi in lui con viva fede confida: terzo, trattare con Dio, e colle creature con ischiettezza, verità, e semplicità, fuggendo come il fuoco la doppiezza e finzione, sì nell' interno, come nelle parole: quarto, ringraziare sommamente Iddio, che si è compiaciuto soffrire tante pene, per riscattare l' Anima mia dall' Inferno.

Per le mie colpe vien punito il mio Gesù, ed io non ci penso, render mi devo grata a Dio con amarlo sinceramente, e punire il mio corpo con rigore, acciò non sia punito da' Demonj per le proprie colpe nell' inferno.

CA-

CAPITOLO XIX.

Del portar della Croce, e della Crocifissione.

SIgnore, oh quanto patire! Signore, voi innocente patire per me ingratissima peccatora; Signore, o quanto mi duole il tempo perso. Signor mio porgetemi forze per ravvivare in me le virtù per tanto tempo perdute; vorrei pure promettervi cose grandi; ma temo della mia incostanza, e debolezza, e che i moti della natura non sieno per sopraffare i moti della Grazia da me mal custodita: pure, Signore, vi prometto di fuggire tutti i rispetti umani, massime ove entra il servizio, onore, e gloria vostra: secondo, soffrire con pazienza non solo, ma rallegrarmi, quando sarò beffeggiata, schernita e contrariata a torto: terzo, quando mi venisse una croce dalla Superiora, che a Dio non piaccia mai (perchè sarebbe indizio, che io veramente avessi difettato) mi sforzo, Signore, di promettervi l' annegazione della contrarissima volontà mia, ma spero, che voi, Signore, non mi permetterete tal croce, a tutte l' altre di buon cuore mi ci soggetto per puro amor vostro: quarto, prometto di tutto cuore cercar sempre un ottimo fine in tutte le azioni e discorsi, sì attenenti al servizio di Dio, all' utile de' Prossimi, ed anco in fatti e detti indifferenti, secondo le occasioni, che mi si por-

porgeranno, acciò non offenda Iddio, e non inganni le Creature col fare il bene in apparenza e poi non forse in sostanza.

CAPITOLO XX.

Sopra le Meditazioni della Resurrezione, Apparizione, e Ascensione di Cristo, Venuta dello Spirito Santo, e Gloria del Paradiso.

Considerando la Gloria del Paradiso ho bramato, a imitazione di Gesù, patire molto in questa vita, per ottenere molta gloria nell' altra: ma prima di giugnere al santo Paradiso, m' insegna il Signore beneficare i Prossimi, come fece egli, consolando, e scarcerando i Santi Padri dal Limbo; ancor io prometto, per quanto potrà la mia debolezza, di consolare, ed ajutare tutti i miei Prossimi, sì nello spirituale, come nel temporale in santa unione di carità; desidero ardentemente di ricever questo gran dono pel Santo Spirito. Per riceverlo procurerò imitare i Santi Apostoli nella ritiratezza, orazione, silenzio, unione di carità con tutti i miei Prossimi, aspirazioni affettuose, e desiderj ardenti, con frequenti orazioni jaculatorie: Inviterò questo fuoco santissimo d' Amore, che venga a pigliar possesso del mio cuore, e si degni mutarmi in

maniera, che non sia capace d' altro, che d' una soda e stabile virtù: del resto, mio Dio, godo sommamente, e mi rallegro di quel gran Bene, che godete in risguardare in Voi medesimo, e ne' vostri Divini attributi. Fatemi degna di godervi in questa vita per grazia, e nell' altra per gloria. Alzate, vi prego, questo vero nulla al possesso della vera Beatitudine; ma prima donatemi grazia e virtù di servirvi fedelmente per tutto il tempo della mia vita.

Chi vuole le visite di Gesù, bisogna, che stia raccolta in se stessa, e ritirata più che può; considero ancora, che quando si è perso la presenza d' Iddio senza grave colpa, coll' amore, e ardente affetto si ritrova: di più, chi vuol godere de' dolci amplessi di Gesù, bisogna parlare, come egli fece, *de regno Dei*, e tenere in pace e tranquillità il proprio cuore, e l' otterremo Avvocato *apud Patrem*. Benedetto siete voi mio Dio, che mi date sì belli documenti, ed io povera peccatrice, come sapete, che io sono, vi prometto, se mi darete ajuto, di parlare sempre di cose spirituali ed utili all' anima in tutte le conversazioni, che mi troverò, e di tener sempre in pace il mio cuore, acciò possiate, mio Dio, abitarvi e deliziarvi in esso quanto vi piace.

O Paradiso, Paradiso quanto sei costato caro agli Amanti di Dio! ditelo voi celesti abitatori per confusione mia. Non basta per presto giungervi essere spogliata degli affetti terreni, mode-

rate

rate le passioni, sbanditi i vizj, ma ci bisognano le virtù cristiane e religiose, colla palma del suo martirio: dunque propongo, per piacere a Dio, e per arrivare a godere il Paradiso, di cui mi sento grandemente innamorata, pigliare la mia croce, che sarà il contradire a tutte le mie proprie proposizioni, o sieno concernenti a me stessa, o al Comune, oppure concernenti a ciascuno de' Prossimi in particolare, e se mi riescisse essere esatta in questo, o quanto gioirebbe l' anima mia!

CAPITOLO XXI.

Per eccitarsi all' Amor di Dio.

O Amor santo, amor divino! quanto mi avete fatto patire in questa Meditazione! non ho più vita: eccomi a' piedi vostri insensata senza alcuna risoluzione; prendete, Divino Amante, il mio nulla, accettate il mio cuore, e con esso Voi medesimo, che vi degnate abitarvi: ricevete le tre potenze, sostanza pur vostra, ed insieme la libertà, che mi avete donata. O caro Amore! mi avete amato tanto! non vi basti questo, fate ancora l' ultimo sforzo, l' ultimo prodigio del vostro amore sopra di me: impossessatevi, impadronitevi, vi prego, ancora della parte inferiore, acciò non prevarichi mai, nè operi cosa contraria alla vera perfezione, ed

 a' vo-

a' vostri Divini ordini e consigli: io mene protesto, mio Dio, che mai, mai, mai, per tutto il tempo, che io camperò, non commetterò mai minima imperfezione volontaria: però, Amore, Amore, assistetemi, reggetemi, guidatemi, che io sono tutta vostra.

CAPITOLO XXII.

Avvisi per ben praticare la Carità.

1. PEr ben praticare la santa Carità, devo spogliarmi d' ogni interesse spirituale e temporale per beneficare il Prossimo in ogni sua occorrenza e soddisfazione.

2. Per ben compatire il Prossimo, mi devo vestire di tutte le tribolazioni, angustie, travagli, infermità e molestie de' Prossimi, acciò dalla prova di queste impari a compassionare il Prossimo, e mi muova a giovargli.

3. Pigliare per se stessa ogni disgusto, per dare un benchè minimo gusto al Prossimo.

4. Trattare ugualmente con tutti con somma benignità, ilarità, e rispetto più angelico, che umano, e tanto ho da portarmi colla viziosa, quanto colla virtuosa, per inanimire questa, e per guadagnare a Dio l' altra.

5. Riguardare ognuna come creatura di Dio, e amare e riconoscere Iddio in loro come in me stessa.

6. Par-

6. Parlar bene e con sommo rispetto d' ogn uno, sì in assenza, come in presenza, acciò non si dia tempo ad alcuno di biasimare il compagno.

7. Non comportare, che veruno biasimi o strapazzi il Prossimo, ma consigliare, che si ammonisca chi erra, con carità fraterna però, in privato, e tempo debito, e non mai in palese.

In somma non fare ad altri quello, che non vorrei ricevere per me: amare Iddio, e tutte le creature come Sorelle, che sono cavate dall' istessa massa del nulla, come me, senza guardare a genio, o non genio, e così far vivere la carità in me richiestami da Dio.

CAPITOLO XXIII.

Modo di applicare le Ore del giorno.

SUbito, che sarò svegliata, adorerò profondamente il mistero della Creazione, e Redenzione, riconoscendo in questo l' obbligo grande, che devo alla Divina Carità.

Ringrazierò l' altissima Maestà di Dio di tutti i beni concedutimi nella notte antecedente. Con un' ardente brama inviterò tutte le creature a benedire il Creatore del tutto, recitando il *Benedicite*.

Intanto mi vestirò con desiderio di vestire l' anima de' meriti santissimi di Gesù, e di tutte quelle virtù e perfezioni, che mi possono apportare

tare maggiore unione con Dio , e reciterò il Salmo *Deus Deus meus ad te de luce vigilo* , e con questo arriverò alla prima ora , quale spenderò tutta in considerare l' altissime perfezioni e Divini attributi della santissima Trinità ; terminerò con atti di adorazione , di gaudio , di amore , di fede , di speranza , di suppliche , di ringraziamenti , e di offerta .

Avviandomi al Mattutino reciterò in quel mentre i sette Salmi , riconoscendomi in questi vera peccatrice , e desiderando d' avere quel vero sentimento in recitargli , che ebbe Davidde in comporgli : giunta in Coro adorerò profondamente il Santissimo , lo saluterò con antifone e benedizioni ; passerò a salutare il santissimo Crocifisso con antifone e orazioni ; indi la Santissima Vergine ; l' Angiolo Custode , e tutti i Cittadini del Cielo con antifone e orazioni : dipoi raccolti tutti i sentimenti in Dio , mene anderò al mio luogo per cominciare il Mattutino , e per quanto mi sarà possibile procurerò di avere la compagnia de' Santi Angioli , e di non partirmi dalla viva presenza di Dio , accompagnando il senso delle parole con quegli atti che saranno più proprj .

Al *Gloria Patri* chinerò la testa , con aver tre intenzioni : prima , riceverò sopra di me tutti i tormenti patiti da' Santi Martiri , facendo in quell' atto un perfetto olocausto di tutta me stessa alla Divina Volontà : seconda , mi offerirò a tutti gli ordini , consigli , e moti , che alla Divina

na Disposizione piacerà di darmi, protestandomi di dependere per tutta l' Eternità da' suoi ordini, da' suoi cenni datimi solo per dar gloria alla Maestà di Dio: terza, glorificherò Iddio con tutta la mente, con tutto l' affetto, e con tutte le forze in questa vita, siccome spero di poter fare nell' altra; ed a tutte l' ultime strofe degl' Inni, chinando la testa, adorerò profondamente il mistero dell' Incarnazione, ed in quello tutti gli altri misterj operati dall' Umanità santissima nel corso di trentatrè anni, che dimorò quaggiù fra noi, e così si terminerà la seconda ora.

All' ora terza udirò Messa, nel qual tempo procurerò di far concetto grande di questo altissimo Mistero: accompagnerò il Sacerdote con frequenti e varj atti; alle segrete rinnoverò la memoria della santa Passione; farò la Comunione spirituale, pregando per i proprj e altrui bisogni; renderò le grazie, riconoscendo la benignità del Signore, il quale non isdegna, che io peccatrice faccia l' offizio degli Angioli; in fine chiedendo umilmente la benedizione al Santissimo Sacramento si terminerà la terz' ora; e mentre anderò alla camera o altro luogo, secondo che richiederanno gli offizj, reciterò per la strada alcune orazioni vocali, e per tutto dove anderò, procurerò di trattare col mio Sant' Angiolo Custode con umiltà, affetto, e confidenza, pregandolo, che si compiaccia pigliare il passo avanti di me, acciò colla sua assistenza non inciampi ne' lacci del Nemico Infernale.

Nel-

Nell' ora quarta mi darò la disciplina, più lunga, o più breve, secondo che conoscerò aver peccato: finita questa, farò per un quarto d'ora il mio patibolo. *Questo patibolo era un sospendersi in aria per un* Miserere *recitato adagio, o più, secondo che portava il fervore, attaccata co' polsi delle mani ad un canapetto, che per tale effetto attaccava a un arpione del palco della stanza, accomodato nelle sue estremità, ed annodato in modo di potervi infilzare i polsi, salendo su una punta del letto, e di lì lasciandosi andare penzoloni, con riporvisi dopo d'aver patito tal tormento per lo spazio accennato, sino quasi allo svenirsi, ajutandola per altro la leggerezza del proprio corpo assai magro e scarmo.* Dopo farò mezz' ora di Meditazione, pensando a qual fine Iddio mi ha creata, cavandone per frutto in ciascun giorno uno de' propositi fatti negli Esercizj; il resto dell' ora lo spenderò in reflessioni, e farò l' esame.

Nella quinta ora leggerò un capitolo di Giovan Gersone, lasciandomi ammaestrare da quello, che vorrà Iddio, aprendo il libro alla sorte, dipoi men' anderò al lavoro, sempre munita coll' umiltà e colla carità a' Prossimi, e soprattutto avrò davanti agli occhi la santa presenza di Dio, e l' altre virtù per esercitarle secondo l' occasioni; tutto con fine di glorificare Dio, che tanto merita.

Nella sesta ora men' anderò al Coro con grand' esattezza, per fare io indegna quello, che degnamente esercitano gli Angioli, e quì farò tutti quegli

quegli atti, che ho detto di sopra nel Mattutino, aggiugnendo nuovo fervore per l' orazione mentale, che quivi si pratica, procurando di riscaldarmi il cuore con amore più vivo verso il mio Dio, intanto approssimandosi nella settima ora il Refettorio, io più confusa, che allegra, per vedermi apprestata la refezione da me non meritata, servita, e ben trattata, quando io sono stata sì scarsa in servire Iddio, e in ben trattare l' anima mia col verbo di Dio, più, che il corpo co' cibi materiali, m' appiglierò al peggio nell' elezione delle vivande, vedrò di non cibarmi a sazietà, anzi cercherò di osservare più digiuni, che potrò, e quando non potrò digiunare, viverò in maniera, che sia un continuo digiuno il mio cibarmi: in fine renderò molte grazie a Dio, per quel bene, che si è compiaciuto darmi senz' alcun merito; e così umile, modesta, e raccolta in me stessa men' uscirò di Refettorio, entrando in recreazione con quelle Sorelle, che per loro umiltà vorranno accompagnarsi meco.

L' ora ottava, mezza sarà di recreazione, e di discorsi spirituali, conforme sarà il gusto delle Compagne; l' altra mezz' ora sarà stare avanti il Santissimo in orazione, con fare una totale offerta di me stessa, e uno spogliamento totale della parte superiore ed inferiore; talmentechè, tanto dentro di me, che fuori di me non rimanga altro che Iddio, e la buona volontà per servirlo fedelmente, e costantemente. Finalmente farò

l' esame particolare, procurando di vedere ogni giorno più l' accrescimento delle virtù, e lo scapito del vizio; tutto per la Gloria di Dio.

Spenderò le ore nona, decima e undecima in lavorare, o in altro ufizio, secondo che m' impiegherà la Religione e l' Obbedienza, colla presenza di Dio, con somma vigilanza sopra de' miei sentimenti, e gran custodia del cuore e della lingua, che non pensino, e che non parlino male nell' occorrenze sinistre, procurando tener sempre viva la pace e la tranquillità del cuore, acciò tutto mi muova ad amare Dio.

Nell' ora duodecima, partita dal lavoro, mi porterò a recitare orazioni vocali: come Ufizio de' Morti, Corona del Signore, Corona delle Piaghe, e simili, e farò la seconda disciplina.

Nella decimaterza ora anderò al Vespro, esercitandomi del continuo in atti d' amor di Dio; dipoi mi porterò a salutare il Santissimo, e tutti gli altri Santi, come sopra, e trattenuta quanto vorrà lo Spirito di Dio, domandandogli umilmente la santa Benedizione, mene tornerò al lavoro con rinnovare atti d' amor di Dio, e massime nel tempo del silenzio, che pure si spenderà in lezione di libri sacri, o dicendo il Rosario, o facendo altri discorsi spirituali pure in comune fra la conversazione, o pubblica, o domestica come vorrà Dio.

Nell' ora decimaquarta m' eserciterò in Coro, come sopra, e subito dopo anderò per breve spa-

ſpazio per la ſanta benedizione al Santiſſimo , e mi metterò all' ordine pel Refettorio .

Nella decimaquinta ora , andando a menſa , procurerò di avere le medeſime buone maſſime , confuſa per tanto bene , che Iddio mi dà , contro ogni mio merito , e che ancora di più s' accordino le Creature ad accarezzarmi per mia maggior confuſione .

La decimaſeſta ora mezza ſarà di recreazione , rinnovando nel mio cuore l' unione con Dio , la viva refleſſione alla ſua puriſſima volontà , e l' altra mezza ſarà di orazioni e viſite ad alcune Immagini divote poſte pel Monaſtero .

Nell' ora decimaſettima men' anderò in Coro a fare orazione particolare , e l' eſame di coſcienza : ſe troverò d' aver commeſſi meno errori del giorno avanti, ne ringrazierò ſommamente Iddio , e lo ſupplicherò della ſua aſſiſtenza pel giorno dopo : ma ſe troverò in maggior numero le colpe , che Dio mene guardi , farò più rigoroſa ed aſpra la penitenza, per poter ricordarmene all' occaſione ; finito queſto men' anderò in camera , e farò la diſciplina di rigore ſecondo le colpe , e ſi comincerà la decimottava ora , che ſarà di orazione ſopra la ſantiſſima Paſſione , con ardente deſiderio di penetrare al vivo , e ſentire in me le pene e i dolori di Gesù , procurando cavar gran frutto da tal Meditazione , ed io ſarò da quì avanti contenta di patire e ſoffrire qualſivoglia tormento nella Volontà , nell' Anima , e nel Corpo,

pigliando tutto dalla mano di Dio, in soddisfazione de' miei peccati, ed in sconto delle pene del Purgatorio. Finita l'ora, leggerò un capitolo di Gersone, farò il mio patibolo, mi prostrerò avanti all' Immagini de' Santi, che tengo in Camera; prima domanderò loro perdono in tutto quello gli avessi disgustati nello stare alla loro presenza con tanto poco rispetto, e tanta poca decenza: dipoi mi raccomanderò alla loro protezione, che mi ajutino in ogni mia occorrenza e bisogno, ma in particolare m' impetrino una buona morte, con spirar l' anima nell' amoroso Costato di Gesù. Finalmente gli chiederò umilmente la santa benedizione, mi preparerò pel riposo, che sarà la nuda terra, e per capezzale una scarpa.

E così veramente era, perchè fatta l' esperienza d' ordine del Confessore di mettere alcune piume nel letto, e ciò più volte, vi si ritrovavano intatte, non essendosi essa avveduta, che vi fossero, e non solo poi adoprava per guanciale una scarpa sopra di un mattone, ma ancora alle volte un fascetto di giunchi, e si voltolava ancora nella neve in un cortiletto, in cui non credeva poter essere osservata. Fu trovata pure una volta d' inverno spogliata sur una finestra della stanza tra il muro e la ferrata, esposta al vento, freddo, e neve.

Desiderando riposarmi nelle braccia di Gesù, e di Maria per assicurarmi da ogni tentazione, o sogni, o visioni notturne, o da qualsivoglia altro male: mentre mi spoglierò, reciterò il *Magnificat*,

cat , e tre volte l' *Ave Maria* al purissimo cuore della Santissima Vergine , e un *De profundis* all' Anime del Purgatorio , acciò mi sveglino a quel tempo che è proprio , e più espediente per applicarmi alle lodi di Dio , e così cercherò di addormentarmi , e perseverare in quella positura , che mi sarò messa da principio senza muovermi mai , e così soavemente mene giugnerò alla mattina.

CAPITOLO XXIV.

Modo d' applicare le cose temporali all' eterne.

QUando mi troverò a manipolare le medicine in Spezieria , mi figurerò d' unire insieme i meriti santissimi di Gesù , ed il suo Sangue preziosissimo applicandolo alla salute dell' anima , e lo pregherò , che egli come medicina si degni sanare tutte le mie piaghe , e quelle dell' Anime del Purgatorio , e di tutti i peccatori ; e con questo intendo d' avere tutti quei fini perfetti , che si possono avere , e che averebbonsi da qualsivoglia altra creatura più perfetta di me .

Mentre suonerò l' Organo , o altro strumento pregherò Dio , che per i meriti di Santa Cecilia mi conceda un cuore tutto immaculato e ripieno di virtù , per render grata armonia al mio celeste Sposo ; lo pregherò , che si degni concedere quest' istesso a tutte quelle Anime , che bramano

no amare e servire Iddio: con questo intendo avere tutti quei sentimenti e fini, che piacerebbe a Dio, che io avessi, per renderne gloria eterna al mio Signore.

Quando mi troverò in Coro a cantare, lo farò con fine, che ciascuna volta, che alzerò la voce, si alzi il mio cuore alla cognizione di Dio, a fine di poterlo più vivamente amare: con questo fine unirò tutti quei fini santissimi, che si possono avere, e che Dio gusterebbe che io avessi, se ne fossi capace.

Quando sarò al lavoro, se sarà di cucito, pregherò Dio, che siccome per mezzo del refe ed ago si stringe un panno coll' altro, così si degni Iddio per mezzo del vincolo della sua santissima Carità, e coll' ago della sua acerbissima Passione stringere il mio cuore col cuore santissimo di Gesù in maniera, che mai venga a separarsi la mia volontà dall' esecuzione del Divino volere: bramo ancora tutti questi sentimenti in tutte quell' Anime, che temono Dio daddovero, ed in quelle ancora, che vivono scordate di Dio; e di più vorrei avere quei fini più perfetti, che si possono avere per glorificare Iddio: se saranno altri lavori, procurerò di eccitare il mio cuore a qualche applicazione particolare, acciò si accenda nel santo amore di Dio, procurando d' aver sempre quei fini santissimi, che hanno avuti i Santi nelle loro opere, che io adesso non sono capace, perchè sono peccatrice.

Nel

Nel ripiegare i panni pregherò Dio, che mi conceda un cuor candido per innocenza, come quei lini, ed una volontà pieghevole a tutti gli ordini de' miei Maggiori, e una natura trattabile a ciò, che mi ordinerà Iddio e i miei Superiori: e di più vorrei aver tutti quei fini, che si dovrebbero avere per puramente piacere, e dar gusto a Dio.

Nell' andare pel Convento a far questo e quell' altro negozio, pregherò Dio, che mi conceda il cuore veloce nel cammino della santa perfezione per maggiormente dar gusto a Dio, e soddisfare all' obbligo mio, che è il servire a Dio; e con molta premura quest' istesso lo bramo in tutte le Creature bisognose e desiderose della perfezione.

Nello scendere le scale avrò fine di risguardare l' Umiltà di Gesù; a sua imitazione mi profonderò nel più basso centro di me stessa, riconoscendomi avanti Iddio un vero nulla, desiderando stabilire nel mio cuore questi sentimenti, bramandogli ancora in tutte quelle persone, che desiderano d' esser seguaci di Gesù, e vorrei aver tutti quei fini più perfetti, che hanno avuti tutti i Santi, ed in particolare tutti quelli, che furono innamorati dell' Umiltà.

Quando salirò le scale, a ogni gradino bramerò, che il mio cuore ascenda a godimento del soavissimo amore di Dio, pregando il mio Sposo Gesù, che in quell' istante mi comunichi un godi-

dimento ſenſibile , e che colla real preſenza del Divino Amore poſſa fortificarmi in tutti gli eſercizj di virtù ; bramando queſto ſteſſo in tutte quelle perſone , che non conoſcono Dio , e ſtanno immerſe negli amori profani ; unirò a queſti gli altri fini , che ſi poſſono avere con una totale offerta a Dio .

Nell' aprire o chiudere qualſiſia ſerrame avrò fine di aprire il mio cuore a tutte le Divine inſpirazioni , e ubbidire a Dio con molta prontezza , e di ſerrarlo a tutte le dicerie del Mondo , o del Demonio , acciò non ci entri macchia d' alcuna ſorta , che poſſa diſguſtare Iddio . Vorrei avere tutti gli altri ſentimenti e fini buoni , che il mio Dio guſterebbe , che io aveſſi , e come doverebbe avere una Spoſa di Gesù Criſto , la quale foſſe capace di virtù .

Nel lavarmi le mani pregherò Dio , che ſi degni lavarmi il cuore da tutte le macchie contratte dopo il ſanto Batteſimo fino ad ora , e la mente da tutti i cattivi penſieri ; e così purgata e lavata l' anima mia , ſi degni il Signore albergare nel cuor mio , e poſſedere la mia mente colla ſua grazia , e farmi donativo de' ſuoi Divini favori .

In ſomma ciaſcuna volta , che aprirò la bocca , o per parlare , o per reſpirare , adeſſo per ſempre ho queſto fine : prima nel reſpirare , che farò , bramerò di ricevere in me Iddio col dono del ſuo Spirito , e della ſua ſantiſſima Grazia : ſecondo

condo, farò donativo della povera anima mia nel Diviniſſimo cuore di Dio, acciò con ſcambievole amore Iddio per ſua infinita Carità e Miſericordia poſſedendomi, diſponga di tutta me ſecondo il ſuo Divino beneplacito, ed io poſſegga il mio Dio per ſomma grazia e Bontà ſua, giacchè egli ſi dichiara eſſere le ſue delizie co' figliuoli degli uomini, inteſi da me per i peccatori; così in tempo di vita mia, ed in tutte le operazioni, che mi verranno fra mano, procurerò avere queſte ed altre ſimili refleſſioni, ſecondo che mi detterà lo ſpirito di Dio, il quale prego con tutto il cuore mi aſſiſta per tutto il tempo di vita mia per ſua infinita Miſericordia, proteſtandomi, per quanto potrò dal canto mio, e colle mie povere forze, che non mancherò mai di mettere in pratica quanto alla Divina Bontà ho promeſſo: ricordatevi, mio Signore, Miſericordia mia, che ſono di terra: ſupplico la gran Madre di Dio, il mio Santo Angiolo Cuſtode, e tutti i Santi miei Avvocati, acciocchè mi vogliano ajutare nel corſo della vita mia, perchè ſalvi queſt' anima, ed eſeguiſca quanto ho promeſſo a Dio fedelmente, e con perſeveranza, acciocchè finalmente ſia fatta degna per grazia di ritrovarmi in compagnia di tutta la Corte Celeſte a lodare Iddio per tutta l' Eternità.

CAPITOLO XXV.

Modo d' osservare i Propositi fatti in ristretto per meglio praticargli, e prima in ordine a Dio.

1. PRocurerò, che il cuore e la mente mia, oltre all' obbligo del Coro, in tutti i momenti del giorno e della notte, eccettuate le ore del riposo, sempre lodino e benedicano Iddio: attenderò non solo al senso delle parole, ma a pronunziarle con vivo affetto, e guardarsi in tutti i modi di non lasciare entrare nel mio cuore (quando l' ho impiegato in Dio) nè passione, nè ansietà, nè inquietudine, nè pensieri volontariamente distrattivi, nè altro oggetto, che mi possa distorre dalla considerazione, che io parlo con Dio, per fine d' ottenerlo in quel tempo, e molto più nel giorno della mia morte.

2. Farò atti d' amor di Dio: primo, perchè merita d' essere amato come infinitamente Buono: secondo, per rendimento di grazie per tanti benefizj, che ho ricevuto: terzo, per conseguire il mio fine: quarto, per soddisfare al mio cuore, che altro non brama, che riamare chi l' amò: quinto, operare, soffrire, non mi risentire, tacere, ed eleggere sempre il peggio per puro amor di

di Dio, e così servirlo in questa vita per maggiormente glorificarlo nell'altra.

3. Non disgustar mai Iddio, nè con pensieri, nè con parole, nè con opere, nè per qualsivoglia richiesta mi venisse fatta dall' altre: tutto per conseguire il mio fine, per glorificare Iddio, e per soddisfare in parte all' obbligo grande, che io tengo a Lui per gl' infiniti benefizj da esso ricevuti.

In ordine a' Prossimi avere nell' interno una stima grande ugualmente di tutte, e più di chi mi strapazza: nell' esterno mostrarmi mansueta con tutte, benigna nel ricever tutte, in modo da allettare, e non da spaventare.

I miei discorsi saranno di poche parole per volta, nè mai farò discorsi a lungo, per non distormi dall' applicazione con Dio, se però lo potrò fare senza inquietudine di quella a cui io parlo, che in questo caso avrò più l' occhio a quietare il Prossimo, che a soddisfar me stessa.

Quando sentirò litigj, o discorsi peccaminosi, allora cercherò perlopiù fuggire, tacere, non m' ingerire, e far le viste di non sentire, ma col cuore orare per chi n' avrà bisogno.

In ordine a me stessa, procurerò di tener sempre salda la pace del cuore, perchè vi vuole abitare Iddio. Fuggirò l' ozio di mente e di mano, rinnoverò spesso il raccoglimento, non attenderò a rispetti umani, procurerò ogni giorno di mettere in pratica ciò, che ho promesso a Dio

negli ultimi Esercizj spirituali. Sarò costante e fervente nell' Orazioni, Comunioni, Lezione, e ne' due Esami, e soprattutto in una vera osservanza de' santi Voti, Regola, e Costituzioni.

CAPITOLO XXVI.

Suppliche, e Proteste solite farsi da Suor Anna Caterina.

Viva Gesù e Maria.

IO miserabilissima Peccatrice, indegnissima di vivere sopra la terra, vero tizzone d' Inferno, prendo ardire di supplicare i meriti della gran Madre di Dio, Imperatrice dell' Universo, mia singolarissima Avvocata; prima umiliata fin nel centro della Terra, riconosciuta la mia infinita viltà, mi prostro di tutto cuore avanti alla gran Maestà di Dio, a i piedi vostri, mia cara Signora, e di tutta la Corte Celeste, espongo le gran necessità e miserie mie, una vera superbia, ed arroganza, l' ira, l' impazienza, l' ipocrisia, l' ingratitudine con una pienezza di tutti i vizj, che ben conosco esserne piena, quà avanti a Voi, mia cara Regina, gli depongo, gli detesto, intendo, e voglio ad onore della vostra Innocenza, non ammetter giammai colpa veniale volontaria; pertanto fo intero donativo d' ogni moto

moto di volontà sconcertata alla vostra Misericordia, spogliatene, vi prego, l' anima mia, levate, vi supplico, ogni impedimento nel vostro servizio; so, che tutto potete, ricordatevi, o gran Madre di Dio, che quei doni, e colmo di Grazia, che meritamente vi ha conceduto Iddio, gli avete per dispensarne ancora a noi miseri Mortali: vi supplico adunque colle viscere del mio cuore, vi prego per quell' ardentissimo amore, con che amaste il vostro e mio Creatore, adoro le singolarissime prerogative del mio Dio, e le vostre, riguardate, vi prego, me Peccatrice, donate al mio cuore una vera, soda, e continua umiltà, sicchè possa piacere al mio Dio, datemi ormai un totale distaccamento da me stessa, e da tutto il creato, sicchè possa aspirare solo alla beata Patria del Cielo. Datemi per vostra carità un cuore ed un' anima unita con tutte le creature, ed una grazia di fare stima e concetto grande di tutte, tanto di chi m' offende, quanto di chi mi benefica, datemi lume vero per conoscere me medesima, son cieca, o Santissima Vergine, e più che cieca, illuminatemi, vi prego, e non guardate a' miei demeriti, illuminatemi, o gran Regina, acciò conosca quel che segue nel mio interno, fatemi conoscere la santissima volontà di Dio, e datemi grazia di eseguirla, concedetemi una volontà risoluta, costante, e perseverante di far sempre tutte le mie azioni, secondo il consiglio, e gusto di Dio, a fine, che io

possa

possa una volta condurmi ad unire il mio povero cuore col santissimo spirito del mio Gesù amato Sposo dell' anima mia : mantenetemi ancora occulto per tutto il tempo della vita mia quello spirito, e moti, e sentimenti di devozione, e d' amore, che il mio diletto Gesù infonde nell' anima mia : mi offerisco in corpo ed in anima ad una perpetua vostra servitù : a Voi, cara Signora, raccomando me stessa, la Santa Madre Chiesa, l' accrescimento della Santa Fede, l' estirpazione dell' Eresie, ed in fine tutte le persone devote del vostro Santissimo Nome, e più in particolare quelle creature, che si occupano in servizio della mia vilissima persona; in fine partendomi da Voi, senza giammai partirmi, vi addimando la vostra salutifera Benedizione, e per me, e a nome ancora di tutto il Genere Umano, acciò possiamo tutti, come creati da un sol Creatore, ritrovarci nel porto sicuro della Celeste Beatitudine : *fiat fiat*.

Exaudiat me Dominus, & benedicat mihi. Amen.

CA-

CAPITOLO XXVII.

Massime e Pratiche di virtù .

1. UMiltà di volontà per aumentare la Grazia di Dio .

2. Umiltà d' intelletto per poter ricevere i lumi di Dio .

3. Esatta osservanza della Regola e Costituzioni per acquistar l' abito della Perseveranza .

4. Obbedienza intera , esatta , allegra , e fervente coll' annegazione del mio *voglio* , per soggettarmi allo spirito della Verità , che mi vuole annichilata .

5. Staccamento con gli affetti da tutto il creato , quando sia anco il necessario , per arricchirmi della Visione di Dio .

6. Non alzar mai occhi per mirare faccia d' uomo alcuno , per far del mio cuore un giardino , ove possa a suo gusto deliziarsi Iddio .

7. Amare ogni Creatura come Angioli , e fuggir ciascuna di esse come il Demonio , per non impeciarmi nelle lordure del Mondo .

8. Mortificazione interna per ottenere il raccoglimento in Dio .

9. Mortificazione esterna e corporale senza offesa dell' Obbedienza , per vivificare gli affetti miei in Dio .

10. Unione di volontà co' Prossimi , per ottenere l' unione con Dio .

11. Tol-

11. Tolleranza nell' avversità, per acquistare la mansuetudine di cuore.

12. Desiderare e bramare di essere disprezzata da tutte le creature, per poter più puramente amare Iddio.

13. Odiare spesso il peccato, ed il vizio abituato in me, per innamorarmi del Cielo, ed aspirarvi.

14. Praticare con sincero affetto la Carità colle Creature, riconoscendo in ciascuna di esse Iddio, per imparare il vero odio di me stessa.

15. Devo fare stima di me, e delle cose mie al pari della spazzatura, che calpesto, per acquistare una stima grande di Dio, e delle cose del Cielo.

16. Pigliare per me la parte sempre peggiore, e più scomoda per dar gusto a Dio.

17. Orare sett' ore del giorno per acquistare la cognizione di Dio, e de' miei peccati.

18. Cercare in tutte le mie azioni la maggior gloria di Dio.

CAPITOLO XXVIII.

Avvisi per ben regolarsi nella via spirituale:

1. IN primo luogo giova moltissimo, secondo le diverse circostanze, il tacere, il fuggire, non s' ingerire, far vista di non vedere, ed il parlare spesso di Dio.

2. Pi-

2. Pigliare le recreazioni al tempo debito, e ordinato, e con buon fine.

3. Dormire circa cinque ore, e non meno.

4. Ubbidire a' Superiori, soggettarsi agli Eguali, lasciarsi guidare come cieca dalle Aderenti, che camminano nella via del Signore.

5. Non promettere di pregare ed orare per altri, ma se quelle persone, che chiedono l'orazioni sono secolari, confessarsi bisognosa, se son Sorelle, tacere, o con qualche piacevolezza licenziarsi.

6. Non dimostrare in modo alcuno gli affetti del cuore, nè con parole affettate in Confessione, nè fuori di quel Tribunale dare alcuna dimostrazione alle Sorelle.

7. Non fare alcuna singolarità apparentemente.

8. Tener lontano da se ogni passione, inquietudine, ed affetto di qualsivoglia sorta, per non essere impedita nell' amore di Dio.

CAPITOLO XXIX.

Modo di servirsi de' cinque sentimenti del corpo con profitto dell' Anima.

1. OSservare esatta modestia con gli occhi, fuggendo tutti gli oggetti curiosi per non perdere Iddio. In Coro, ed in altre azioni, dove il ritiramento ha da esser maggiore, non alzargli mai da terra, per non aprire le porte alle distrazioni.

2. Non fermarsi mai volontariamente a sentire con genio discorrere di cose di Mondo, o di curiosità, o d' altra materia distrattiva dalle cose di Dio.

3. Per conservare monda la lingua da ogni colpa, non solo bisogna fuggire le mormorazioni, e le parole giocose e pungenti, ma ancora le oziose ed inutili.

4. Non si deve vivere per cibarsi, ma cibarsi puramente tanto che basti per vivere.

5. Tener le mani sempre pronte all' opere di Pietà, cercando di operare continuamente, o per l' obbligo della Religione, o per la carità del Prossimo, o in qualsivoglia altra maniera, che sia di maggior gloria di Dio. I piedi camminino sempre verso il loro Creatore, e per tutto dove anderanno sieno mossi dall' ordine dell' Obbedienza,

dienza, non dalle proprie voglie, o dal genio agli spassi volontarj, i quali abomino per sempre: e quando mai per colpa mia, o per disposizione Divina perdessi di vista il mio Dio, l' anderò cercando, santamente capona, senza mai posarmi, ora nel Cielo, or nella Terra, or nelle Piante, or nella Chiesa, or nella Cella, or nella lezione spirituale, or nel Refettorio, or nell' Infermeria, or nel Noviziato, ed ora entro me stessa, essendo certa, che per tutto egli abita per la sua Immensità: quando poi averò cercato a lungo il mio Dio, e non l' averò trovato, senza più stancarmi, mi prostrerò con lagrime di compunzione in terra nel profondo dell' Umiltà, e quì certo, mi dice il mio Amore, che sempre lo ritroverò: dunque l' Umiltà di cuore, e le lagrime del dolore saranno voce potente a farmi ritrovare Iddio, e unirmi con esso.

CAPITOLO XXX.

Raccolta d' alcuni buoni Proponimenti fatti in varie congiunture da Suor Anna Caterina.

1. HO proposto il giorno e la notte di spenderli in orazione più che potrò, e con triplicato *Sanctus* glorificare Iddio, e lodarlo con tutto il cuore.

2. Mi son proposta, dove va la gloria di Dio, non guardare nè a fatica, nè a perdita d' amicizie, nè a rispetti umani.

3. Per arrivare al compimento d' un ottimo fine mi servirò dell' esempio delle Creature irragionevoli, e degli Elementi, che sono tanto esatti, e ordinati nell' obbedire al loro Creatore.

4. Per adempire il fine di Dio in chiamarmi alla santa Religione, mi propongo d' osservare un esatto silenzio, quanto potrò, per meglio sentire l' interne voci di Dio.

5. Per dar ricetto al peccato ho scacciato la bella grazia di Dio, propongo una costante mortificazione interna, e penitenze corporali quanto potrò.

6. Non più peccati, ma solo Iddio, perciò procurerò di stabilire nel mio cuore l' odio alla colpa, e ciascuna volta, che mi presenterò avanti a Dio nell' orazione, farò un atto di vera contrizione, rammentandomi per mia confusione, che sono stata nimica di Dio.

7. Mi son proposta staccarmi da tutto quello, che diletta il senso, e massime dagli applausi, e lodi umane per meglio sentire il parlare di Gesù.

8. Per disprezzare la mia passata superbia, propongo umiliarmi nel disprezzo, che spesso ricevo da un Prossimo, e ringraziare Iddio internamente d' avere quella occasione per iscontare con questo la maladetta superbia.

9. Pro-

9. Propongo sfuggire tutti i peccati veniali; ma in particolare la mormorazione interna, che fo sopra i difetti, che io vedo commettere in Coro, e nell' altre cose spirituali.

10. Quando dalla mia superbia mi sentirò incitata ad atti di vanagloria, e propria stima, parendomi aver fatta bene qualche cosa, prostrata col cuore umiliato avanti a Dio, mi rammenterò, che son degna di mille Inferni, e che ben mille volte ho crocifisso Gesù.

11. Propongo di tor via quella superbia interna, ed esterna, che mi fa disprezzare un Prossimo in qualche suo mancamento, ricordandomi, che alla morte si ha da troncare il filo ad ogni superbia.

12. Propongo d' arrendermi, ed ubbidire con prontezza alle richieste, che Iddio mi farà nell' Orazione.

13. Per morir quieta devo operare adesso ciò, che vorrei aver fatto al punto della morte: pertanto risolvo, che tutto ciò, che farò per la Religione non lo farò a caso, ma coll' interno applicherò virtualmente qualche esercizio secondo il proposito, e di questo procurerò farne abito.

14. Mio Dio, per fuggire la severità del vostro Giudizio, propongo di giudicar me stessa con severità avanti a Voi nel Tribunale della santa Confessione.

15. Nell' Inferno i Dannati odiano Iddio, ed io all' incontro procurerò di amarlo con tutto il

il cuore, con tutta l' anima, e con tutte le forze, ed il Prossimo per amor di Dio, principalmente in ciò, che alla giornata mi sentirò meno genio.

16. Pur troppo ho scialacquato le sostanze donatemi da Dio; risolvo d' impiegare tutti quei talenti, e doni datimi dal mio Signore in servizio suo, specialmente in Coro, e dove mi par più fatica.

17. Per corrispondere a' favori, che di continovo ricevo da Dio, risolvo di far bene a tutte le sue Creature, col non recare ad altri quei dispiaceri, che non vorrei ricever per me.

18. Dopo la caduta in qualche errore, procurerò di non fermarmi con pusillanimità in quella, ma ritornerò con filial confidenza a Dio, per ripigliare nuove forze nella pratica della virtù, e specialmente nell' abbracciare la tribolazione.

19. Mi mostrerò sempre prontissima ne' combattimenti contro l' Infernal Nimico, e per prima regola prenderò una umilissima soggezione di cervello, e di giudizio all' altrui volontà, e parere; in questa maniera darò principio alla conquista del regno di Cristo.

20. Per adempire il gusto di Dio, ed annichilar me stessa, prometto d' ubbidire senza replica alle Superiori in tutto, ma in particolare in tre sorte d' Ufizj, a' quali ci sento gran contrarietà.

21. Gesù portò la croce trentatrè anni senza

za

za posarla mai, ed io ogni giorno mi approprierò qualche tormento, per aver occasione di star sempre col patire ad imitazione di Gesù.

22. Quando mi occorrerà di fare alcuna riprensione, prima di farla, avvertirò tre cose: prima, che ne risulti la gloria di Dio: seconda, l' utile a quell' anima: terza, che non mi muova nè passione, nè poco genio.

23. Se tanta gran carità ha usata Iddio alle sue Creature; quanta ne doverò usare io a' miei Prossimi; risolvo pertanto di non risparmiare nè a fatiche, nè a disagi per fare qualche opera di carità, particolarmente all' Inferme.

24. Prometto nelle mani di Dio un' esatta Povertà: primo, con un intero distaccamento da tutto: secondo, con tener tutto come prestatomi: terzo, con cercar più che posso qualche penuria: quarto, con non disporre, neppure di quello mi è conceduto, senza licenza.

25. Gesù gusta di star nel Tempio, ed io non potendo stare in quello, procurerò un singolare ritiramento interno, e sfuggirò le svagazioni esteriori per potermi trattenere col mio Gesù dentro al cuore.

26. Sfuggirò l' ansietà, e troppa prescia nel mio operare, e attenderò a far meritoria quell' azione, che averò fra mano, e per quanto saprò fare, procurerò che nelle medesime risplenda la gloria di Dio, e la buona edificazione del Prossimo.

27. Cer-

27. Cercherò di sfuggire i timori e rispetti umani nel fare l' opere buone, come ancora mi guarderò di farle a caso, e per usanza, bensì procurerò d' indirizzarle a Dio, per ottenere con quelle il Paradiso.

28. Farò grande stima delle Prediche, e con interno raccoglimento starò udendo ciò, che il Signore Iddio mi parlerà al cuore per mezzo di esse.

29. Procurerò di tener sempre il mio cuore in pace, perchè ci possa abitare Iddio, e perchè mi possa riuscir ciò, ad ogni vento contrario di tempesta, mi getterò volando nel Sacratissimo Costato di Gesù, che sta sempre aperto per aspettarmi.

30. Quando averò a comunicarmi, mi disporrò con tre sorte d' apparecchio, con una cordiale contrizione, coll' intera confessione, colla satisfazione; e poi con atti di vivo desiderio, e d' amore anderò a ricevere il pane della vita, per vivere con Dio in eterno.

31. Mi son proposta d' esser mansueta coll' imperfette al pari delle perfette, e di accomodarmi io al genio dell' altre, e non pretendere, che l' altre s' accomodino al genio mio.

32. Propongo, ad imitazione delle pene di Gesù, ne' patimenti di qualsivoglia sorta, di non aver mai parole, ma d' umiliarmi sempre nell' interno, e nell' esterno secondo l' occasioni.

33. Procurerò levar via i pensieri vani e oziosi,

si, con voltargli spesso alla santissima Passione di Gesù, e con questo mezzo abituarmi ne' virtuosi e santi pensieri.

34. Nelle conversazioni m' industrierò di parlare o di Dio, o di propria umiliazione, o di profitto dell' altre; e non potendo, tacerò colla lingua, e parlerò col cuore a Dio.

35. Procurerò esser retta, sincera, e verace con Dio, e colle Creature; e perchè non sempre si può dire apertamente il vero alle Creature, tacerò piuttosto che adulare.

36. Nelle aridità di spirito penserò, che Iddio mi voglia più bene, e però starò più costante nella Fede, Speranza, e Carità, ripigliando nuova forza di servire a Dio.

37. Porrò gran diligenza in tenere il cuore disinteressato da tutti i beni di quaggiù, solo attenderò agli interessi di Dio, dell' Anima, e della salute altrui, per arrivare ad ottenere il santo Paradiso.

38. Fuggirò quanto mai sarà possibile dagli zeli indiscreti, e dagli impacci insolenti, credendo, che tutte sieno più prudenti, più illuminate, e più care al Signore, che non sono io, però gl' impacci, e zeli gli volterò contro me stessa.

39. Se mai vedrò, o mi parrà di vedere lo strapazzo delle cose della Comunità, e degli emolumenti del Convento sì spirituali, come temporali, serrerò gli occhi a tutto, sperando, che la Divina Provvidenza provvederà a quanto sarà di bisogno.

40. Dono adesso per sempre a Voi, mio Dio; il mio libero arbitrio, mi sproprio per amor vostro della mia libertà, vi dono le tre potenze dell' anima mia, solo voglio Voi, e il vostro santo Amore nel cuor mio: non più terra, non più passioni, non più peccati; ma solo la pace, Iddio, il santo Paradiso.

CAPITOLO XXXI.

Raccolta di Lettere del buon Servo di Dio

IL P. GIUSEPPE MARIA SOTOMAJOR,

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

concernenti a Suor Anna Caterina Guasconi, le quali possono servire d' Istruzione non solo per le Religiose, ma ancora pe' Direttori di spirito delle medesime.

LETTERA I.

Viva Gesù.

HO letti con mia consolazione i frutti de' vostri santi Esercizj, e prego Sua Divina Maestà vi assista, acciocchè possiate degnamente adempire quanto colla sua grazia gli avete promesso. Non vi maravigliate delle vicende patite, perchè Iddio nostro Signore così vi prova, e vuole, che conoschiamo, che tutto è suo, non

non parto delle nostre industrie, ma tutto merito della sua infinita Pietà. Circa il bruciare i vostri scritti, si farà tutto, ma a tempo suo. Vorrei bene, che aveste un po' di cura alla sanità corporale, la quale a chi vive in Comunità è molto necessaria, purchè Iddio, che è il Padrone e di noi, e della Comunità, non voglia altrimenti. Una cosa sola io non posso credere nella vostra lettera, ed è ciò, che dite di me. Figliuola mia conosco in me tante miserie, e sì mala corrispondenza a Dio, e sì cattivo vivere per ogni verso, che non mi posso persuadere ciò, che mi dite. Di grazia fateci meglio orazione. Io non dico di non faticare, lo fo, e continuamente, ma il modo, e fine mi danno fastidio, perchè in questo molto ci manco. Iddio mi usi Misericordia, e mi dia grazia di ben servirlo prima di morire. Gesù viva nel vostro cuore, e vi benedica: Amen.

LETTERA II.

Viva Gesù.

PEr verità, che io non sono più al caso per andare a' Monasterj, mi tolgono troppo tempo, sicchè non posso far nulla a pro delle mie figliuole in Gesù. Ora sulle ventuna torno di là d' Arno a casa, e bisogna, che io ritorni fuori tutto riscaldato a S. Silvestro. Viva Gesù, che così vuole. Per venire alle nostre cose, seguitate

pure così senza timore del Demonio: circa il mangiare, prendete a mensa quanto potete, e sentendo bisogno al tardi, prendete qualche cosa di ristoro, e per ubbidienza ve lo comando. Degli Esercizj vene posso provvedere del Libro, ma costì vi sarà, per l' altro della distribuzione delle Meditazioni, ed ore, giacchè non vi volete reggere da voi, parlate al P. Confessore, ma avvertite di non entrare nelle cose vietate del vostro interno, per non dare in qualche ginepraio: dico di più, che se credete potere aver tempo a Settembre, sarebbe meglio, essendo ora gran caldo: mi rimetto in questo a voi. Pregate per me, e diventate un dì buona, che oramai sarebbe tempo. Viva Gesù nel vostro cuore, e vi benedica: Amen.

LETTERA III.

Viva Gesù.

HO letto i vostri fogli, ed ho ammirata la Divina Misericordia verso di voi; bisognerebbe, che potessi altresì ammirare la vostra corrispondenza verso di lei, portandovi con quell' umile gratitudine, che merita una sì gran Bontà. Intorno alle penitenze del privarvi de' panni d' Inverno, e del fuoco, non lo stimo bene, perchè dareste giù, e vi rendereste inabile a servire Iddio nella vostra Religione, che è ciò, che il Demonio vorrebbe; piuttosto rendetevi specchio d' os-

d' osservanza, e delle Virtù Religiose, che sarà più utile a voi, più profittevole al Convento, e di più gloria di Dio, e questa sarà l' opera grande: far meglio tutto, senza far più, giacchè Dio mira più il come, che il quanto s' opera per amor suo. Non date retta al Demonio, nè a ciò, che dice, essendo egli il Padre della bugia, e chi vi ha dato ajuto per vincerlo finora, ve lo darà in avvenire. Seguitate pure la divozione di Sant' Orsola nel miglior modo, che si può, e ricordatevi ancora di me, che sono veramente miserabile. Io non ho lasciato, nè lascio di ricordarmi di voi, ma Iddio sa quanto gli possono piacere le mie cose, tanto, per tutti i conti, meschine. Orsù addio. A tempo suo anderò ad ascoltar la Novizia, che intendo vi sia già la licenza, salutatela in mio nome; addio, Gesù viva nel vostro cuore, e vi benedica: Amen.

LETTERA IV.

Viva Gesù.

Bella cosa si è il sapere, che si fa la volontà del Signore, ma soprabbella e bellissima è il conoscere, che Iddio medesimo sia il Direttore delle nostre opere, e che per se stesso dichiari ciò, che vuole da noi: tanto mi pare accada a voi, perchè si vede chiaro, che il Signore vi vuole nell' ajuto dell' Inferme, giacchè all' una succede senza interpolazione l' altra. Diceva

va San Buonaventura, che quando voleva trovare Iddio, andava all' Infermeria; che però Iddio vi vuol sempre seco: seguitate adunque con cuore amoroso e generoso ciò, che questo Divinissimo Direttore da voi ricerca, e sarete in tale esercizio perfetta. Pregate per me, che sono infreddato assai di corpo, e molto peggio di cuore, acciocchè mi riscaldi per potere infiammare altri, come Gesù ricerca da me. Ho di presente delle cose e delle persone alle mani, per le quali avrei bisogno di spirito maggiore, e di cuore particolare: per carità ajutatemi coll' orazioni appresso Iddio. Gesù viva nel vostro cuore, e vi benedica; pregatelo per tutti quelli, che mi s' appartengono, acciocchè in questo Carnevale non l' offendino: Viva Gesù.

LETTERA V.

Viva Gesù.

ANcor io mi credevo d' essere ora costì, benchè realmente mi riescano in oggi di molto incomodo (a cagione della penuria del tempo) simili occupazioni; ma bisogna ubbidire. Molte volte i Superiori hanno riguardo al sollievo di qualche particolare. Circa poi allo stato vostro, forse cotesta sonnolenza è fondata sul naturale, ma credo, che vi sia della tentazione, o della pruova. Non mancate di prendere il riposo conveniente alla natura, del resto prendete co-

me

me croce datavi dal Signore la sonnolenza, cercando d' essergli fedele in tutto ciò, che potete, protestandovi con Lui, che se non adempirete le vostre parti, vi compatisca, o vi liberi da cotesto impedimento. Trattanto abbiate pazienza, sopportando con umiltà cotesta miseria senza sbigottirvi, considerando al tempo dell' abbondanza per conforto nella penuria. Mentre conoscete voi per tentazioni diaboliche cotesti pensieri e suggestioni, non vi devon dar noja, perchè alla fine tutto vi ricolmerà di merito. Ricordatevi di quante volte avete bramato di patir per Gesù, e vivere circondata d' ogni pena per suo amore; adesso è il tempo, fatevi cuore, e confidate, che tutto tornerà in bene. Cercate di prevalervi delle lezioni ricevute dal Signore, e impararle bene per simili contingenze, che possano venire, e non abbattersi con tanta facilità, che tutto nasce da poca virtù, e molta superbia. Leggete la presente con figurarvi nello stato della passata tribolazione, e vergognatevi dell' esser sì vile nel tempo di dover combattere, mostrandovi allora più codarda, quando bisogna mostrar valore: si vede, che siete in tutto bambina, e soldato solamente da scena. Orsù pregate per me, e pe' bisogni presenti di santa Chiesa. Viva Gesù nel vostro cuore, e vi benedica: Amen.

LET-

LETTERA VI.

Viva Gesù .

GUai a noi , se Iddio avesse a guardare a' nostri demeriti : basta dire , che essendo egli somma Bontà , il motivo , che lo spinge a farci bene , non è il nostro merito , ma la Bontà sua . Bisogna , che noi col cuore , e colla bocca sul suolo continuamente lo ringraziamo , buttandoci sempre più con umilissima rassegnázione nelle sue braccia ; e questa Umiltà e Confidenza è quello , che più di tutto vi raccomando . Circa il digiuno , e altre cose esteriori lasciatele stare per cagione della vostra e dell' altrui sanità ; cercate di far bene ciò , che fate , senza accrescere . Circa di me poi io non posso acquietarmi a ciò , che mi dite , conosco ciò che fo , che è malissimo fatto , e non può esser mai , che cose sì stroppiate piacciano a Dio . Non dubito , che i Prossimi ne cavino qualche frutto , ma veggo , che per me ne potrà esser poco , essendo sì imperfettamente fatto ciò , che fo . Mi contenterei di perdere ogni utile per me , purchè Iddio si compiacesse di ciò , che fo per lui , che vorrei fare , come l' istesso suo figliuolo Gesù lo faceva , ma tutto mi va a traverso , trovandomi sempre più ingrato , più tiepido , più indegno , e tutto quanto dico senza niuna esagerazione ; però pregate davvero per me , perchè vorrei veramente servire Iddio : Gesù viva nel vostro cuore , e vi benedica : Amen .

LETTERA VII.

Viva Gesù .

IN somma nostro Signore talora vuol darci di sua mano le penitenze , risparmiandoci la fatica di farle da noi medesimi . Gesù dunque vuol ora provare la vostra costanza per altro verso , e vuol egli far da se . Stiamo a veder , che cosa farà , e per mezzo suo , e per mezzo de' Superiori , e de' Medici ; sarebbe scortesia , che noi vi volessimo mettere le nostre mani , non lasciando far tutto a Lui . Però figliuola mia lasciatevi in tutto e per tutto governare dal Signore per mezzo de' Medici , Infermiere , e Superiori : Penitenze , orazioni , fuorchè le giaculatorie , ed altre cose , che stracchino la testa lasciatele stare tutte tutte : so , che vi sarà di fatica , ma che vorreste voi fare , se Gesù vuol prendersi gusto ne' vostri disgusti , per poi colmarvi di maggior gusto ? Animatevi pure , e gettatevi tutta nelle braccia del Signore , e questo sia il vostro continuo esercizio , considerandovi come una Bambina in seno alla Madre , che si lascia in tutto governare , senza pigliarsi minimo pensiero di se . Amate ciò , che dovete amare , e odiate il peccato , che gli è contrario . Non lascerò d' assistervi , e con orazioni e con lettere per quanto potrò . Su , animo : Gesù viva nel vostro cuore : ora so , che cominciate ad esser sua , spogliandovi tutta di voi . Ge-

sù vi benedica : Amen . Invio questa per mano della Madre Badessa , alla quale la leggerete .

LETTERA VIII.

Viva Gesù .

MAdre mia certe cose , che il Signore vuole , che stiano occulte , non si domandano , e in avvenire non si avvezzi a far simili richieste . Per ora le dico solamente (ma ricordisi della fedeltà e segretezza , che mi promette) che Suor Anna Caterina di santa memoria vuol da lei tre cose ; la prima , che non s' inquieti tanto per ogni cosuccia , procurando di mantenersi internamente in pace , senza dar retta a tanti frascumi , che il Demonio , servendosi della sua natura , le mette in testa . Seconda , che non lasci i Santissimi Sagramenti con tanta facilità , e senza l' ordine del Confessore . Terza , che sia più pieghevole a' Confessori , e meno lunga nelle confessioni . Quanto poi alla morte , non tema , perchè ne' maggiori bisogni vi sono i maggiori ajuti , e chi avea per lei carità , mentre era in Terra , molto più l' averà in Cielo , che è il paese della Carità ; sicchè , e in vita , e in morte , e dopo morte non mancherà d' ajutarla . Tanto le basti per ora , e non mi parli mai più di simili cose , perchè io non le risponderò , e sia fedele nel mantener segreto quanto le dico , e nell' eseguirlo ancora , per sicurezza della sua salute : preghi

ghi per me, e Gesù viva nel ſuo cuore, e la benedica: Amen...

LETTERA IX. ED ULTIMA,

in cui il Padre Sotomajor predice alla Molto Reverenda Madre Suor Maria Luiſa Ginori la pubblicazione della preſente Vita, in tempo, che ella ſarebbe ſtata ancor viva, come in fatti dopo moltiſſimi anni è ſeguito.

Viva Gesù.

I Diſegni del Signore non ſono uniformi verſo di tutti, eſſendo diverſe le diſpoſizioni della ſua Provvidenza, con che governa le ſue Creature; e però noi dobbiamo chinare il capo, e rimetterci a quanto la Divina Maeſtà ſua diſpone. Non è ancora giunto il tempo di metter fuora il ragguaglio delle coſe appartenenti a Suor Anna Caterina; però non ſi dà fuora. Io l' ho fatto leggere ad alcune perſone, ma ſenza nominare, nè la perſona, nè il Convento, convenendo ora così. L' abbia un poco più di pazienza, e quando ſarà tempo, lo vedrà, e forſe con più ſua conſolazione. Seguiti a raccomandarſi a quell' Anima Santa, che credo indubitatamente goda di Dio, e raccomandi anco me. La relazione della Vita del Padre Alamanni potea metterſi fuora ſubito, perchè non toccava neſſuna altra perſona in particolare; ma di Suor Anna Caterina non è così.

sì. Ci ſono molte notizie, che per ora biſogna tacere, e alcune altre, che biſognerà forſe tacerle ſempre. Quanto s' è ſtentato ad aver la Vita di Suor Maria Minima Strozzi? Io la raccomanderò al Beato Luigi noſtro, faccia l' iſteſſo per me. S. Ignazio l' ajuterà, ma biſogna slargare il cuore, e farſi animo grande, perchè il peggio delle noſtre tentazioni vien talvolta da' noſtri ſoverchi timori. La Signora Madre merita ogni memoria e per la ſua bontà, e per l' amore, che portava alle figliuole; ed io veramente le ſono molto obbligato: la reveriſco. Gesù viva nel ſuo cuore, e la benedica: Amen.

Di Pinti 16. Giugno 1702.

Umiliſs. Servo nel Signore
G. M. S.

Dalla predizione adunque di queſto gran Servo di Dio, avverata dopo trentaſei anni (per lo ſpazio de' quali pare, che abbia voluto il Signore preſervare in vita la predetta Madre Suor Luiſa Ginori, acciò poteſſe avere la conſolazione di vedere effettuato quanto bramava) ſi può con gran ragione argomentare, che aveſſe egli ancora un qualche lume ſpeciale di Dio intorno alla ſantità glorioſa di Caterina, mentre proferì con tanta fran-

franchezza quelle parole riferite nella predetta lettera : *Seguiti a raccomandarsi a quell' Anima santa , che credo, indubitatamente goda di Dio* .

Ed in fatti una Religiosa, che l' aveva richiesta di qualche segno, quando fusse andata in Paradiso, attestò, che una mattina circa l' Alba si vedde in un tratto illuminata tutta la stanza in maniera , come se vi fosse stato il Sole , e di lì a poche ore essendo venuto al Monastero il sopranominato P. Confessore Vincenzio Ricci , disse d' aver inteso da quella buona Monaca cieca delle Montalve (di cui s' è fatto menzione nel Capitolo XI. della seconda Parte) qualmente appunto all' Alba era andata la nostra Suor Anna Caterina in Paradiso .

Per queste cose adunque , e per l' opinione , che della santità di lei aveva un uomo sì illuminato da Dio nelle cose di spirito , qual era il Padre Sotomajor (di cui si sono moltissime volte avverate le predizioni , come è fama in questa nostra Città di Firenze , e come io ancora posso esser buon testimonio , per aver veduto accadere due fatti da esso predetti in Persone del mio Parentado) confidando

fidando ancora noi, che ella goda ora in Paradiso svelatamente il suo Sposo, preghiamola instantemente, che voglia dal medesimo intercederci la grazia di servirlo fedelmente in questa Terra, per poterlo poi una volta godere insieme seco perpetuamente nel Cielo.

IL FINE.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

PAR-

PARTE TERZA.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CA-

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

CAPITOLO XXII.

CAPITOLO XXIII.

CAPITOLO XXIV.

CAPITOLO XXV.